This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

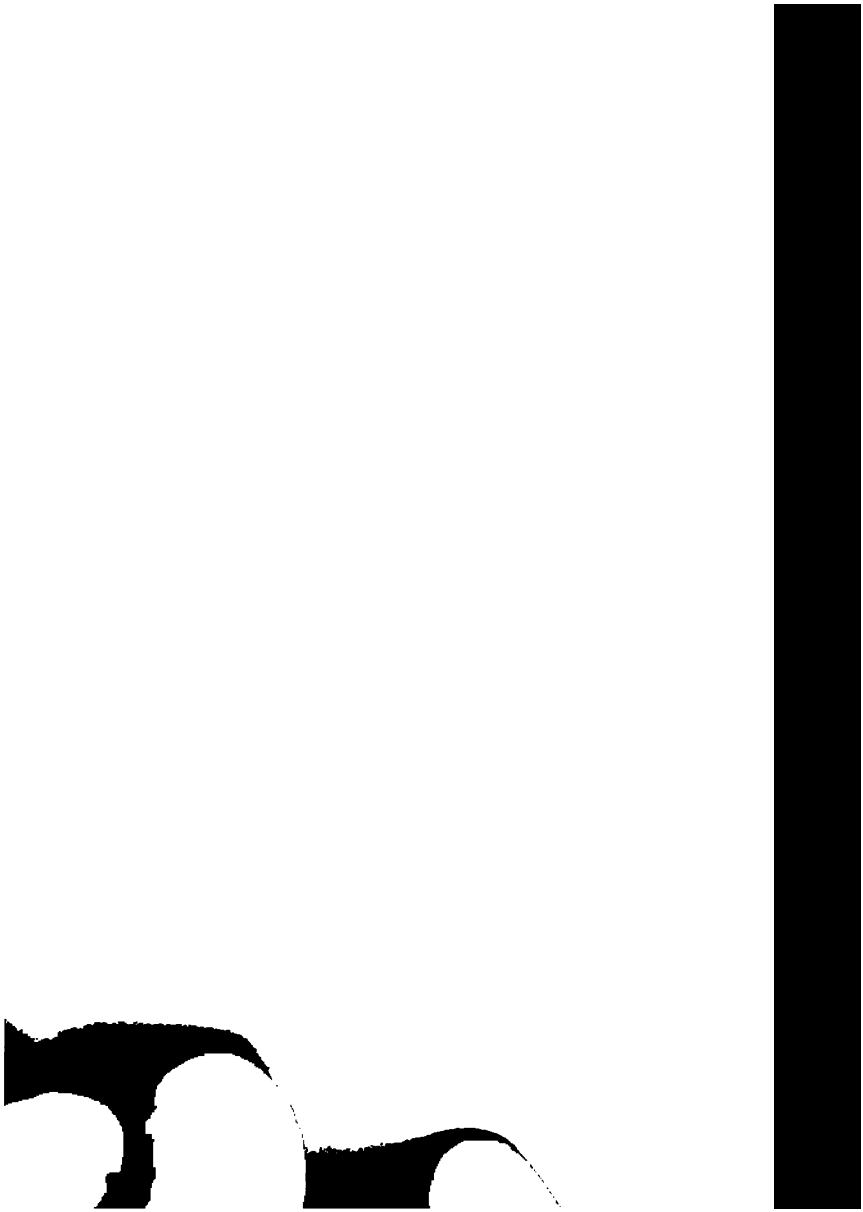
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

I701 563.11.10

HARVARD
COLLEGE
LIBRARY



BIBLIOTECA STORICA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
pubblicata da T. CASINI e V. FIORINI. - *Serie* IV, *N.* 2.

MEMORIE

SULLE

SOCIETÀ SEGRETE

DELL'ITALIA MERIDIONALE

E SPECIALMENTE SUI

CARBONARI

TRADUZIONE DALL'INGLESE

DI

ANNA MARIA CAVALLOTTI

ROMA-MILANO
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI E C.
1904

BIBLIOTECA STORICA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
pubblicata da T. Casini e V. Fiorini. - *Serie* IV, *N.* 2.

MEMORIE

SULLE

SOCIETÀ SEGRETE

DELL'ITALIA MERIDIONALE

E SPECIALMENTE SUI

CARBONARI

TRADUZIONE DALL'INGLESE

DI

ANNA MARIA CAVALLOTTI

ROMA-MILANO
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI E C.
1904

Dopo due anni di riposo, imposto dalle mutate condizioni della Società che se ne era fatta editrice, la *Biblioteca storica del Risorgimento italiano*, iniziata nel 1897 da TOMMASO CASINI e da VITTORIO FIORINI e proseguita sotto la loro direzione per *tre Serie* compiute di 12 volumetti ciascuna, riprende ora — sotto la direzione medesima — il proprio cammino, e con la pubblicazione di una *Quarta Serie*, che sarà pure di 12 volumi, incomincia un periodo nuovo della sua vita.

Nulla sarà mutato del programma che le fu proposto dapprima e per il quale ebbe dagli studiosi così favorevole accoglimento.

Col duplice intendimento di concorrere a richiamare la mente degli Italiani alla storia della nazionale redenzione e di raccogliere materiali storici scelti ed ordinati con cure e metodo di scienza, la *Biblioteca storica* continuerà a dar fuori nei volumi di varia mole che di tratto in tratto — e possibilmente ogni mese — andrà pubblicando, scritture e documenti editi ed inediti per modo che ciascuno dei momenti nei quali si è svolta la storia del nostro Risorgimento ne riceva qualche lume.

Tutto ciò che non abbia attinenza diretta ai fatti, ne sarà da noi escluso — scrissero i fondatori della *Biblioteca* nel loro programma, e convien ripetere anche ora. — Vi accoglieremo invece, di preferenza, documenti personali, racconti di cose vedute, lettere e memorie che narrino le fuggitive impressioni o le condizioni dell'animo di spettatori e di attori, o atti e scritture uscite nel momento dell'azione o che di per sé costituiscono l'azione stessa. « Dans une pièce jouée par des morts, les morts doivent redevenir des acteurs vivants. Mieux vaut les laisser parler que de les faire parler ». Ciò che si trova sparso in molte opere raccoglieremo in poche pagine: da giornali, da opere voluminose, da opuscoli caveremo il succo di ciò che vi è di utile per modo da porgere in breve tempo a chi voglia conoscere la storia del nostro Risorgimento, non solo un materiale *copioso e di facile uso* per il sussidio che vi aggiungeremo, di ricchi

BIBLIOTECA STORICA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
pubblicata da T. Casini e V. Fiorini. - *Serie* IV, *N.* 2.

Memoirs of the secret societies of the south

MEMORIE

SULLE

SOCIETÀ SEGRETE

DELL'ITALIA MERIDIONALE

E SPECIALMENTE SUI

CARBONARI

HARVARD
LIBRARY.

TRADUZIONE DALL'INGLESE
DI
ANNA MARIA CAVALLOTTI

ROMA-MILANO
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI E C.
1904

Ital 562.11.10

HARVARD COLLEGE
JUL 11 1906
LIBRARY.

Pierce

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELLA SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI E C.

HARVARD UNIVERSITY
LIBRARY
JUN 2 2 1983

(04-3063) Roma, Tipografia E. Voghera.

PREFAZIONE

DELLA TRADUTTRICE ITALIANA.

Le « Memorie sulle Società segrete dell'Italia meridionale » che io pubblico qui tradotte, comparvero la prima volta in inglese nel 1821 a Londra e sono senza dubbio, come vi è affermato nella introduzione, la traduzione da un originale manoscritto italiano di un autore del quale non ci è detto il nome, ma che certamente era bene addentro nei segreti della Carboneria, e per conoscenza o partecipazione diretta aveva notizie sicure delle sue ultime vicende.

Il Bolton King nella bibliografia con cui accompagna la sua « Storia dell'Unità Italiana » attribuisce lo scritto ad un Bertholdi; gli chiesi a quale fonte avesse attinta la notizia, e mi rispose cortesemente di non serbarne più ricordo preciso; averne forse trovata l'indicazione nel catalogo del British Museum. Dal British Museum, però, alle mie richieste fu risposto non esservi nel catalogo indicazione alcuna nè del libro nè del nome Bertholdi: e ogni altra mia ricerca per stabilire il possibile autore del libro, riuscì vana.

I-fol 562.11.10

HARVARD
COLLEGE
LIBRARY

BIBLIOTECA STORICA DEL RISORGIMENTO ITALIAN
pubblicata da T. CASINI e V. FIORINI. - *Serie* IV, *N.* 2.

MEMORIE

SULLE

SOCIETÀ SEGRETI

DELL'ITALIA MERIDIONALE

E SPECIALMENTE SUI

CARBONARI

TRADUZIONE DALL'INGLESE

DI

ANNA MARIA CAVALLOTTI

ROMA-MILANO
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI E C.
1904

concepito disegno. Nell'organizzazione delle *Milizie* provinciali egli aveva ammesso solo i liberali o chi fosse disposto a divenirlo, ed ebbe in ciò un valido aiuto nel tenente generale Guglielmo Pepe, comandante la Divisione di Avellino.

Il De Concilj, verso la metà di giugno, inviò ad Avella il Preziosi e Modestino Bianchi perchè v'inducessero il Luciani, ben noto come liberale, a recarsi in Nola, dov'era di guarnigione il reggimento di cavalleria Borbone; il Luciani si rivolse al giovane Morelli consigliandogli d'iniziare il movimento e di preferire come centro di operazione la provincia di Avellino: nella notte del 1° luglio il Morelli s'incamminava verso le alture di Monteforte col tenente Silvati, l'aiutante Scisciolo, il sacerdote Minichini, con quindici uomini e centoventisette sotto ufficiali e soldati del reggimento Borbone.

La mattina del 2 luglio il tenente Vito Pelosi di Vallata, incontrato il Morelli, tornava in Avellino dove col canonico Cappucci diede notizia di quanto avveniva al De Concilj, il quale consigliò al Morelli di fissare il proprio quartiere in Mercogliano e dispose che il tenente Linguiti di Monteforte scortasse lo squadrone, che il capitano Preziosi lo proteggesse con una compagnia di militi e che il sindaco Bianchi di Mercogliano fornisse le provvigioni necessarie.

In quella mattina istessa passava per Avellino in una vettura corriera il tenente del genio De Donato, diretto verso le Puglie; il quale, saputo quanto avveniva, s'incaricò di sollevare il reggimento Re cavalleria di stanza in Foggia, dirigendosi al mag-

giore Pisa, distinto ufficiale. Il De Donato vi giunse infatti la mattina del 3 alle ore quattro. In casa del maggiore Pisa si riunirono Francesco Paolo e Carmelo Jacuzio, Paolo Raimondi, il colonnello De Rosa e Vincenzo Del Muscio; date le più energiche disposizioni, il giorno stesso verso le cinque pomeridiane vi si proclamava la Costituzione e s'inalberava la bandiera costituzionale, dono e lavoro di Marianna Conca, moglie del tenente De Donato.

Il medesimo giorno, alle undici antimeridiane, il Morelli entrava in Avellino preceduto da 300 liberali e dal prete Minichini al grido di «Viva il Re! Viva la Costituzione!» Sei rappresentanti del popolo, Licastro, Imbimbo, Giordano, Vitale, Damiani e Ranucci, annunziavano all'Intendente la proclamazione di un governo rappresentativo e la nomina del De Concilj a capo delle forze riunite.

La provincia del Principato Citra che era stata la prima ad esporsi ed a soffrire chiese aiuto al De Concilj e il giorno 5 il capitano Paolella sostenuto dai capitani Pristipino, Anzuoni, Belli e Nisco entrava in Salerno dalla parte di Coverchio fra le generali acclamazioni. La presa di Salerno dava al partito una grande superiorità, onde se prima era stata impedita la corrispondenza della capitale con le Puglie, caduta Salerno, la capitale stessa era privata delle relazioni con le Calabrie e la Basilicata.

Nella Regione Lucana Orientale il movimento, iniziato il 4 luglio nel Comune di Balvano per opera di D. Giuseppe Antonio Mantenga, di D. Francesco Cavalli e di altri liberali, crebbe e si dilatò nei comuni di Satriano, Brienza, Sasso e Pietrafesa i quali invia-

rono i proprî rinforzi sotto la guida di D. Angelo Maria Giampietro, del 1° Assistente D. Domenico Leopardi e del Brigadiere dell'acque e foreste Cosmo Santangelo. Si passò quindi a Tito, dove si seppe che Potenza favoriva il movimento, disposta ad agevolarlo.

Gl'insorti, riuniti dapprima sulle alture di S. Alòe, s'incontrarono col Del Carretto che con poca cavalleria tornava in Potenza: ma egli evitò ogni attacco e proseguì il suo cammino. Nell'osteria Centomani gl'insorti si fermarono e inviarono a Potenza come parlamentario D. Francesco Laurino. Il giorno 7 Potenza inalberava la bandiera costituzionale ed accoglieva festosamente la colonna degli insorti.

***

Sarebbe inutile al fine mio che io qui continuassi a narrare le vicende della sollevazione carbonara: lo farò, spero, ampiamente in altra più opportuna occasione.

A me basti osservare che la rivoluzione Napoletana del 1820 attuata coraggiosamente da pochi, era da tutti preparata ed attesa. *Le Journal des Débats* attribuisce il movimento napoletano alle baionette costituzionali del generale Pepe: si volle infatti mostrare all'Europa com'esso fosse opera dell'esercito.

Ma la milizia fu trascinata dal volere del popolo e, se fu la prima a mostrarsi, non fu la prima ad operare. Nè la rivoluzione fu tutta opera d'una setta,

perchè si estese a tutto un popolo, rapidamente, come se rispondesse ad un bisogno spèciale, ad interessi particolari.

Dopo l'editto di Leybach la stampa costituzionale si scagliò furiosamente contro i traditori ed il *Giornale della Regione Lucana Occidentale* reagì stampando articoli violenti, un fiero inno di guerra da cantarsi nelle Vendite, ed il nuovo giuramento da prestarsi dai Costituzionali innanzi al Gran Maestro e ai membri della propria famiglia prima di partire contro il nemico.

La Regione Lucana Occidentale, prima per importanza, in principio venne poi superata dalla Gran Dieta Sannitico-Irpina che continuò le proprie operazioni anche dopo la caduta del Governo costituzionale: erano suoi membri Guglielmo Pepe, l'Intendente Nicola Lucenti, il dottor Palmaroli ed altri autorevoli liberali. Benevento e Pontecorvo le avevano replicatamente proposto di formare una confederazione, ma essa non volle mai accettare. La Gran Dieta mirava invece ad estendere il movimento rivoluzionario a tutto lo Stato Pontificio, per offrirne la corona, dopo la morte del pontefice, al principe Leopoldo coll'intento di separare così il potere temporale dal dominio eclesiastico dei pontefici.

Ma quando la Dieta seppe che l'esercito austriaco sarebbe venuto ad imporre al popolo del Regno l'antico sistema di governo, indignata contro la famiglia reale, annullò la proposta fatta in favore di Leopoldo.

Non rinunciò con questo al proposito di occupare lo Stato Pontificio, quando l'occasione fosse stata

propizia. Si occupò quindi di raccogliere un numero di forze sufficienti; contò sull'aiuto del Piemonte e dei suoi infiniti partigiani in Italia, in Grecia e altrove; credette di poter fare assegnamento sul favore degli Spagnuoli, sull'indifferenza degl'Inglesi, sulla quasi necessaria neutralità della Francia e tenne per sicura la vittoria.

Se non che in opposizione a questo piano sorse in Teramo l'Unione Patriottica per lo Stato Romano, che disse volersi opporre allo scopo dei regnicoli, ma che realmente si era costituita per estendere il movimento rivoluzionario per proprio conto. Vi appartenevano il dottor Carlo Ciccognani, deputato del partito costituzionale della Romagna, il Presidente Carbonico di Benevento, Isernia, l'altro di Pontecorvo, Sparagana, Vincenzo Pannelli ed altri, i quali formularono un piano di rivoluzione che, iniziatosi nel febbraio del 1821, fallì miseramente sin dal principio.

ANNA MARIA CAVALLOTTI.

MEMOIRS

OF THE

SECRET SOCIETIES OF THE SOUTH

OF ITALY,

PARTICULARLY THE

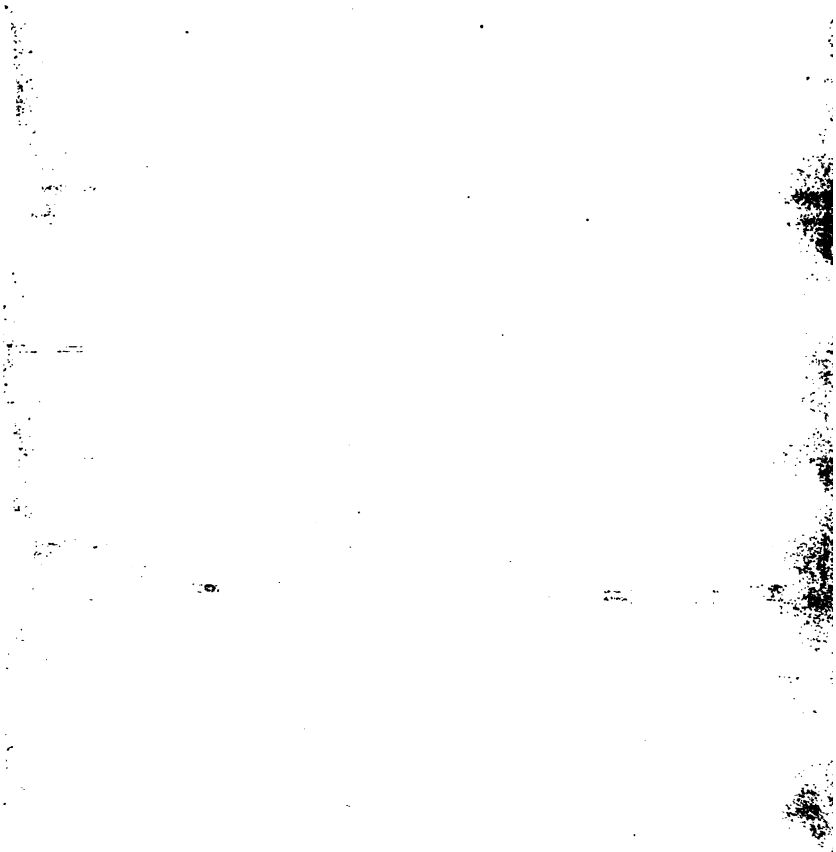
CARBONARI.

TRANSLATED FROM THE ORIGINAL MS.

LONDON:

JOHN MURRAY, ALBEMARLE STREET.

1821.



PREFAZIONE DELL'AUTORE.

L'Autore di queste « Memorie sulle Società segrete del Mezzogiorno d'Italia » ha deliberato di pubblicarle, non senza una certa esitazione e pienamente convinto degl'inconvenienti cui poteva andare incontro.

Chi scrive i meno difficili episodî della storia contemporanea è spesso soggetto ai violenti attacchi di coloro di cui non si può parlare senza biasimo, e ciò specialmente per quello che riguarda le sette; sette, che alcuni ritengono focolare di delitti e di atrocità, altri, luogo di rifugio del patriottismo oppresso!

Ma la speranza di rendersi utili all'umanità, dovrebbe vincere ogni considerazione personale. Il mistero che circonda queste Società, la straordinaria importanza che loro si annette, possono sedurre chi è chiamato a giudicarne, ed a deliberare sui mezzi per neutralizzare il male nel primo momento e reprimerlo nel futuro.

Il velo di queste società fu rimosso; e ormai si capisce facilmente come la prigione ed il patibolo non sieno i mezzi atti a soffocarle: la persecuzione può solo esasperare la moltitudine al punto da farle sacrificare il proprio riposo, la propria coscienza, il proprio dovere verso lo Stato per conservare istituzioni puerili in sé stesse e dannose, perché aprono un vasto campo all'influenza, all'entusiasmo, all'impostura, all'ambizione dell'uomo.

Il soggetto principale del presente lavoro è la storia dei Carbonari di Napoli, la cui esistenza, conosciuta da varî anni, fu messa in piena luce dalla rivoluzione del luglio 1820.

Vittoriosi ed esclusivi nei primi mesi della rivoluzione, credettero inutile rimaner piú oltre celati: magnificarono il loro buon successo: rivelarono i loro segreti procedimenti; promulgarono decreti; affissero proclami. La stampa moltiplicò i Catechismi, le Transazioni della Società ed i risultati delle Deliberazioni. Le Patenti ed i Simboli furono venduti pubblicamente.

L'Autore, che non appartenne mai ad alcuna società segreta, nemmeno alla Massoneria, tollerata in quasi tutta Europa, ha tratto da tali fonti i materiali del suo lavoro. I documenti crebbero man mano senza presentare un ordine cronologico o di rispettiva importanza, onde egli fu continuamente obbligato a correggere,

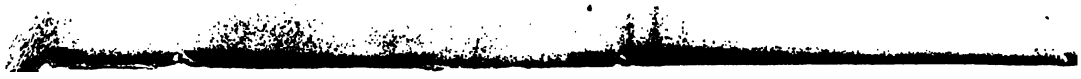
abbreviare, e trasporre, portando una confusione nella compilazione, una mancanza di unità nell'opera, che solo potranno essere corrette da una comoda ed accurata revisione. L'Autore ha preferito sagrificare tali vantaggi per cogliere il momento favorevole alla pubblicazione.

Egli osserva ancora di non aver scritto nella madre lingua, ma in francese, per conto del traduttore inglese, rinunciando con ciò ad ogni pretesa eleganza di stile. L'importante era di far pubblicare il lavoro a Londra: sul continente si usa ricevere la verità con minor diffidenza, quando ci è importata dalla Gran Bretagna: è un omaggio che le dobbiamo, ed auguriamoci di poter presto partecipare a tale onorevole privilegio. L'Autore, vivendo lontano dal traduttore, non poté confrontare l'opera di lui col manoscritto originale, né dargli alcune necessarie spiegazioni verbali.

Del resto, egli confida nell'interesse dell'argomento, sicuro di non aver mai alterato i fatti per adattarli al pregiudizio od alla teoria.

L'Autore dirà il proprio nome quando l'originale sarà pubblicato.

Napoli, 26 gennaio 1821.



ELENCO

DEI LIBRI E DOCUMENTI CUI VIENE FATTO RIFERIMENTO NELLE « MEMORIE SULLA SOCIETÀ DEI CARBONARI ».

1. *Catechismo di un B. C. in grado di Apprendente.* — Napoli 1820. Dai torchi di un B. C. e M. (30 pagine). (In fine si legge: « Collazionato e trovato regolare: il B. C. O. (Oratore) presso la R. V. i figli di Erennio, All'O. di B. Sign. Cassito Romoaldo.
2. *Catechismo di un B. C. in grado di Apprendente.* — 12 pagine, senza indicazione di data e stampatore.
3. *Apertura dei Sacri Travagli*, per uso del B. C. N. N. figlio della R. V. sotto il T. D. (titolo distintivo)... contiene:
   a) *Apertura dei Travagli di 1° grado*, p. 16;
   b) *Spiega del Quadro Simbolico*, p. 8;
   c) *Catechismo*, p. 13;
   d) *Apertura dei Travagli di 2° grado*, p. 16;
   e) *Costituzione dell'Ordine della B. C. in Napoli*, p. 32.
4. *Apertura dei Travagli di 2° grado*, p. 15 senza indicaz. di luogo e stamp.
5. *Istruzioni sul 1° Grado di Appr. Carb.* redatto dal Gr. M. della R. V. all'O. di Napoli, Pasquale Tavassi; sotto il titolo distintivo: *I Liberi Pitagorici.* — Napoli 1820. Dai Torchi di Gius. Severino, p. 24.
6. *Istruzioni del 2° Grado di M. Carb.*; dall'istesso Autore ed Editore delle precedenti *Istruzioni.*
7. *Travagli del 3° Grado*, p. 8 (senza indicazione di luogo e stampat.).

8. *Codice di Carboneria.* Parte 1ª al 1° Gr. degli Apprendenti.
9. *Il Mentore dei Carbonari.*
10. *Diplomi stampati ed incisi dei BB. CC. di 1° e 2° Grado.*
11. *Nuovo Statuto Organico della Carboneria della R.* (*Repubblica*) *Lucana Occidentale,* (*Principato citra*) *sanzionato nella gran Dieta dell'anno II* (*1818*). — *O. Centrale di Salerno.* — Dalla Tipografia della R. L. Oc., p. 12 qu.to.
12. *Tavola della Gran Dieta C. straordinaria dell' anno III della R. Lucana Occid.* — Tipograf. della R. L. Oc., pagine 30 qu.to.
13. *Giornale della R. Lucana Occidentale.* — Numeri I e II. Tip. della R. L. Oc.
14. *Organizzazione del Potere Giudiziario, sanzionata dai Rappresentanti del Popolo Carbonaro della Luc. Occid.*, p. 14.
15. *Codice di Rito Giudiziario,* sanzionato come sopra; p. 8.
16. *Costituzione del Popolo Carbonaro della Repubblica Lucana Orientale.* — Anno I stampat. a Cosenza; Libertà, Eguaglianza.
17. *Breve e fedele Esposizione de' primi Fatti avvenuti nella Luc. Orientale dal giorno 4 al 7 Luglio, per lo Stabilimento della Costituzione.*
18. *Giornale Patriotico della Luc. Orient.* — Potenza dai 10, 20, e 30 Luglio e 10 Agosto.
19. *Risposta ad una Diatriba del dì 11 Agosto, ecc. ecc. dal Inte. G.le Fr. Pignatelli Strongoli.*
20. *Cenno dei Fatti accaduti nel Regno di Napoli, nei primi giorni di luglio del 1820 del Inte. G.le Fr. Pignatelli Strongoli.*
21. *Cenno Istorico su i Fatti che hanno preceduto e prodotto il Movimento del Battaglione Sacro di Nola.*
22. *Rimostranza della società de' Carbonari al Sommo Pontefice Pio VII.* — Napoli, 20 settembre 1820, pr. mandato G. A.
23. *La Minerva Napolitana,* 1° Quaderno... *La Nobiltà ed i Carbonari.*
24. *L'Amico della Costituzione,* fascicolo I.

25. *Processo Romano contro i Congiurati di Macerata del 1817: Ristretto presentato dal Relatore (Leggieri) alla Congregazione Criminale.* — Roma 1818, Stamperia della Camera Apostolica.

26. *Mémoires sur le Royaume de Naples,* par le Comte Gr. d'Orloff. — Paris 1819.

27. *Histoire des Sociétés Secrètes de l'Armée Françoise.* — Paris 1815.

28. Joh. v. Müller. *Allg. Weltgeschichte.*

29. Baillet. *Vie des Saints: Vie de Saint Théobald.* — Paris 1704.

30. *La vita di S. Teobaldo, Presbitero, Eremita, e Confessore:* trad. dal latino dal B. C. Giacinto di Mattia. — Napoli, agosto, 1820.

31. *Poesie diverse Carboniche, ecc.: Poesie di una Cugina Giardiniera.*

32. *Notizie sulla condotta politica di Gius. Zurlo:* terza Edizione correttissima. — Napoli 1820.

33. Marangoni. *Oggetti Profani adattati ai Sacri, ecc.*

34. *Editto del Card. Pacca, Pro-Segretario di Stato di S. S. del 15.mo Agosto, 1814 contro le Società Segrete.*

35. *Rapporto del Ministro di Polizia G.le (Saliceti) sulla Congiura ordita nel 1807, contro l'Armata Francese nel regno di Napoli, e contro la persona e gli Stati di S. M. Gius. Napoleone.*

36. *L'istesso Rapporto, ristampato ed accompagnato di Note dal Principe di Canosa.*

37. *Capitolazione tra la Truppa de' Carabinieri Ponteflej, e l'Armata Carbonica Costituzionale di Benevento:* nella Stamperia nazionale di Benevento: (un foglio).

38. *Indirizzo al P. N.* (*Parlamento Nazionale*); presso Pasquale Tizzano, Str. Cisterna dell'Olio N. 26: (emanato dall'Alta Vendita di Napoli).

39. *Al Parlamento Nazionale delle Due Sicilie:* (Indirizzo degli Uffiziali Napolitani destituiti come Codardi nel 1815, in seguito di una Sentenza della Commissione Militare presieduta prima dal Amato G.le ed indi dal G.le Gugl. Pepe). Presso lo stampatore Gabr. di Filippis, Salita Stella Numero 10.

40. *La R. Assemblea Generale dei Carbonari a tutti i BB. CC. delle Due Sicilie S. S. S. O.... di Napoli, 24 Ottobre 1820.* (Questo è Proclama per eccitare i Carbonari ad impedire i molti Furti, che da qualche tempo si commettono sulle Pubbliche Strade).

41. *Breve Idea della Carboneria, sua Origine nel Regno di Napoli, suo Scopo, sua Persecuzione, e Causa che fe' nascere la setta de' Calderari;* del Dottor in Legge Pasquale Tonelli. — Napoli, 1820, pr. P. Tizzano, 8 pagine.

42. *Il Carbonaro Istruito,* Traduzione dal Francese. — Milano, 1815, pp. 63. (Milano pare luogo supposto).

Precede la *Vita di S. Teobaldo,* poi i *Travagli del 1° Grado,* che non si distinguono in niente, di ciò ch' insegna il Catechismo della Carboneria, ecc. Il Giuramento è assolutamente l'istesso.

All'occasione del 2° Brindisi a Francesco I (p. 47) si legge in nota sotto la pagina. « Questo Re fu il padre delle lettere, il protettore della Carboneria, in guisa che fece in essa iniziare tutt'i suoi marescialli, da lui sempre chiamati coll'onorevole titolo de cugini.

Seguitano dopo il Catechismo e le Spiegazioni delle Obbligazioni particolari, varie canzoni intitolati: 1) la *Forma* e la *Fede*; 2) la *Speranza*; 3) la *Carità*; 4) la *Rivizione*; 5) la *Morte.*

43. *Il Carbonaro Istruito,* Traduzione dal Francese. — Milano, 1815, pp. 63.

44. *I Piffari di Montagna, ossia Cenno estemporaneo sulla Congiura del Principe di Canosa, e sopra i Carbonari.* Dublino, nel Maggio del 1820.

45. *Memorie del Avvocato Carlo Quarto nella Causa dei tre arrestati, Guglielmo Paladini, Salv. Vecchiarelli e Pasquale Maenza, ecc. ecc.*

46. *Circolare del Ministro degli Affari Ecclesiastici D. G. Troyse, Agli Arcivescovi e Vescovi, ecc.,* (vid. il Censore, N. 18; il 23 Gennajo, 1821).

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE INGLESE.

Il traduttore, come l'Autore, sollecita indulgenza per la mancanza di metodo, cui si trovò costretto, nel riunire i materiali del proprio lavoro. Il manoscritto originale gli fu trasmesso in parti staccate, onde sovente fu obbligato a rintracciare da sè il posto probabile dei vari paragrafi e documenti da inserirsi nelle differenti parti del lavoro, senza la possibilità di consultare l'Autore.

Inoltre l'Autore stesso non scrisse nella propria lingua; ed a tali inconvenienti si aggiunse quello dei vari passi tradotti dall'italiano, come le Dichiarazioni, le Leggi ecc. dei Carbonari, il cui originale, scritto per la maggior parte in dialetto, da persone spesso illetterate, è quasi sempre stampato con trascuratezza, onde il senso spesso va congetturato.

Il traduttore ha aggiunto poche note col segno T.

MEMORIE SUI CARBONARI

La Società dei Carbonari quale esiste attualmente nel regno di Napoli, è di formazione relativamente recente e trasse probabilmente origine dalla Rivoluzione francese. Ma, come gl'individui vantano sempre illustri antenati, cosí le associazioni amano attribuirsi una origine remota, cercando di mostrare lontani vincoli di parentela con l'ordine dei Templari o coi famosi sudditi del Vecchio della Montagna.

Secondo la tradizione, i Carbonari trovano le piú lontane prove della loro antichità, nella storia della Germania. La necessità di un aiuto scambievole, si dice, indusse i carbonai delle vaste foreste della Germania ad unirsi fra di loro per la comune difesa contro ladri e nemici: con segni convenzionali e noti ad essi soli chiedevano ed accordavano questo reci-

proco aiuto. L'impresa di Corrado di Kauffungen d'impadronirsi dei principi Sassoni sarebbe fallita per l'intervento dei Carbonari. In tempi piú recenti un Duca del Wurtemburg sarebbe stato obbligato, sotto pena di morte, ad abolire certe leggi forestali considerate come oppressive e crudeli (1).

Piú tardi queste associazioni acquistano una maggiore importanza, diffondendosi nella Germania, nella Francia e nei Paesi Bassi: il secreto ed il giuramento che le lega prendon nome di fede dei Carbonari. I membri dell'ordine resero talora importanti servigi, ammettendo ben di rado nelle loro file persone di elevata condizione sociale: si afferma che solo negli anni 1770-1790, alcuni membri del Parlamento francese vi fossero iniziati in via eccezionale.

La Società dei *Fendeurs* somigliava a quella dei Carbonari. Fra i simboli d'iniziazione troviamo il tronco di un vecchio albero, con altri segni allusivi alle loro occupazioni nei boschi (2).

(1) Le leggi forestali hanno dato luogo a frequenti e violenti sconvolgimenti in Germania come in Inghilterra. L'insurrezione dei contadini della Germania, capitanata dal riformatore Muncer (1524), aveva per doppio scopo la riforma religiosa e l'abrogazione delle oppressive leggi forestali. (T).

(2) Per notizie intorno alle occupazioni dei Carbonari (*Charrers*) vedi la storia di Martino Waldeck nella popolare novella dell'antiquario. (T).

Nel 1815 si stampò a Parigi un libro (1) che contiene sulle origini della Carboneria interessanti notizie e che è, in pari tempo, un'apologia dell'istituzione e del suo scopo, sul quale l'autore sembra pienamente informato. In tutta l'opera vi sono passi notevoli per interessantissimi particolari. Secondo la sua opinione, la società dei Carbonari o Taglialegna (*Charbonniers* o *Bûcherons*) sarebbe esistita da lungo tempo nel Giura e fra gli abitanti delle vicine montagne col nome particolare di *cousinage* o *bon cousinage*. Il *buon cuginaggio* fu poi rimesso in vigore dal Marchese di Champagne sotto il regno di Napoleone.

Nei banchetti dei Carbonari il Gran Maestro beve alla salute di Francesco I re di Francia, *fondatore dell'Ordine* (2).

Se ne trova un accenno storico nel « Codice del Carbonarismo » che contiene una piacevole dissertazione sull'origine dell'ordine e sulla iniziazione del suo Real Protettore, la quale in modo caratteristico conchiude rinviando il lettore alla « Storia del Giacobinismo » dell'abate Barruel.

(1) *Histoire des sociétés secrètes de l'armée, qui ont eu pour objet la destruction du gouvernement de Bonaparte.* Paris, 1815.

(2) 2 Brind. Il G. M. lo porta a Francesco 1mo Re di Francia (Fondatore dell'Ordine). Vedi, *Il Mentore di un B. C. C. App.* (*Buon Cugino Carbonaro Apprendente*), pag. 51.

Dissertazione, che può considerarsi come un esempio delle tante composizioni del genere, di cui i Carbonari napoletani furono larghi al pubblico.

Saggio Istorico sull'Origine della Carboneria (1).

L'istoria della turbolenza nella Scozia, allorché la Regina Isabella (2) fissò un'epoca della Carboneria, molti illustri uomini sottratti del gioco (*sic*) della tirannia si ricoverarono nelle foreste.

Per allontanare ogni sospetto di criminose adunanze, si posero a tagliare le legna, ed a fare dei Carboni, *unico prodotto commerciale in Iscozia.*

Con questo favore essi si riconducevano ne' paesi, ed esponendo i Carboni a Vendita, portando l'etimologia delle loro unioni a' V. C. *(Veri Carbonari).*

In tal guisa ottennero l'agio di rincontrarsi con i loro partegiani, e communicarsi vicendevolmente i *sentimenti de' loro piani.* Si riconoscevano però con segni, tatto, e parole; non essendo poi delle abitazioni, costruirono delle baracche di legna con figura quadrilunga. Stabilirono un governo che emanò dei regolamenti. Questo governo rappresentato da tre

(1) Di questo passo il traduttore inglese ha riprodotto anche il testo italiano, quale coi suoi errori qui si legge (C.).

(2) Non vi fu alcuna Regina Isabella di Scozia, contemporanea di Francesco I di Francia. L'Isabella, le cui avventure nei boschi con banditi e nobili del paese possono essere soggetto di romanzo, fu la prima moglie di Roberto Bruce, morta nei primi venti anni del secolo XIV (T).

persone era triennale, tenente una Vendita di legislazione, una di amministrazione, e la terza giudiziaria, che si chiama Alta Vendita.

Si divisero in tante baracche ciascuna veniva eretta da un buon Cugino che non era, se non che il primo tra gli eguali che comunicava coll'Alta Vendita, e che chiamavasi G. M. *(Gran Maestro)*.

Si rinvenne nelle foreste un eremita di nome Teobaldo; costui si unisce con essi e ne favorisce la intrapresa. Si *rende ammirabile,* ed è proclamato protettore dei B. C. C. Cosí pacifici questi uomini filantropi *menevano* i loro giorni e si univano in alcuni stabiliti tempi.

Avenne che Francesco I re di Francia, andando a caccia *ne' confini del regno della parte di Scozia,* inseguendo una fiera si allontanò dai suoi corteggiani: si fe' notte e si *disperse* per la foresta.

S'imbattè in una di queste baracche, chiese ricovero e gli fu accordato, somministrandogli unanimamente tutto il bisognevole.

Ammirò Francesco I il contento di questi uomini C. C. e la loro mistica disciplina. Credé di trovare cosa di misterioso e di singolare, e si manifestò Re di Francia.

Domandò con istanza di conoscere i loro misterj e qual *fusse* lo scopo delle loro unioni. Viene soddisfatto, e ne rimase *ammirato.* Chiede di voler essere iniziato e promesse *divenirne* il loro protettore. Si gli accorda un tal favore (!). L'indomani fu restituito in seno de' cacciatori che desolati lo andavano cercando avendolo smarrito. Tornato in Francia adempí esattamente il giuramento. Si dichiara protettore dei

C. C. e ne moltiplica il numero, che in seguito si distese in Germania ed indi in Inghilterra.

Chiunque dei B. C. C. desidera di avere un numero maggiore de notizie rapporto al nutrimento, al progresso ed all'espansione della setta C. (*Carbonici*) potrà leggere: l' *Histoire du Jacobinisme* di Barruel, che con somma accuratezza e diligenza è stata tradotta e stampata in Italia, ed in prosieguo è stata anche diligentemente tradotta, annotata e stampata in Napoli (1).

Il ramo francese della Carboneria acquistò in Italia ben presto importanza con l'adozione di S. Teobaldo a protettore della società. S. Teobaldo fu eletto protettore della Società di Napoli, come lo è dei Carbonari di Francia (2).

(1) *Codice di Carboneria*, Parte 1ª al 1° Grado degli A. (Apprendenti). — Londra (Napoli) 1820.

Si vedrà nel corso dell'opera come i settarî religiosi che precedettero la Riforma, furono probabilmente i fondatori della maggior parte delle società segrete d'Italia, di Francia e di Germania. È probabile tuttavia che l'origine di questo racconto si trovi nella protezione accordata da Luigi XII ai Valdesi rifugiati nel Delfinato. Francesco I tollerò la loro persecuzione a malincuore, ed al letto di morte ingiunse al suo successore di punire i loro oppressori. L'ordine fu trasgredito: ma, nonostante un orrido massacro, le montagne del Delfinato continuarono a ricoverare degli infelici Valdesi, i quali turbarono il paese fin sotto il regno di Luigi XIV. Vedi LACRETELLE, *Guerres de la religion*, oppure *Lettere di* MAD. DE SÉVIGNÉ. (T).

(2) Vedi alla fine di queste Memorie, la vita di S. Teobaldo tolta dal Baillet. *La vita di S. Teobaldo* tradotta dal latino d. Buon Cugino GIACINTO DE MATTIA, fu pubblicata a Napoli nell'agosto 1820.

Egli è invocato dai Buoni Cugini nei loro inni; ed a lui misticamente si allude in alcuni versi dedicati « Agli Amici » e stampati a Napoli pochi giorni dopo l'ultima rivoluzione. La prima strofa paragona la concordia dei Carbonari ad un unguento sacerdotale e prezioso (1):

Di unguento tal sacrandosi
Teobaldo al tempio, all'ara,
Gli astanti ritrovavansi,
Di soavità sì cara,
Così nostra concordia
È grata al mio Signor.

La seconda ordina agli « Amici » di partecipare alle delizie dell'unione, come l'unguento si diffonde sulla persona di S. Teobaldo:

Così qualor consagrasi
Per tutto si diffonde
L'unguento odorosissimo,
Che Teobaldo infonde,
Pria sulle chiome spargesi
Poi sulla barba lunga,
Finché scorrendo all' ultimo
Lembo del manto giunga.

È certo, tuttavia, che né i *Fendeurs* né i *Carbonari* acquistano importanza o si distinguono dalle altre società segrete d'Europa fino

(1) Il traduttore inglese riproduce i versi nel testo italiano e annota: « Non fu possibile alcuna versione di queste strofe, che sono già versioni parafrastiche del 1° e 2° versetto del salmo 133° » (C.).

al periodo della rivoluzione. Senza dubbio altre società esistevano anche prima in Italia e altrove, ma col prorompere del grande evento, esse vennero assorbite da quelle, di maggiore importanza e più diffuse.

I Framassoni erano sparsi in Italia in tutte le classi sociali. Gli Illuminati di Weishaupt contavano fra gl'iniziati alcuni Cavalieri di Malta col celebre Dolomieu alla testa. Ma i riorganizzatori dei Carbonari odierni, scelsero di preferenza quest'Ordine come il più adatto a raccogliere gran numero di proseliti nelle classi medie ed infime del popolo, attenendosi strettamente ai chiari principî dettati nella lettera del Duca d'Otranto al Duca di Wellington, in data 1° gennaio 1816:

La tranquillità dei regni non dipende dal modo con cui i personaggi più importanti pensano ed operano, non dallo spirito che li regge. Le loro ambizioni non hanno alcuna influenza, se non congiunte a qualche popolare interesse: gl'intrighi e le cospirazioni sono impotenti nei loro effetti, se non sostenuti da un attivo intervento delle moltitudini.

Il Monarca che poggia sull'affetto e sulla forza del suo popolo, nulla ha da temere dall'opposizione pubblica, dalle fazioni segrete.

La quiete pubblica dipende dalla direzione morale delle classi operaie, che compongono il corpo

del popolo, e costituiscono la base dell'edificio sociale.

Questo, pertanto, sia cura principale di una buona polizia, ecc. (1).

La riforma, o meglio la restaurazione dell'ordine dei Carbonari, è attribuita dai Grandi Maestri di Napoli ad un ignoto ufficiale vissuto parecchio tempo in Ispagna. La società trovava poi un valido aiuto in un certo Maghella, genovese, sul quale credo opportuno dare alcuni cenni biografici.

Il Maghella nella sua giovinezza fu impiegato presso un ricco banchiere della città, la cui signora lo presentò e lo raccomandò alle autorità francesi. Divenuto Ministro di Polizia nella Repubblica Ligure, diede prova di molta fermezza ed energia. Il Murat che lo conobbe durante la campagna francese in Piemonte, gli fu largo della sua protezione e del suo aiuto; non così il Bonaparte che, nell'annessione di Genova alla Francia, gli accordò solamente l'ufficio di Direttore dei sali e tabacchi.

Quando il Murat successe a Giuseppe Bonaparte sul trono di Napoli, il Saliceti, allora ministro di Polizia, chiamò a sé il Maghella, affidandogli un impiego di nessuna importanza. Ma,

(1) Troviamo una opinione simile nel Trattato di Cicerone *De Republica* recentemente scoperto. (T).

morto improvvisamente il Saliceti, il Maghella occupò il suo posto col titolo di Direttore generale di Polizia ed ottenne un seggio nel Consiglio di Stato.

Già prima della campagna di Russia (1812), il Maghella aveva consigliato Gioacchino Murat a non prendervi parte, e quando questi ritornò a Napoli, nel dicembre dello stesso anno, disgustato di una spedizione sí disastrosa, non si peritò, in una seduta del Consiglio, di esporre una sua opinione anche piú ardita e consigliò il Re a mettersi apertamente contro il Bonaparte e a dichiarare la indipendenza d'Italia, giovandosi delle circostanze favorevoli del momento.

Gli eserciti francesi erano disfatti, e gli alleati, di recenti uniti e deboli, nel 1813, avrebbero ben volontieri accordato ogni loro aiuto a qualunque nemico dichiarato della Francia.

Anche nel Congresso di Praga, sette od otto mesi dopo, essi non si opposero all'indipendenza d'Italia, che allora consideravano come una nuova vittoria riportata su Napoleone. Anzi, alcuni agenti inglesi diffusero solleciti e premurosi questa idea, adoperandosi pel suo attuarsi.

Le piccole guarnigioni francesi del dipartimento di Roma, del lago Trasimeno, della Toscana e di Genova, sarebbero state facilmente

trascinate nella lotta: il Maghella stesso si offriva di promuovere un moto nel Regno d'Italia, per deporre il governo del Vice-Re. La rivoluzione in Milano del 20 aprile 1814 provò che egli non aveva calcolato male e che il governo vice-reale di Eugenio Beauharnais non era solidamente piantato.

Lo scopo particolare cui sempre mirò il propagatore napoletano di libertà, fu l'indipendenza nazionale, come appare evidente anche dalla deposizione del conte Gallo d'Arpino implicato nella congiura di Macerata (1817). Interrogato in Castel S. Angelo, egli asserí che i principî dei liberali erano favorevoli al governo papale

« tanto piú che — come egli (Gallo) ricordava di aver udito dal Zurlo, ministro dell'interno, e dal Salfi, professore di storia a Napoli, coi quali aveva avuto occasione di parlare a Pesaro nell'aprile 1815, durante la campagna del Murat contro gli Austriaci — si sentiva solo il bisogno di cacciare gli stranieri, senza alterare menomamente la forma di governo, e si disapprovava contemporaneamente l'assentarsi di S. Santità dai suoi Stati » (1).

Liberarsi dal giogo straniero, « cacciare i barbari dall'Italia » era stato il desiderio sentito ed espresso in tutti i secoli, meditato dal

(1) Vedi nell'Appendice: RISTRETTO DEL PROCESSO.

Machiavelli, invocato dal Petrarca e da tanti prima e dopo di loro.

Questo grido era oggi esclusivamente lanciato contro la Francia. I sovrani degli altri Stati di Europa non lo giudicavano pericoloso, ed osavano ripeterlo essi stessi nei loro proclami contro Napoleone dal 1809 al 1814. Ma quel grido ardente di libertà divenne ben presto pericoloso, come parola d'ordine di tutte le fazioni contro i legittimi governi.

Gioacchino Murat era troppo timido ed irresoluto per seguire la via tracciatagli dal suo ministro di polizia; ed intanto, il partito francese inviava a Parigi informazioni precise sui sentimenti cui il Maghella s'ispirava. Se ne constatarono subito gli effetti; appartenendo Genova alla Francia, il Maghella venne richiamato a Genova, e come suddito francese mandato prigioniero a Parigi.

Napoleone tentò inutilmente di renderselo favorevole; l'ardente liberale rimase sotto la sorveglianza della polizia fino al dicembre del 1813. Allorché gli eserciti degli alleati penetrarono nel territorio francese, egli riuscì a fuggire nel modo piú arrischiato e romanzesco, giunse a Napoli ed il suo nuovo apparire contribuì molto ad indurre il Murat a dichiararsi contro il Bonaparte. In nome del Murat egli organizzò subito le province papali,

di cui s'era impadronito, piantandovi Vendite Carboniche, le quale d'allora si diffusero rapidamente in quelle provincie. Il sogno accarezzato dal Maghella era sempre l'indipendenza d'Italia, ideale caro agl'Italiani, ma che pur troppo non era ancor possibile raggiungere.

Tale considerazione era vinta nel Maghella dall'ardente desiderio di poter fare qualche cosa. Egli conosceva troppo bene il Murat per crederlo l'uomo capace di attuare il suo grande disegno. Ma probabilmente egli pensava di servirsene come strumento e non altro. Compiuta l'opera e divenuta benefica suo malgrado, esso sarebbe stato buttato via per lasciar luogo ad una vita novella.

Il Maghella pensò dapprima di limitare il potere regale a Napoli con una Costituzione. La nobiltà vi si prestava volontieri, ed i nomi delle principali famiglie sono nell'indirizzo stampato nel marzo 1815 per sollecitare dal Murat una Costituzione; e questi spesso ne aveva dato la promessa, senza intenzione evidentemente di mantenerla. I nobili erano favorevoli alla Costituzione per motivi che facilmente si spiegano.

Essi avevano veduto successivamente sparire i loro antichi privilegi, le loro rendite feudali; la maggior parte di loro ne erano stati spogliati, senza scrupoli e senza compenso,

onde, come corpo a sé, non offrivano, né potevano piú offrire una resistenza al governo.

Però speravano di trovare un aiuto in una assemblea costituzionale, che loro sarebbe facile maneggiare; nè le loro speranze erano prive di fondamento. Loro intento era piuttosto opporre un ostacolo all'autorità reale avversa agli interessi aristocratici, che tutelare i diritti del popolo.

Anche l'esercito favoriva la Costituzione per motivi ugualmente egoistici. Vi era un gran numero di ufficiali francesi impiegati e spesso preferiti dal Murat. Inutilmente si era tentato piú volte di allontanarli, e però si considerava un Parlamento nazionale come l'unico mezzo per indurli a dare le dimissioni.

Ma le province del Regno, e particolarmente gli Abruzzi e le Calabrie, rimasero indifferenti e disapprovarono il grande lavoro della Costituzione, perché sempre fedeli al Re Ferdinando ed avverse ad ogni innovazione, di cui d'altronde non comprendevano l'utilità.

Ecco perché il Maghella, per vincere anche tale ostacolo, pensò di riorganizzare la Società dei Carbonari. Bisognava soffocare ogni sospetto nel Murat e nel suo partito; fece pertanto loro credere che la nuova istituzione mirava a vincere le ostilità del popolaccio, sempre

fedele agli antichi sovrani, per renderlo favorevole al nuovo ordine di cose.

Del resto, le nuove dottrine predicate nelle Calabrie e negli Abruzzi erano perfettamente adatte alle idee ed ai principî di quelle popolazioni. E mentre da un lato Gesú Cristo, Gran Maestro dell'Ordine, era l'oggetto di devozione proposto; dall'altro, si prometteva un cambiamento politico, che avrebbe senza fallo portato con sé una diminuzione nelle tasse.

Ma i buoni successi del generale Bianchi nel 1815 troncarono d'un tratto i disegni del Maghella che, fatto prigioniero, fu inviato in una fortezza ungherese. Più tardi il re di Sardegna, cui era stato consegnato, lo confinò per dodici mesi a Fenestrelle e poi lo rilasciò libero.

Alcuni a Napoli credettero che la *Tugendbund* (Unione della Virtù) in Prussia, avesse suggerito al Maghella l'idea di formare società segrete, come mezzo per dirigere l'opinione pubblica contro i Francesi; ma, secondo la *Minerva Napoletana* (*n. 7*), egli potè aver trovato esempi simili nel proprio paese.

Segreti maneggi di accorte ed ambiziose persone — dice il Giornale — fecero sí che dopo il 1790 certe dottrine politiche e liberali cominciate a diffondersi nella numerosa classe dei veri Carbonari di Genova, per sottrarre quella fiorente città al dominio dei suoi oligarchi ed aggregarla al Fran-

cese, si diffondessero ancora dopo circa due lustri nella classe popolare del regno di Napoli.

I proseliti di quest'ultima parte d'Italia, abbracciando siffatta denominazione, di *propria* e reale nei Genovesi, la convertirono in *metaforica* per significare un piccolo possidente o il semplice agricoltore o l'artigiano che vuole sí un re, al di cui governo era da tanti secoli abituato, ma un Re costituzionale.

Il Maghella, in tal modo, sarebbe stato il riorganizzatore della società. Per dare poi ad essa uno sviluppo maggiore, ne sforzò, per così dire, il suo crescere, innestandola sul vecchio tronco della Massoneria ed ammettendo nella società ogni Fratello Massone col solo voto, senza sottoporlo alle prove preparatorie richieste pei candidati ordinari.

Di qui forse l'opinione che le società segrete d'Italia abbiano avuto origine dalla Massoneria, opinione accettata nei Processi contro i Cospiratori di Macerata (1). I membri della Corte osservano:

Noi siamo pienamente informati delle sette massoniche durante le ultime calamità, che devono alla Massoneria la loro origine. Quella dei Carbonari, venne formata proprio quando queste calamità erano per cessare, onde accrescerle e perpetuarle.

(1) Vedi APPENDICE n. II.

Essa ebbe la sua origine e sede principale a Napoli, di dove si diffuse in alcune province degli Stati Pontifici, specie nelle Marche.

Mentre questa società faceva progressi in varie città della Dalmazia, altre ne sorgevano non meno audaci. I *Guelfi* si estendevano in Lombardia dalle provincie nordiche degli Stati della Chiesa. I *Fratelli Repubblicani* penetravano nelle Marche; gli *Adelfi* nascondevansi nel Piemonte, ed infine la società della *Spilla Nera* tentava introdursi in Italia dalla Francia.

Queste varie denominazioni servivano non solo ad avvolgere le società stesse in una segretezza maggiore, ma a rendere più facili i passaggi da un grado ad un altro, anche nelle piú basse sfere sociali, a favorire il diffondersi delle società, mantenendo sempre pronti gli individui a qualsiasi evenienza politica.

Infatti, quegli che apparteneva ad una data società, aveva diritto di essere ammesso a tutte quelle che potessero sorgere dopo, conservando lo stesso grado. Cosí che ogni setta sorgeva dall'altra, ed a questa dava nuovi proseliti.

Alcuni, e fra questi settari bene informati, ritengono tutte le varie società segrete ramificazioni della Massoneria. Lo scopo è certo sempre il medesimo: Indipendenza, o almeno un governo costituzionale, particolarmente per l'Italia.

Conseguenza di tale amalgamarsi delle società fu la tolleranza di tutte le sette cristiane comprese nella Massoneria; ciò che è chiara-

mente espresso nel (1) Nuovo Statuto della Repubblica Lucana Occidentale:

Tutti i Carbonari della R... Lucana Occidentale hanno il diritto naturale ed inalienabile di adorare Iddio Onnipotente secondo il dettame della loro coscienza, e de' proprî lumi (2).

Questa è una delle cause dell'avversione potente del Papa contro l'Ordine.

Ma, quantunque tale tolleranza sia permessa, le cerimonie dell'iniziazione hanno pur sempre un carattere piuttosto superstizioso. Ai novizî vien detto che ad imitazione di Gesú Cristo, Gran Maestro, essi devono necessariamente giungere alla purità ed alla felicità, attraverso le sofferenze, coronati di spine, con una verga tra le mani. (3) Una rappresentazione drammatica mostrava parte dell'agonia del Salvatore, ed era detto solennemente che i piú grandi requisiti richiesti erano la Fede e la Carità.

Il seguente estratto del 1° Capitolo degli Statuti del Carbonarismo, tende a mostrare i veri o pretesi principî sui quali la Società si basava:

(1) Nuovo Statuto Organico della Carboneria, della R... Lucana Occidentale (Principato Citra) — O... Centrale di Salerno, 1818. — Si noti che i Carbonari hanno adottato nomi antichi e moderni, diversi da quelli comuni, pei luoghi in cui sono piantate le loro Loggie.

(2) Nuovo Statuto, Cap. II, Art. VIII. *Della esposizione dei Dritti dei Carbonari della Repubblica Lucana Occidentale.*

(3) Vedi per le cerimonie della iniziazione l'App. III.

Art. 1. Il Buon Cuginaggio è fondato principalmente sulla religione e sulla virtú.

Art. 2. Il luogo delle riunioni si chiama *Baracca*; lo spazio circostante *Foresta* o *Bosco*; l'interno della Loggia *Vendita*.

Art. 3. I membri si dicono *Buoni Cugini*, e sono divisi in due classi: *Apprendenti* e *Maestri*.

Art. 4. Virtú provata, ed integrità, non qualità Pagane (1), rendono gli uomini degni di appartenere ai Carbonari.

Art. 5. Un intervallo di sei mesi è necessario perché un Apprendente passi al grado di Maestro.

I principali obblighi impostigli sono: praticare il bene, soccorrere gl'infelici, mostrare *docilità di mente*, astenersi da ciò che è contro i Carbonari, e arricchire il cuore di virtú.

Art. 6. Con questo articolo si vieta di parlare direttamente o indirettamente contro la religione, e

Art. 7. Ogni discorso sulla religione, in generale, o contro la morale è proibito.

Art. 8. Ogni Buon Cugino è obbligato a conservare il segreto inviolabile circa i misteri dell'Ordine.

Art. 9. Nesssun B... C... C... può comunicare ciò che si fa e si dice in una Vendita a chi non vi appartiene o non vi è iniziato.

10. Il piú gran segreto è raccomandato ai membri con quelle persone che essi non conoscono bene, e specialmente nel seno delle proprie famiglie.

(1) *Pagano*: profano, non iniziato.

Il centro delle operazioni dei Carbonari era stabilito permanentemente nella capitale.

L'Alta Vendita o Loggia principale fu costituita di membri onorarî e di deputati di ogni Vendita particolare e fu dichiarata Corpo amministrativo e legislativo, Corte di consiglio e di appello, e divisa naturalmente in varie sezioni.

L'Alta Vendita doveva permettere l'organizzazione di nuove Vendite e confermare quelle da lei dipendenti. Essa conservò i pieni poteri fino al 1820, in cui venne vinta dall'attività e dall'influenza della magistratura dei Carbonari della Repubblica Lucana Occidentale (1).

La dieta dei Carbonari di questo distretto discusse lungamente se si dovesse riconoscere l'Alta Vendita o Assemblea generale della capitale, che dopo la rivoluzione si radunava provvisoriamente nel convento di S. Domenico grande e, rimessasi la decisione a un Comitato, fu stabilito che due deputati di ogni *tribù* (2) sarebbero stati inviati colà con ordine di organizzare una vera assemblea generale dei Carbonari, alla quale però non si riteneva necessario concedere il potere della vecchia Assemblea di dettare leggi perentorie.

(1) Nome carbonaro della provincia del Principato Citra.

(2) Le suddivisioni dei Carbonari erano dette *tribù*.

Nel caso poi che l'Alta Vendita non accettasse tale condizione, gli stessi deputati erano autorizzati a trattare con le Vendite di altre provincie, specialmente con le repubbliche Irpina, Daunia, Picenzia, Lucania Orientale, Lecce, Cosenza e Catanzaro, per estendere la lega e stabilire così un'Assemblea centrale delle province confederate. Sembra che Salerno sia, in seguito, successa a Napoli come quartiere generale dei Carbonari.

Ed ora ritorniamo alla istituzione.

La descrizione della Vendita, tolta dal Codice del Carbonarismo (1), aiuterà il lettore a comprendere i simboli dipinti sulle patenti degli iniziati e adoperati nelle loro sedute.

DELLE DECORAZIONI DELLA VENDITA DI 1° GRADO.

La Vendita sarà rappresentata da una stanza rivestita internamente di legno, con pavimento di mattone, e fornita di sedie senza schienale. Verso la parete di fondo vi sarà un tronco sostenuto da tre basi: ai lati di questo, altri due tronchi della medesima grandezza, per gli Assistenti. Sul tronco del Gran Maestro vi saranno i seguenti simboli: un panno bianco; acqua; sale; una croce; foglie; fascio di legna; fuoco; terra; una corona di spine bianche; una matassa di filo e tre nastri, uno *bleu*, uno *rosso*

(1) Sezione I[a].

ed uno *nero*. Vi sarà anche un triangolo raggiante con le iniziali della parola di passo del 2° grado nel centro: a sinistra un altro triangolo, con le armi della Vendita dipinte: a destra tre triangoli con le iniziali delle parole sacre del 1° grado. I triangoli saranno trasparenti.

Nell'ammissione degli Apprendenti, la descrizione simbolica della Vendita e degli emblemi delle patenti, che ne sono una fedele riproduzione, vien fatta dopo un discorso sulla libertà naturale dell'uomo, sulla sua costanza nel male, sulla necessità di affidarsi agli sforzi della società per ritornare al bene.

Gl'iniziati sono istruiti piú o meno, a seconda delle attitudini loro a comprendere le allegorie e a seconda della loro condizione sociale.

I due seguenti discorsi d'iniziazione presentano un vivo contrasto: il primo, tolto dalla Costituzione dell'Ordine a Napoli è adattato a persone incolte: il secondo, trovato fra le carte dei Cospiratori Romani del 1817, è proprio di persone d'una certa coltura.

PRIMO DISCORSO, PRONUNCIATO DAL GRAN MAESTRO.

Ascoltatemi, cari e buoni Cugini:

La Natura, quando creò l'uomo lo fece libero. È però dovere d'ogni uomo il mantenersi in tale stato, il diffondere la libertà tra i suoi fratelli, il comunicare loro i suoi piaceri, partecipando alle loro pene,

ai loro lavori, e considerandosi uguale a tutte le creature, sí che egli possa raggiungere il piú alto punto della virtú.

Sfortunatamente, le lusinghiere speranze di vedere universalizzarsi tali virtú fallirono.

Il tenero nome di fratello fu abbandonato, e l'uomo trattò il suo eguale come un nemico: dapprima il forte usurpò i diritti del debole: poi la violenza fu superata dall'astuzia: da qui nacquero intrighi, odî, tradimenti, impostura, superstizione: l'uomo fu schiavo delle sue infami passioni.

Ciò nonostante, la Ragione, sovrana delle menti umane, illuminò alcuni saggi individui sulla vera natura delle cose, li salvò dalla corruzione generale, consigliandoli a raccogliere i compagni dispersi sulla negletta via della virtú. Ma questi, sordi alla voce della Ragione, rigettarono i loro precetti, sí che quei savî benefattori, sempre instancabili, concepirono le società segrete, le quali, lavorando assiduamente per dare una migliore educazione al genere umano, sono mezzo di eccitamento alla virtú.

Queste società sono quelle dei Carbonari.

Spiegazione dei simboli secondo la Costituzione Napoletana.

1° Il *tronco d'albero* che voi vedete, indica la superfice della terra sulla quale i BB... CC... sono dispersi. Indica inoltre il firmamento ugualmente disteso sopra tutto; e ci mostra che i nostri bisogni sono uguali, i nostri interessi gli stessi.

Le radici dell'albero indicano la sua stabilità: il verde fogliame e la forza con cui resiste alla tempesta, indicano ch'esso non invecchia mai. Come i nostri primi parenti dopo aver perduta la loro innocenza tentarono nascondere il loro peccato, cosí i BB... CC... CC... devono celare i falli dei compagni e segnatamente quelli della società.

2° Il *panno bianco* sul quale siete stato ricevuto, è il prodotto d'una pianta. Con la macerazione e col lavoro esso è divenuto quale voi lo vedete: similmente noi dobbiamo purificare noi stessi con sforzi continui. Un panno bianco ci avvolge quando la luce per la prima volta ci colpisce, e ci riceve di nuovo nel momento della nostra rigenerazione.

3° L'*acqua* ci lava quando noi veniamo al mondo: essa c'insegna a purificarci dalle macchie del vizio, sí che possiamo godere i piaceri della virtú.

4° Il *sale*, mezzo per impedire la corruzione delle cose, ci esorta a salvare i nostri cuori dalla corruzione generale.

5° La *corona di spine* bianche, posta sulle nostre teste, ci ricorda di essere prudenti e fermi nei nostri movimenti, e nelle nostre azioni, per evitare la pena di essere colpiti.

6° La *croce* ci predice fatiche, persecuzioni, la morte che minaccia coloro che aspirano alla virtú. Ci esorta a seguire costantemente l'esempio di Gesú Cristo, nostro Gran Maestro, che volontariamente patí la morte per la nostra salvezza.

7° La *terra* seppellisce il corpo nell'oblio eterno: e cosí il segreto del nostro sacro ordine deve essere

sepolto in fondo ai nostri cuori. È il piú importante simbolo della nostra istituzione. I Pagani cercano separarci; sono tanto perversi da diffidare delle nostre associazioni, strumento della loro redenzione e felicità. E se giungessero a penetrare il nostro segreto ci obbligherebbero a sostenere una lotta ineguale.

8° La *scala* insegna al B... C... C... che la virtú si raggiunge a grado grado.

9° Il *fascio di legna* simboleggia i membri del nostro rispettabile ordine, uniti in pace.

10° I *nastri*, decorazione principale dei Carbonari, indicano coi loro colori, le virtú cardinali:

Il Nero, o carbone, indica la fede.

Il Bleu, o fumo, indica la speranza.

Il Rosso, o fuoco, indica la carità.

11° L' *Echantillon* (1) è il segno proprio degli apprendenti che lo portano legato all'occhiello della giubba, con un nastro tricolore.

Alcuni di questi segni sono piantati nel terreno a giusta distanza, per indicare la casa dei Buoni Cugini. Essi sono foggiati come una pala da forno, con le estremità tagliate diagonalmente. I Maestri usano un segno simile, ma d'argento.

12° La *matassa di filo* simboleggia la mistica catena che ci unisce.

13° La *scure*, la *zappa* e la *pala* sono gli strumenti dei nostri sacri travagli, ecc.

Il G... M... batte un colpo d'accetta, fa i segni e gli avvantaggi.

(1) L'*Echantillon* somiglia al campione che i taglialegna offrono ai loro compratori.

Discorso estratto dalle carte dei Cospiratori di Macerata, 1817 (1).

I primi uomini, sperando di trovare il benessere entro le mura della città, confidarono le loro forze ad una persona perché li guidasse e proteggesse: questa divenne invece il loro oppressore. Le virtú civili sparirono, e i diritti dell'uomo furono vinti dal dispotismo.

La natura umana corrotta soffrí che le leggi della verità e della giustizia fossero soprafatte dalla depravazione dei costumi e dall'oppressione e persecuzione del buono.

Alcuni uomini buoni e saggi, che in cuor loro stimavano ancora la buona morale, i cui principî sono inalterabili per succedersi di tempo e di generazioni, mentre piangevano segretamente su quei mali, pensavano ai mezzi per conservare immacolati i loro sentimenti.

Impartirono cosí i proprî principî a poche persone di merito, sí che trasmesse di generazione in generazione quelle massime furono la sorgente della vera filosofia, che non può mai corrompersi od alterarsi, e che senza velo di mistero gli uomini imparano a rispettare per salvare i diritti dei compagni.

I misteri di Mitra in Persia, di Iside in Egitto, di Eleusi in Grecia, ed i Templi da riedificarsi, e la Luce da stendersi sono tutti raggi provenienti dallo

(1) Ristretto del processo. Roma, 1818.

stesso centro, e moventisi in un'orbita il cui campo è l'immensità della scienza.

Il Carbonarismo non è né l'ultima, né la minore delle società derivate da questa scuola. Esso semplificò varî sistemi adottando solo il linguaggio semplice della natura; si presenta senza mistero a coloro che sanno intenderlo; li riceve nel suo seno di pace, e li eleva alla contemplazione della natura, all'amore collettivo dell'uomo, all'odio contro l'oppressione e il dispotismo, alla conoscenza del buono, e di tutto l'utile della società, confermando il sistema generale della verità e della giustizia.

Il Carbonarismo insegna nelle sue baracche il fine vero dell'esistenza morale, dà le norme per la vita sociale, indica i mezzi necessari per diffondere la luce della verità, e per disseminare i principî della filosofia e dell'uguaglianza, ai quali principî il B... C... deve attenersi.

Spiegazione dei Simboli.

La *Croce* servirà per crocifiggere il tiranno che ci perseguita e turba le nostre sacre operazioni.

La *corona di spine* forerà il suo capo.

La *matassa di filo* sarà la corda per condurlo alla forca: la *scala* lo ajuterà a salirvi.

Le *foglie* sono i chiodi da conficcargli nelle mani e nei piedi.

La *marra* penetrerà nel suo petto e ne verserà l'impuro sangue che fluisce nelle vene.

La *scure* separerà dal corpo la testa, come il lupo che turba i nostri pacifici lavori.

Il *sale* salverà dalla corruzione il suo capo che durerà monumento di eterna infamia pei despoti.

Sulla *pertica* s' infilerà il cranio del tiranno.

La *fornace* brucerà il suo corpo.

La *pala* spargerà le sue ceneri al vento.

La *baracca* servirà a preparare nuove torture al tiranno.

La *fontana* ci purificherà dal vile sangue che avremo sparso.

Il *panno bianco* servirà a tergere ogni macchia, ed a renderci limpidi e puri.

La *foresta* è il luogo dove i BB... CC... lavorano per ottenere un risultato cosí importante.

Il *tronco* con un solo ramo significa che dopo la grande operazione noi saremo uguali al N. C. »

Si potrebbe dubitare dell'ultima interpretazione dei simboli, se essa non risultasse dai ristretti processuali. Ma forse il compilatore delle note confuse la deposizione verbale di qualche testimone, con ciò che credette aver letto nel catechismo della setta.

Quantunque la dottrina generale dell'ordine tenga conto solamente di due gradi carbonici, pur tuttavia un opuscolo di otto pagine, senza titolo, anonimo, capitato nelle mani dell' autore, ricorda un terzo grado, ne descrive le operazioni e il modo d' iniziazione (1). Scopo

(1) TRAVAGLI DEL 3° GRADO. Lo stile è pessimo, e il senso per la maggior parte va indovinato.

di questo terzo grado od ordine è di procurare informazioni concernenti *i segni e parole sacre conosciuti e compresi da uomini di differenti nazioni sull' intera superficie del globo, verso est ed ovest, verso mezzogiorno e mezzanotte.*

La Vendita rappresenta una grotta nell'interno d'un monte. In un angolo una rustica urna porta l'iscrizione:

Qui giace l'eroe.

L'assurda storia di questo eroico personaggio è raccontata ai nuovi membri subito dopo la loro iniziazione, con queste parole (1):

Filippo il Macedone, avendo con un poderoso esercito, intrapreso a soggrocare (*soggiogare*) la gran città di Tebbe (*Tebe*) in Boezia (*Beozia*), fu da' valorosi cittadini di questi contrade ai confini del loro territorio con tutta la forza che poterono radunare [*combattuto?*] animati però dal deciso sentimento, o di salvare la patria, o di morire, e l'essere per loro Duce il Gran Filomelo, cittadino cognito per le sue virtú — la disgrazia volle che ad onta del loro coraggio, furono oppressi, rotti e sbarragliati; il gran guerriero Filomelo essendo rimasto con altri bravi cittadini circò per quanto potè di fare conoscere a (*contro*) Filippo le sue mire; ma

(1) Il traduttore inglese riproduce anche il testo italiano così come si legge qui (C.).

prima di portarsi all'attacco vedendo che alcuni vili Tebbani si erano dichiarati della parte de' Macedoni e che cercavano colle loro mani delle *ritorte*, il Gran Filomelo pensò acciò non si conoscessero gli Eroi di comunicargli dei segni e parole; ed attaccando la seconda volta il tiranno, ma con piú infelice successo della prima, forono rotti e vinti. Vedendo Filomelo la sua cara patria in potere di Filippo andiede a darsi una morte gloriosa precipitandosi da un'alta rupe et finí da prode qual visse i giorni suoi, inculcando prima di morire agli amici di tenere celati il segni e la parola, e che si aumentassero, e spargessero per tutto il globo, terreno, e di essere decisi di fare la guerra alla tirannia, alla falsa opinione ed al pregiudizio.

Ed inde il Gran Maestro li communicherà i segni e la parola sagra, ecc.

Anche le altre società segrete dichiarano di mirare all'indipendenza della patria. Nel Catechismo dei Guelfi « Italia divisa ed oppressa » è chiamata col mistico nome di « Madre ». I settarî, i suoi figli, come chiamano sè stessi, si dicono pronti a soccorrerla ed a confortarla, assicurando audacemente che l'ora della sua resurrezione è prossima, quando *il gallo canterà di nuovo; quando le aquile pugneranno; quando i tori muggiranno; quando l'arpa chiamerà i delfini; quando la luna sarà coperta di sangue, e la barca resterà a terra;* profezia metaforica

concernente persone e nazioni, ed una nuova guerra che abbatterà i vari governi d'Italia.

Allorchè tali società si fondavano, il popolo italiano era singolarmente disposto a ricevere quanto di nuovo potesse eccitarne l' immaginazione. Sembrava quasi che lo spirito umano fosse invaso da quello stesso entusiasmo che già lo aveva animato nel secolo XII (1), quando la libertà delle città e delle repubbliche italiane era fondata sulle lotte fra l' Imperatore ed il Papa e sulla rovina dell'autorità del primo.

In quel tempo — osserva uno storico di merito (2) narrando le guerre di Federico Barbarossa contro Alessandro III — gli uomini principiarono a mettere in uso quelle mistiche rappresentazioni, che limitate già da tempo remoto nelle vallate delle Alpi, sede delle vecchie tradizioni, avevano avuto la loro origine nella Svizzera, nel paese di Vaud, nei villaggi del Vallese, e delle Cevenne.

Le loro caratteristiche erano la semplicità, la libertà e l'eguaglianza delle prime comunità cristiane. Ma alcuni pregiudizî gnostici contro l'ordine sociale avevano gradatamente condotto ad un sistema esagerato di morale.

Era possibile che l' Imperatore permettesse a quegli uomini di agire contro Roma? Lungi da ciò, egli si unì alla Chiesa per combatterli: le loro

(1) 1159-1162.
(2) JOHANNES VON MÜLLER, *Allgem. Gesch.* B. XV, kap. 5.

idee di libertà non si accordavano col suo piano di governo, foggiato su quello dei Cesari.

Arnaldo da Brescia, il piú intraprendente fra i settarî, fu per causa sua bruciato vivo, per avere con la nobiltà tentato di liberare Roma giovandosi dell'ajuto del popolo.

Lo spirito di Arnaldo rimase, e si confuse con le libertà nascenti dei liberi borghesi.

L'errore di creare uno Stato in uno Stato, di erigere tribunali secreti per correggere le ingiustizie, è proprio di un periodo barbaro e turbolento. In tempi antichissimi lo troviamo nel Regno delle Due Sicilie.

Secondo le cronache degli abati di Fossa Nuova e di Monte Cassino, nel 1186, sotto Guglielmo II normanno, sarebbe sorta una setta di uomini presuntuosi, *de vanis hominibus*, conosciuti col nome di *Vendicosi*, pronti a commettere nella notte qualunque delitto. Adiorolfo di Ponte Corvo, Gran Maestro della setta, venne finalmente impiccato per ordine del re e i suoi partigiani furono bollati con ferro rovente.

I membri di una seconda società siciliana, quasi sconosciuta al resto d'Europa, chiamavansi i *Beati Paoli*. Per le loro azioni e pel loro carattere presentano una perfetta somiglianza coi *Liberi Cavalieri di Germania* (1). Persone d'ogni grado sociale si riunivano se-

(1) Die Vehmgerichte.

gretamente per procedere contro i grandi baroni ed i tribunali, la cui autorità non poteva essere apertamente intaccata.

Questa istituzione, viziosa ed orribile in sé, produsse tuttavia alcuni effetti salutari, ponendo un freno alle arbitrarie licenze dei grandi col terrore che loro ispirava.

Le punizioni inflitte dai *Beati Paoli* erano la morte col veleno e col pugnale, la mutilazione, la distruzione della proprietà col fuoco e, per delitti o mancanze minori, le piú severe battiture. Alcuni rami di questa società si sparsero per tutta l'isola, accentuandosi specialmente a Messina ed a Trapani, dove si crede possano esistere ancora documenti negli archivî; e quantunque la sua massima importanza fosse nel medio evo, tuttavia ne troviamo tracce fin nel sec. XVIII.

A Palermo, in una via detta *de' Canceddi*, presso la chiesa di S. Maria di Gesú, si mostra ancora una grotta dove i settarî tenevano le loro riunioni: ed il nonno dell'attuale Principe di Trabia (1821) fece sí che uno dei capi piú pericolosi, sopranominato Testa Longa, fosse giustiziato.

Invano in tutti gli atti di prammatica il governo emanò le leggi piú severe, minacciò le pene piú gravi contro i *Beati Paoli:* solo il cambiamento di stato nella società e il pro-

gresso civile posero fine all'associazione. Un vivo ricordo di essa rimane tuttavia ancora nei Siciliani, che spesso soffrendo una ingiuria od una perdita per le quali non possano ricorrere alla giustizia, esclamano:

« Ah, se fossero ancora i *Beati Paoli!* »

I Carbonari hanno adottato parecchie forme dei *Beati Paoli*. Se uno sventurato incorre nella loro vendetta, specialmente per un atto d'infedeltà verso la setta, il Gran Maestro raduna ciò che si chiama la Camera d'Onore, e delibera sul suo destino. Se è condannato, il suo nome vien scritto su di un pezzo di carta che poi si brucia, ed è registrato nel Libro Nero con quelli che, presentatisi come candidati per l'ammissione alla Società, ne furono poi rigettati come immeritevoli (1).

(1) Nel *Libro Nero* sono registrati il nome, il cognome, l'età, la patria e la condizione dei Pagani che candidati al Carbonarismo ne furono in seguito rigettati: vi si nota inoltre il nome della Vendita che li ha respinti, e il numero dei voti contrarî.

I Buoni Cugini il cui nome fu bruciato (pena di coloro che tradirono i segreti dell'Ordine in una Vendita particolare o nell'Alta Vendita stessa), sono registrati nello stesso Libro col grado che essi occupavano nella società.

Il *Libro d'Oro* è il registro dei regolamenti, elezioni, installazioni degli ufficiali dell'Ordine.

Esso contiene inoltre un elenco delle Vendite regolari e delle discussioni di una importanza generale per la Società.

Vedi *Costituzione dell'Ordine dei Buoni Cugini di Napoli*. Sezione 10ª, degli Archivî.

La sentenza è eseguita da chi appositamente è nominato a tal fine, ed il rimanente della Loggia non può né resistervi né annullarla.

D'altronde lo Statuto Penale della Repubblica Lucana Occidentale non fa menzione speciale della pena di morte, quantunque alcuni articoli l'includano abbastanza chiaramente.

Le pene sono divise in infamanti ed afflittive, o puramente afflittive senza infamia.

Le pene afflittive ed infamanti sono:

1° l'abbandono all'esecrazione generale;

2° l'abbruciamento del nome o della persona in effige;

3° l'anneramento unanime (1).

Le pene infamanti portano seco l'interdizione dell'acqua e del fuoco; nessun Buon Cugino può conversare col condannato, il cui nome scritto a grandi lettere è affisso nella Vendita e letto in ogni seduta. « L'anneramento » essi osservano, « potrà cancellarsi col tempo; l'infamia è attaccata a l' immortalità ».

L'esecrazione è piú che semplice disapprovazione; e ciò è detto chiaramente nell'art. 55, Sezione 9ª — « Falli contro gl'individui » — in cui si dichiara, che gli omicidî non saranno punibili, allorché l'ucciso sarà un Carbonaro con-

(1) *Anneramento*, conseguenza della iscrizione sul *Libro Nero*.

dannato all'abbandono, all'esecrazione generale, ed all'abbruciamento in nome ed in effigie.

Il giuramento d'iniziazione stesso è prova che la pena di morte è uno dei mezzi usati in questa pericolosa società.

Salvo il caso di un assoluto potere esercitato dalla Vendita, la società segreta risponde alla tendenza del tempo bramoso di eguaglianza.

Per la medesima ragione migliaia di convertiti raccoglievansi in seno alla Chiesa Cristiana: l'Agape, la Comunione e le Catacombe pareggiavano lo schiavo al padrone: il sacerdozio, accessibile a tutti, livellava tutti. E questa uguaglianza faceva sopportare al basso ceto dei proseliti quelle privazioni e quei pericoli ai quali era continuamente esposto. Ma gl'Imperatori romani intuirono una minaccia nelle riunioni dei primi Cristiani, e contro di loro scagliarono le loro leggi. Traiano stesso pubblicò un editto nuovo non per condannarne i dogmi, ma per proibirne le riunioni, perché contrarie al benessere della Repubblica e della Religione (1).

In forza di tale decreto i magistrati pagani punivano crudelmente i Cristiani sorpresi nella notte mentre offrivano a Dio le loro preghiere

(1) Plinio, proconsole di Bitinia, scriveva a Trajano che gli ordini suoi, dati a tal fine, erano stati pubblicati.

e lodi, perché li consideravano come un collegio, un *sodalitium*, un corpo a sé nello Stato, professante una religione diversa, il cui capo era il Papa o Vescovo di Roma (1).

I Carbonari sono chiamati una setta, nome che in Italia sembra includere il significato di una distinzione religiosa e tale denominazione non deve loro essere sgradita.

Dai fanatici della società si dànno i particolari delle miracolose conversioni avvenute nella Carboneria. I feroci lazzaroni di Napoli, ed i piú selvaggi briganti delle Calabrie e degli Abruzzi si segnalarono subito dopo la loro iniziazione per i piú grandi atti di beneficenza e di giustizia. Con questo pretesto di ricondurre il vizioso nelle vie della virtù, anche noti capi di briganti furono ammessi all'ordine. Il famigerato Gaetano Vardarelli stesso era Carbonaro (2). E si spinse tant'oltre questo sistema

(1) S. Clemente, il quale fu prima esiliato, poi ricevette la corona dei martiri. — BARONIUS, *ad Ann. Christi 100.*

(2) La rivoluzione di Napoli non ha diminuito questa simpatia per i malfattori, quantunque il loro concorso non sia di tale importanza come prima. Furono fatte numerose proposte per porne in libertà i piú notevoli, e formarne compagnie armate: e l'Assemblea legislativa promise di prendere in considerazione tali proposte.

« Tutte le prigioni sono piene di rei. » — dice il famoso indirizzo al Parlamento Nazionale pubblicato il 20 ottobre del 1820 per ordine dell'Alta Vendita dal suo Gran Maestro Giuliano — « Vi sono fra di

da permettere che un assassino condannato alla catena possa occupare il suo posto nella Vendita di Castel S. Elmo con altri schiavi di galera e col Comandante del Forte, il quale, esso stesso Carbonaro, non solo non può escluderlo, ma deve sedergli al fianco.

I Carbonari, come i Puritani inglesi nelle guerre civili, mostrano una grande austerità di costumi e desiderio di riforme: consigliano ai Buoni Cugini che hanno commesso eccessi, di farne pubblica penitenza nella Vendita; predicano contro i giuochi d'azzardo; e fu infatti per loro incitamento se questi giuochi furono proibiti. Il giuramento stesso avverte di rispettare l'onore coniugale, ed il buon nome dei Carbonari. E le lodevoli azioni sono poi ricordate nelle riunioni e registrate (1).

loro individui che la miseria trascinò al delitto. Roma piú di una volta armò i suoi schiavi e Sparta i suoi Iloti dopo averli resi liberi. Scegli fra questi prigionieri i colpevoli di delitti minori e formane un corpo libero. Essi entreranno in una nuova via della vita e potranno rendersi utili a sé stessi ed al proprio paese, il quale in pari tempo si libererebbe da un grave peso». *Indirizzo al P. N.* (Parlamento Nazionale) — *presso Pasquale Tezzano, strada Cisterna dell'Olio N. 26.* Questo indirizzo fu poi soppresso, onde riesce difficile trovarne un esemplare.

(1) Per esempio: Art. 31. *Seconda seduta della Gran Dieta di Salerno* (20 agosto 1820): «Il B... C... Gatto, arrestato e ferito nel giorno 21 del 9° mese (Giugno) dal B... C... Giovanni Copeta, rinnova il suo atto generoso di perdonarlo, ed invita tutti i BB... CC... a voler seguire il suo esempio. La G... D... decide, che

È obbligo della Magistratura o Senato di sorvegliare la condotta dei cittadini della Repubblica e di dimostrare la propria soddisfazione o disapprovazione con pubblici avvisi, come il seguente:

Dal Distretto centrale di Salerno
16 dell'XI mese. Anno II.

La Magistratura esercente il potere esecutivo della R... Lucana Occidentale (1) ai Consigli delle Tribú, e VV... tutte di detta Repubblica (2).

La Magistratura è finora contentissima della buona condotta dei Carbonari, ma da poco in qua giungono dei reclami ben dispiacevoli. Dicesi che private vendette deturpano la virtú di taluni B... C...; che discordie e dissenzioni dividono le nostre famiglie; che l'ambizione si sviluppi a danno *della Carbonica moderazione;* che l'abuso delle armi fuori servizio sia accresciuto a dismisura; che poco rispettansi i pubblici funzionarî; che le proprietà dei Comuni ed

tale atto virtuoso si pubblichi per istampa e venghi partecipato a tutte le VV... della R... ecc.» E nella 4ª seduta della Dieta si allude di nuovo a questo fatto: « Art. 57. Si è discettato in questa occasione se debba goder del perdono il nominato Copeta che arrestò e ferí il B... C... Gatto. Si è risoluto che la generosità del detto B... C... Gatti non è sufficente a conservare Copeta nella famiglia dei CC..., ma solo ad esimerlo da misure piú rigorose. Che perciò si è deciso di brugiarsene il nome ».

(1) La Provincia del Principato Citra.

(2) Le Tribú sono la Picentina, la Pestana, la Consilina, la Velina.

i siti reali vengono invasi. La Magistratura non crede che ciò sia vero. Ma se lo fosse perché RR... BB... CC... perché volerci discreditare? Perché voler essere i nemici di noi medesimi? Perché farci odiare in vece di attirarci l'amore della Nazione? Perché discreditare una causa che fu finora di tanto onore, e tanta gloria dei Carbonari? Veglino adunque i G... M... con paterne ammonizioni. Ove queste non bastino, veglino gli Or... per processare e far punire i delinquenti. Qui la Magistratura ha fatto affiggere un avviso al Pubblico; nel resto della Repubblica può farsi lo stesso.

Avviso.

Da qualche giorno le offese private, le risse, le vessazioni sono frequenti; ed i nemici del buon ordine cercano incolparne i Carbonari. Essi certamente non sono capaci di simili bassezze, avendone dato finora ripruove sufficientissime.

Ma se anche taluno si permettesse il menomo fallo, gli offesi ne ricorrano ai Capi con piena fiducia di pronta soddisfazione. Chi non sa frenare le proprie passioni è indegno del nome di Carbonaro (1).

(1) Nell'ottobre del 1820 i furti con violenze e infrazioni di domicilio crebbero a tal punto che il Ministro di Giustizia in Napoli, Ricciardi, propose al Parlamento di sospendere la libertà individuale per poter scoprire i sospetti di tali oltraggi. Siccome la voce pubblica accusava i Carbonari armati di quei delitti, così l'Assemblea provvisionale dell'Ordine pensò di pubblicare il proclama che forma il N. VII delle Appendici.

Lo Statuto Penale della Repubblica Lucana Occidentale, a cui abbiamo spesso accennato, contiene alcune leggi di condotta generale il cui estratto non può non essere interessante. Esse sono così severe che nessun legislatore si arrischierebbe ad applicarle. Sarebbe stato quasi impossibile imporre una stretta osservanza di esse mentre la setta era ancora sotto il rigore del secreto assoluto e, conseguentemente, i Maestri della Vendita soggetti a mutue opposizioni.

Ma l'importanza di tali leggi nel momento presente sarà facilmente compresa, se si considera come la parte piú bassa del popolo napoletano, quella parte che fu già priva d'ogni principio morale, è unita solidamente in una società senza distinzione e inchiesta.

Statuto penale.

Sezione 4ª. Falli (1) *contro l'ordine in generale.*

Art. 24. Coloro che abitualmente tratteranno con persone diffamate all'occhio del Pubblico saranno puniti colla sospensione da due mesi ad un anno.

Art. 25. Coloro che giocheranno a vino, e frequenteranno le bettole, o pure compariranno spesso all'occhio del pubblico ubbriachi, saranno puniti colla sospensione da due mesi ad un anno.

(1) Sez. 1ª. *Disposizioni preliminari.* « Art. 2. Tutte le contravvenzioni alle leggi Carboniche si chiamano *falli* ».

Art. 26. Coloro che si allontanassero da vincoli sociali, lasciando la propria famiglia in preda alla miseria, e si abbandonassero alla dissolutezza saranno sospesi da sei mesi a due anni.

Art. 27. Coloro che giocheranno tra essi o con compagni a giuochi di azzardo saranno puniti colla sospensione da' sacri travagli da sei mesi a due anni.

Sezione 10ª. Falli che attentano all'onore.

Art. 65. Coloro che attentano all'onore delle donne appartenenti ai BB... CC... saranno puniti coll'abbandono all'esecrazione generale.

Art. 66. Primo: s'intendono per donne appartenenti a' BB... CC... le mogli, figlie, madri, sorelle, e tutte le parenti ed affini fino al 2° grado; secondo: le donne addette all'esclusivo godimento de' BB... CC... sono comprese in questa classe; terzo: oltre alle parenti, ed affini fino al 2° grado, sono ancora comprese nella classe quelle parenti in qualunque grado che coabitano con BB... CC...

Art. 67. La tentativa della violenza in questo è punibile colla pena della esecrazione.

Art. 68. Coloro che non sapranno resistere all'invito di prostituzione fattole dalle donne de' BB... CC... saranno puniti coll'annerimento.

Art. 69. I lenoni delle proprie donne nel grado di mogli, sorelle germane, cugine in 2° grado, e congiunti saranno puniti coll'annerimento.

Art. 70. Coloro che profitteranno della debolezza di questi esseri degradati saranno puniti colla sospensione da sei mesi a due anni.

Art. 73. È vietato ai BB... CC... ammogliati di tener delle drude fisse. I contravventori saranno puniti colla sospensione da due a sei anni.

Art. 74. Coloro che sedurranno o fugheranno per fini turpi le donne di servizio dei BB... CC... saranno sospesi da uno a tre anni.

Gli stessi delitti sono puniti con minore severità quando i Pagani e le loro mogli sono i danneggiati: la proporzione è di uno a dieci, come si può vedere dagli articoli 71 e 72 (1). Bisogna notare che questi Licurghi, piú che una severa morale, hanno a cuore di evitare gelosie e scissure fra i membri dell'Ordine. Nessuna società fu dai suoi fondatori cosí separata completamente dallo Stato con una legislazione tanto distinta nelle sue forme, e diversa nelle sue leggi.

Sembra che l'autorità del clero nel medio evo e la sua pretesa di non dipendere dai tribunali temporali servissero di modello ai Carbonari. Ai Buoni Cugini è strettamente proibito di subordinare le loro cause ai giudici ordinarî, prima di essersi rivolti a quelli appartenenti alle sette. Negli Statuti della Repubblica Lu-

(1) Art. 71. Gli attentati violenti all'onore delle donne dei PP... anche costituiscono un fallo punibile coll'annerimento.

Art. 72. Coloro che sedurranno le donne appartenenti a P... onesti saranno sospesi da due a sei mesi.

cana Occidentale sono esposti i soli casi in cui è permesso infrangere questa regola.

L'istituzione dei giurí è solennemente adottata dai Carbonari.

Art. 22. Nella persecuzione dei Falli i Carbonari della R... Lucana Occidentale hanno il diritto di essere intesi per essi e per metà dei loro consigli, e di domandare la causa, e la natura delle accuse intentate contro di loro, di esser controfatti co' testimoni, di somministrare tutte le pruove che possono essere a loro favore e di chiedere una istruzione pronta e pubblica per metà di un giurí imparziale senza il di cui avviso non possono essere dichiarati colpevoli: e niun può essere giustamente privato dei suoi dritti che in virtú delle leggi della R... e del giudizio de' suoi pari.

Art. 23. Nell'esame di qualunque controversia che insorge tra Carbonari della R... Lucana Occidentale avrà anche luogo l'istituzione dei giurati.

Art. 24. I Carbonari della R... Lucana occidentale hanno dritto di far definire le loro reciproche contenzioni di qualunque natura nelle Assemblee Carboniche. A niun di essi è lecito di chiamare in giudizio il suo B... C... nei tribunali pagani tranne i seguenti casi:

1° Quando in Carboneria non ne siano state accolte le doglianze;

2° Quando dopo un giudizio carbonico l'Assemblea che avrà giudicato avesse de' motivi per permetterle l'esame nel foro pagano.

Certamente nuoce al nuovo governo costituzionale di Napoli, e prova quanta poca fiducia sia in esso riposta, la costanza dei Carbonari nel conservare le loro leggi portando semplicemente qualche lieve modificazione. La Gran Dieta di Salerno, per esempio, nella seduta del 3 agosto 1820 decreta, (art. 63):

« La G... D... atteso il felice cambiamento delle circostanze, crede indispensabile una rattifica de' Codici vigenti dell'Ordine Carbonico. Crea perciò una Commissione composta da' BB... CC... Rossi Giuseppe Nicola, Caviglia Giacomo e Farina Giacinto per farne il progetto. Tal progetto sarà presentato al Senato pel suo parere. Quindi una Deputazione di sedici deputati, quattro per ciascuna Tribú, a nome del popolo daranno al progetto sanzione provvisoria, e sarà eseguito fino a che altrimenti non decide la G... D... del venturo anno ».

Il rapporto del Comitato, diviso in tre parti fu pubblicato dalla Dieta sotto questi titoli:

ORGANIZZAZIONE DEL POTERE GIUDIZIARIO.

I Rappresentanti del Popolo Carbonaro della Lucania Occidentale riunito nella G... D... dell'anno II, avendo conosciuto la necessità di fissare un metodo costante per regolare i giudizi nella Carboneria hanno sanzionato e sanzionano la seguente legge, che ripartisce e fissa le attribuzioni del potere giudiziario, ecc. ecc.

I Rappresentanti del Popolo C... ecc. hanno sanzionato e sanzionano le seguenti leggi, che ripartisce, e fissa il metodo da tenersi ed osservarsi dai giurati e dal giurí, ecc.

STATUTO PENALE.

I Rappresentanti di Popolo C... avendo conosciuta la necessità di fissar un metodo costante per l'applicazione della pena ai Falli, che potessero commettere i CC... hanno sanzionato e sanzionano la seguente legge, ecc. ecc.

Un decreto della R... Lucana Occidentale notifica che

« i Carbonari della R... L... Occid... dovendo essere in attitudine militare sino a che sia realmente consolidato il regime costituzionale, tutti saranno tenuti ad essere in armi per sostenere i dritti imperscrittibili della Nazione, e garantire contro qualunque attentato la Costituzione e la famiglia Reale. »

Di nuovo l'Art. 14:

« esatti registri si terranno all'effetto coi nomi dei volontarî e l'indicazione di *onorati e prodi;* mentre coloro che si rifiuteranno di prestare servizio, senza legittimi impedimenti, saranno indicati col nome di *senza onore e codardi.* »

Queste norme hanno permesso ai Magistrati Carbonari di aggiungere ai Corpi Militari un forte contingente di giovani coscritti e di soldati in congedo, e di prevenire la diserzione nell' interno.

Nella capitale, pattuglie di Carbonari mantengono l'ordine pubblico, perlustrano le vie di notte e di giorno, guidate da conestabili e da agenti di polizia che furono obbligati all' iniziazione per potersi rendere meritevoli del comando.

Ed essi ora stanno organizzando una *Guardia di sicurezza Carbonara,* con una uniforme speciale. Si noti che un ornamento caratteristico è una testa di morto sulla cartucciera.

Evidentemente, quantunque le truppe agiscano in favore del governo, è troppo lieve la autorità di questo, perché esse all'occorrenza non gli divengano ostili, non appena le Vendite, che in sostanza non sono che *clubs* politici, glielo imporranno. La verità è che il potere esecutivo dello Stato è nelle mani dei Carbonari, e che questi soli possono disperdere le truppe regolari, i cui soldati, Carbonari, obbediscono ai proprî ufficiali, non per principio di disciplina militare, ma perché la Società lo impone.

Il numero dei Carbonari è aumentato con una rapidità meravigliosa da 24 a 30 mila dal prin-

cipio della loro istituzione. L'intera popolazione di alcune città degli Abruzzi e delle Calabrie vi è iscritta. Lanciano, per esempio, quantunque piazza di poca importanza, aveva nel 1814 1200 uomini armati.

L'ammissione al primo grado del Carbonarismo è cosa facile; e chiunque desideri passar sopra le cerimonie della Grande Assemblea, può significarlo davanti a tre Gran Maestri in privato. E questa facilità non può riuscire pericolosa, per il segreto assoluto che si conserva con gli Apprendenti.

L'importante è di assicurare un grande numero di proseliti, pronti ad obbedire ciecamente ad ordini di superiori sconosciuti. I Magistrati, tanto civili quanto militari, sono spesso obbligati a farsi Membri della società per conservare qualche ombra del loro potere.

Ma il basso clero si arruola di propria e spontanea volontà, assecondando con ogni mezzo gli scopi della istituzione: e ciò, nonostante le piú severe minaccie della Sede Apostolica: prova, che la gerarchia Romana, come tutte le altre istituzioni antiche, è minacciata nei suoi membri istessi. Il basso clero forma la parte democratica e rivoluzionaria della Società: un gran numero di preti ha preso parte agli ultimi torbidi, e fra di essi si sono distinti il Menichini a Nola, e il Guida a Salerno: trenta preti sono

registrati nei rapporti ufficiali degli insorti di Benevento; alcuni monaci furono i primi ad eccitare il popolo di Palermo contro le truppe napoletane: i Gesuiti pei primi, consigliarono i Siciliani a dichiarare l'Indipendenza a Girgenti. La maggior parte di quei preti che, abbandonato temporaneamente il chiostro per gli eventi della rivoluzione francese, erano poi stati costretti a rivestire l'abito religioso spinti o da bisogni propri o da ordini superiori, risentirono piú che mai le privazioni e le violenze alle quali non erano piú avvezzi fuori del chiostro: né valse a compensarli la venerazione di cui altre volte erano stati, senza limite, favoriti.

Alcuni curati e poveri preti sospiravano una promozione per anzianità, come si usa nell'esercito; promozione che preferibilmente favorisce preti giovani e nobili, i quali, come i nobili ufficiali del Bonaparte, sono posti alla testa delle loro compagnie, senza aver mai preso parte ad alcuna campagna.

Ne venne di conseguenza che tutto il basso clero di Napoli vide nel Papa e nei Vescovi gli usurpatori dei suoi diritti; sostenne che la Chiesa primitiva dava adito a chiunque, senza riguardo a nobiltà di natali, e si tenne al sicuro dagli anatemi scagliati contro i Carbonari, perché pronunciati dal Santo Padre, so-

stenendo inoltre che gli Editti del Papa non sono validi se non accompagnati dall' « Exequatur » del re, il che non avvenne mai per gli Editti contro i Carbonari.

Nel settembre del 1820 esso rispose a Pio VII con una Rimostranza (1) mentre la Magistratura della Setta pubblicava il seguente avviso:

« La Magistratura è informata che taluni superstiziosi fanatici per iscoraggire i BB... CC... ed impedirne l'accrescimento, vadino spacciando antiche bolle di scomunica ed altre simili inezie che fanno vergogna in secolo tanto illuminato. Questo veramente esser dovrebbe oggetto di disprezzo tantoppiú, che tali bolle non sono che iniqua invenzione di un partito nemico della Patria: ma ciò nonostante è necessario di sorvegliare siffatti fanatici. Su di essi adunque si versi principalmente la vigilanza prescritta coll'art. 2.

« Salerno, 19 agosto 1820. »

Nel clero regna anche una grande confusione per ciò che riguarda argomenti generali di eguaglianza politica.

Le società segrete di Napoli divennero un rifugio pei paurosi durante le rivoluzioni di questa città. I governi che si erano rapidamente successi l'un l'altro non ispiravano piú

(1) Vedi Appendice N. 5. La rimostranza ha data 20 settembre 1820.

alcuna fiducia: onde gl'individui non protetti si univano segretamente sperando di trovare un aiuto nei pericoli che li minacciavano. I piú intraprendenti godevano di esser chiamati a giudici delle quistioni che interessavano la nazione, e si ritenevano difensori degli oppressi e degli infelici.

Il segreto e la dissimulazione richiesti non pesano ai popoli del Mezzogiorno, pei quali essi divengono abituali. In essi il coraggio del resistere passivo è molto stimato; e chi non è traditore per natura, rare volte lo diviene per timore di punizioni o tormenti.

Nell'autunno del 1819 venne arrestato in Roma un certo Gaetano Illuminati di Ferrara. Le prove contro di lui erano cosí stringenti, che solo per il primo momento fece il tentativo di negare d'essere intervenuto a riunioni illegali e poi dovette ammettere che le lettere intercettategli dalla polizia erano sufficienti per condannarlo. Rifiutò, tuttavia, di rivelare il nome dei complici, dichiarando che per risparmiare importune domande preferiva lasciarsi morire di fame. Per dodici giorni egli rifiutò il piú piccolo nutrimento e ogni riposo. I medici che lo visitavano giornalmente, accortisi che la morte si avvicinava, tentarono ogni mezzo per farlo desistere dal suo proposito, e finalmente vi riuscirono, risvegliando nel suo

cuore l'amore per la compagna ed i figli, e promettendogli di non interrogarlo piú su ciò che riguardava i suoi complici.

Ritorniamo ora alla storia politica dei Carbonari durante il regno del Murat, quando questi prese ad odiarli e perseguitarli. L'autore anonimo di un opuscolo violento contro il Ministro Zurlo (1) indirizzato ai Carbonari lo accusa della loro persecuzione. Noi non possiamo attestare la verità di questi fatti, né contraddirli.

Non appena — dice lo scrittore — Zurlo fu creato Consigliere di Stato, Giuseppe Bonaparte lo incaricò di compilare gli articoli d'una Costituzione, dei quali *l'unico favorevole alla Nazione, ordinava l'espulsione degli stranieri dagli uffici del governo.* Tale disegno di legge non fu mai mandato ad effetto dal Bonaparte. Dopo poi, durante una insurrezione popolare, il Murat pensò di tranquillizzare gli animi ordinando l'elezione di rappresentanti secondo il metodo dettato nella Costituzione.

Per le arti dello Zurlo, il primo Membro eletto fu un Capo divisione appartenente alla polizia del Saliceti. Il ministro rimase sordo alle rimostranze delle province; moltiplicò gli Ufficiali dell'Amministrazione Civile, dell'Università e della *Istituzione Benevolente*, e giunse ad abolire i diritti feudali,

(1) *Notizia sulla condotta politica di Giuseppe Zurlo*, terza edizione correttissima.

come nel 1799 aveva soppressi i *Sedili* di Napoli, e ciò per aumentare il potere arbitrario del Monarca.

Il carattere offensivo di tali pratiche del governo era compreso da pochi, e sentito da tutti. I sentimenti di opposizione che eccitava davano maggior incremento alla Società dei Carbonari il cui oggetto era di deporre i ministri, ed imporre una costituzione al governo. Lo spirito del Murat e de' suoi ministri era fin troppo ben conosciuto nei suoi dispotici effetti: fu quindi stabilito di ricorrere al grande piano della disorganizzazione dell'esercito per favorire il ritorno del re Ferdinando, nella speranza di ottenere da lui un governo costituzionale; e ciò perché si conoscevano le virtù del Principe ereditario, fiducia giustificata dal risultato.

Zurlo vedeva ora i pericoli cui era esposto. Consigliò al Murat di dichiarare tutti soldati, coloro che erano infami Carbonari. L'ordine del giorno fu letto ai comandanti dei quartieri sul finire del 1813. Ma ció non ostante le società crebbero. Il desiderio di una costituzione si manifestava negli stessi Magistrati e nel Consiglio di Stato. Il malcontento scoppiava nella Calabria Citra. Gli Abruzzi seguivano il suo esempio, inalberando lo stendardo della costituzione, In questo momento Gioachino era a Bologna: l'unico ministro che lo accompagnava era Zurlo, ministro dell'interno e dei dipartimenti del mezzogiorno d'Italia. A lui si deve il fatale decreto del 4 aprile 1814, in forza del quale tanto sangue fu sparso fra i Costituzionalisti dall'ambizioso Nolli negli Abruzzi, e dal feroce Manhes nelle Calabrie.

5. — *Memorie sui Carbonari.*

La fortuna del Re Gioachino comincia a declinare da questo momento. Tutti conoscono gli eventi, ma nessuno deve sapere che la paura indusse il re a sospendere quelle esecuzioni sanguinose e a riempire le prigioni di Carbonari per poterli massacrare a bell'agio. Essi devono al ritorno del re Ferdinando la loro liberazione. Poco tempo prima del ritorno di questo monarca il quale fu richiamato dai suffragi dei costituzionalisti, per la maggior parte Carbonari, Zurlo formò un assurdo piano per divergere i sentimenti pubblici, ed è il seguente.

Per salvare la fama dei decreti contro il Carbonarismo, e nello stesso tempo cambiarne lo scopo, Gioacchino pensò di mutarne la forma ed il nome. Il Carbonarismo si trasformò nell'agricoltura: la Vendita divenne la *Pagliaja*, i Buoni Cugini *Coloni:* Murat, Gran Maestro dell'ordine: Zurlo e i suoi amici, agenti principali dell'impresa. Proclami stampati circolarono numerosissimi nelle province, ma inutilmente: un Ordine in cui il sovrano era il Gran Maestro; il suo primo Ministro, il secondo; e gli agenti di polizia, ufficiali subalterni, non poteva essere che una società favorevole al dispotismo, e non alla Costituzione.

Contemporaneamente, i sentimenti religiosi diffusi nella setta, gli agenti dello stesso re Ferdinando che vi si erano introdotti e gruppi di soldati sotto il comando dei Capi dell'Ordine che avevano innalzato lo stendardo della buona causa, facevano nascere il dubbio che il

Papa proteggesse i Carbonari, sospetto divulgato destramente e confermato da fogli manoscritti.

Murat stesso era cosí convinto di questa verità che, incontrando Pio VII a Bologna nel suo ritorno dalla Francia (1814), lo supplicava di ritirare la Bolla emessa in favore dei Carbonari. Sua Santità lo accertò di non aver mai pubblicato tale documento, ed alle richieste di Gioachino perché Sua Santità volesse pronunciare una nuova condanna contro i Carbonari, rispose che le Bolle de' suoi predecessori erano sufficienti. Tuttavia, non appena fu giunto a Roma, apparve un editto contro i framassoni e le società segrete, firmato dal Cardinal Pacca, Pro-Segretario di Stato (1).

Per dare un'idea delle varie opinioni sui Carbonari in Napoli stessa, senza considerare altri paesi d'Europa, presenteremo al lettore alcuni estratti di un'opera pubblicata dal conte Orloff, il quale fa risalire l'origine della setta alla regina Carolina d'Austria (2). Noi aggiun-

(1) Editto 15 agosto 1814. Vedi Appendice n. IV.

(2) *Mémoires sur le royaume de Naples* par M. le comte ORLOFF. Il nostro primo estratto è tolto dal volume II, cap. XII, pagine 284-85.

Un piccolo opuscolo intitolato — *Breve idea della Carboneria, sua origine nel regno di Napoli, suo scopo, sua persecuzione e causa che fe' nascere la setta de' Calderari.* Dal dottore in legge PASQUALE TONELLI (Napoli, 1820, presso Pasquale Tizano, strada Cisterna dell'Olio, n. 26) — ripete molto dappresso alcune delle opinioni del conte Orloff.

geremo poche note esplicative, per quanto sia difficile metter d'accordo i diversi punti di vista degli opposti partiti, alcuni dei quali vogliono i Carbonari giacobini e repubblicani, altri, sostegno del legittimo sovrano delle Due Sicilie.

Estratto I. — Nel 1812 — dice il Conte — gli emissari della regina Carolina d'Austria fondavano una società nota col nome di Carbonari. Questa setta che rapidamente si diffuse negli Abruzzi e nelle Calabrie e poi in tutto il regno, conta oggi piú di duecentomila iniziati. Scopo della società in origine era di cogliere l'occasione propizia per assalire e rovesciare l'autorità del Murat.

Nota. — Esaminando la corrispondenza di Salvator Bruni, nel primo rapporto del Saliceti, ministro di polizia, « sulla cospirazione ordita nell'anno 1807 contro l'armata francese nel regno di Napoli, e contro la persona e gli Stati di S. M. Giuseppe Bonaparte » (1) le tracce di una società segreta appaiono distinte. E con questo titolo il Bruni indicava i suoi confederati. Gli emblemi impressi sui passaporti e sulle patenti, le relative decorazioni, cioè teste ed alberi d'aranci che egli seriamente raccomandava fossero posti su piedistalli, con le figure dei dodici quartieri di Napoli, i proclami in-

(1) Stampato nel luglio 1807.

cendiarî in nome di Giove Tonante (1), sono tutti indizii di società segrete, come pure la lettera (2) indirizzata dalla regina Carolina (Palermo, 10 maggio 1807) alla *Società del Colonnello Palmieri*. Ma tutto ciò non prova che questa società fosse quella dei Carbonari.

Estratto II. — La rivoluzione che suscitò William Bentinck in Sicilia, dove gli Inglesi dominavano sotto gli occhi stessi della Corte di Napoli, avendo indotta la regina a partire, i Carbonari rimasero soli e disuniti.

Allora i proprietarî piú noti per carattere e per ricchezza scorsero con spavento una minaccia in quelle bande di uomini feroci, già conosciuti per gli eccessi del 1799: un pericolo grande e facile a prevedere minacciava l'ordine pubblico: quindi s'introdussero nella Società per dirigerne lo spirito e le azioni.

Nove di essi col nome di Capi delle Vendite furono messi alla testa delle Vendite o Baracche, nome con cui s'indicavano le varie riunioni particolari che compongono la Carboneria. Cosí organizzata la Società, o meglio la setta, accoglieva in sé uomini di tutti i partiti: repubblicani, costituzionalisti, amici del Murat, partigiani dei Borboni; e ai varî ed opposti sentimenti ond'era animata si deve la scissura che scoppia in seguito.

(1) Giove Fulminante. Nome di una loggia di Decisi.
(2) Documenti, n. IV del Rapporto.

Nel 1813, durante la campagna di Sassonia, la regina Carolina Murat, reggente nell'assenza del marito, credette scorgere nei Carbonari uomini la cui esistenza era intollerabile col nuovo ordine di cose, e ne comandò la persecuzione; persecuzione continuata dal Murat dopo il suo ritorno a Napoli dalla battaglia di Leipzig; e forse a tali atti impolitici si deve in parte lo sfavore pubblico in cui il Governo cadde nell'ultimo anno del suo dominio.

Contemporaneamente si operava la divisione della setta. Il numero degli iniziati era cresciuto smisuratamente; i capi, vedendo la difficoltà di poterli guidare, formularono un piano di riforme e lo attuarono con secretezza e sveltezza. I Membri rimasti conservarono il nome di Carbonari; quelli eliminati presero il nome di Calderari. Un odio implacabile sorse tra le due sette rivali, e gli effetti furono disordini continui che turbarono la quiete pubblica. Murat, spaventato, ondeggiò un po' fra i due partiti deliberando infine di appoggiare i Carbonari, perché piú numerosi.

Ma troppo tardi: le disposizioni del Congresso di Vienna erano supposte o conosciute: né si sarebbe fatto alcuna cosa per un uomo la cui caduta pareva inevitabile: ed il Murat disprezzato dai Carbonari, odiato dai Calderari, vide crollare il suo trono senza che un partito si movesse in suo favore.

Nota. — L'asserzione che uomini di carattere e ricchi si ponessero alla testa delle Logge per opporsi alle feroci bande del 1799 non si

può ammettere con certezza. Né i Carbonari stettero inattivi nel periodo della caduta del Murat, come le parole « senza che un solo partito si movesse » potrebbero far credere. Piuttosto i loro sforzi furono ostili a Gioachino, poiché cooperarono alla dissoluzione dell'esercito, e cagionarono la precipitosa ritirata di lui dopo la battaglia di Tolentino, eccitando la disubbedienza e la diserzione in battaglioni interi, i quali accettarono i patriottici inviti perché consoni ai loro desiderî.

La Società mandò deputati in Sicilia per offrire il regno al Monarca. Il Cavalier De' Medici col quale trattarono, promise loro alcune concessioni, negando la conferma della loro istituzione, la riduzione delle tasse e i privilegi costituzionali, dicendo che coloro ai quali si rivolgevano, ignoravano l'esistenza di tali privilegi: nello stesso tempo si raccomandava loro che non fossero troppo importuni.

Estratto III. — Il Cavalier de' Medici incaricato per *interim*, del portafoglio di Polizia alla restaurazione del re, parve annettere poca importanza a quelle divisioni interne. Occupato interamente delle cure finanziarie rimase indifferente di fronte alle due sette; ciò che i Carbonari attribuirono a timore, e i Calderari alla protezione della quale avrebbero goduto. Da questi ultimi la restaurazione era stata accolta con piacere: essa li vendicava dell'uomo che

era stato loro nemico. I Carbonari invece temendo per l'avvenire persecuzioni che sarebbero state suscitate dai rivali, credettero opportuno prendere alcune precauzioni. Strinsero maggiormente i loro legami e rinnovarono il giuramento di ajutarsi e di difendersi scambievolmente e sempre.

Tale era la situazione delle due sette, quando il Principe di Canosa divenne Ministro di Polizia. Questi prese di fronte alle due associazioni un'attitudine affatto diversa da quella del suo predecessore. Persuaso che i Carbonari fossero stati protetti dal Murat negli ultimi momenti del suo regno, li considerò irreconciliabili col re Ferdinando, e formulò contro di essi un piano d'attacco, il quale non poteva che condurre alla sovversione dell'ordine sociale.

Nota. — Il generale Nunziante, comandante militare nelle Calabrie, riceveva nel 1816 l'ordine secreto di informarsi sul numero dei settarî di quelle province per poterli sopprimere. Egli riuscí infatti a corrompere uno dei membri; ma poco dopo, il corpo del traditore fu trovato coperto di ferite, con un foglio indirizzato al Generale, in cui lo si esortava a rinunciare alla sua impresa se non voleva dividere la sorte del traditore.

Quest'uomo era stato condannato a morte alla presenza del proprio fratello, il quale non poté né salvarlo né avvertirlo della pena che lo aspettava. In tale occasione il Nunziante

scrisse a Napoli che i mezzi di cui disponeva erano insufficienti per contendere coi Carbonari, il cui numero nelle Calabrie si stimava dai cinquanta ai sessantamila.

Altri assassinî di questo genere furono sempre tenuti nascosti, o almeno furono poco conosciuti dal pubblico; e ciò, perché il Governo temeva di esporre la propria debolezza; gli agenti temevano di attirarsi l'odio della setta; e coloro che cadevano sotto il pugnale erano quasi sempre individui oscuri e poco conosciuti.

Estratto IV. — Il Canosa cominciò dal comporre elenchi dei briganti che avevano preso parte alle scene sanguinose del 1799, creandoli membri di una nuova società di cui divenne il Capo, ed alla quale diede il nome di *Calderari del Contrapeso*, ammettendovi tutti gli antichi Calderari per la loro inimicizia contro i Carbonari. Pretese poi da tutti gl'iniziati un giuramento, in cui gli articoli principali erano: obbedienza passiva ai suoi ordini e la promessa di sterminare con ogni mezzo possibile i Carbonari e i Framassoni.

Questo è il

GIURAMENTO DEI CALDERARI.

« Io, N. N. prometto e giuro sulla Trinità, suprema direttrice dell'universo, su questa Croce, e su questo

ferro (1) punitore degli spergiuri, di vivere e morire nella Fede Romana Cattolica ed Apostolica, e di difendere col mio sangue questa religione e la Società della Vera Amicizia, i *Calderari*, alla quale sto per appartenere. Giuro di non offendere mai nell'onore, nella vita o proprietà, i figli della Vera Amicizia. Prometto e giuro a tutti i Cavalieri, Veri Amici, ogni possibile soccorso che mi sia dato prestare. Giuro di non iniziare alcuno nella Società prima di essere giunto al quarto grado. Giuro odio eterno ad ogni Massone ed ai suoi atroci protettori, come a tutti i Giansenisti, Materialisti (2), Economisti ed Illuminati. Giuro, a prezzo della mia vita, di non ammettere nessuno di loro nella Società dell'Amicizia. Infine giuro che, se per iniquità o leggerezza divenissi spergiuro, acconsento alla perdita della vita, come punizione del mio errore; ed indi ad essere bruciato. Possano le mie ceneri sparse al vento, servire d'esempio ai figli tutti dell'Amicizia sparsi sul mondo intero. E così m'aiuti Dio per la felicità dell'anima mia ed il riposo della mia coscienza. »

Nota. — La *Minerva Napoletana* (3) non attribuisce al principe di Canosa l'istituzione dei Calderari. « Un vescovo del regno di Na-

(1) Il *Sikhs*, popolo bellicoso dell'India, giura sul ferro. Un montanaro scozzese, oggidì, non accetta un giuramento se non è fatto sulla punta del pugnale o del coltello (T).

(2) Materialisti, si dovrebbe forse leggere Molinisti.

(3) N. 7, p. 314.

poli, dice il Giornale, che non è necessario nominare, formulò un piano, o gli fu suggerito da Roma, di fondare una setta opposta ai Carbonari, che egli erroneamente credeva amici di quel Governo. Tornato a Napoli, e reintegrato nella sede episcopale, egli raccolse un certo numero d'individui, ai quali diede il nome di Calderari o *Braziers* per resistere ai Carbonari, come la caldaia resiste al carbone, che brucia sotto di lei! »

Estratto V. — La nuova setta fu divisa in *Curie.* In ogni provincia una curia centrale fu incaricata di corrispondere con quelle poste nel suo circondario. Il ministro prese misure speciali per comunicazioni pronte e segrete; raccomandò ai Capi di far sempre nuovi proseliti, distribuendo ventimila fucili presi negli arsenali o comperati da privati. Questo piano odioso era vicino a trionfare e già il terrore si spargeva nelle province, quando il re, informato di ciò che un suo ministro aveva osato, e conosciuto il Principe di Canosa nel suo vero aspetto, lo destituiva dal suo ufficio e lo esiliava.

In tal modo finiva una trama che avrebbe potuto condurre a nuove scene di sangue, e che pur non avendo un risultato immediato, non è rimasta senza inquietanti conseguenze anche nel momento in cui scriviamo. Infatti, i Carbonari si sono moltiplicati e si moltiplicano ancora nel Regno. Le due Società sono sempre l'una di fronte all'altra; la minima scintilla potrebbe far divampare un grande incendio:

e fra le rovine non mancherebbe di sollevarsi qualche ambizioso destro od audace, che minaccerebbe la sicurezza del Governo.

Nota. — Il Principe di Canosa lasciò il Ministero il 27 giugno 1816, dopo essere stato in carica sei mesi circa. Un prete fanatico ch'egli aveva protetto, padre Cotillo, aveva profetizzato che in quel giorno serpenti velenosi sarebbero sorti dalla terra ed il fuoco sarebbe sceso dal Cielo per isterminare i Napoletani. Il popolaccio ne rimase terrorizzato. Il 27 giugno venne, atteso dai Lazzaroni con un'ansietà inesprimibile. Ma la giornata fu perfettamente bella, serena, né una nube offuscò lo splendore del sole; e la calma si ristabilí.

Tre mesi dopo l'esilio del Canosa, la *Gazzetta Ufficiale delle Due Sicilie* pubblicava il seguente articolo: « Dopo la pubblicazione dell'Atto col quale Sua Maestà proscriveva tutte le società segrete, alcuni individui, per la maggior parte di bassa condizione sociale e che dapprima avevano dimostrato devozione al Re ed affetto per la Buona Causa, hanno preso l'abitudine di riunirsi in segrete conventicole (*combriccole*) della Società detta Calderari; Sua Maestà li ha fatti arrestare e consegnare alla giustizia. »

Il Canosa si ritirò in Toscana, ed il suo confidente, l'abate Latini, fu esiliato a Ponza. Que-

sto intrigante, già pensionato dall' Inghilterra, era ora accusato di avere rivelato a lord William Bentinck la corrispondenza della regina Carolina d'Austria, della quale egli era segretario particolare; non solo, ma di avere inoltre falsificate alcune lettere, per le quali si pretese che la regina avesse scritto al Bonaparte ed ai suoi agenti. Il Latini morí a Livorno nel 1819.

Abbiamo già parlato del Maghella che l'opinione pubblica considera il primo protettore dei Carbonari; ed alle notizie già date sul Canosa, considerato sempre come l'amico dei Calderari, aggiungeremo un altro estratto dell'opera del conte Orloff sul carattere di codesto ministro. Ed ora si consideri: tanto il Maghella, quanto il Canosa furono ministri di polizia; entrambi, pur seguendo ostinatamente i loro privati intendimenti, servirono male la causa dei loro sovrani.

La polizia politica non salí mai a tanta importanza come nell'età presente, né mai fu creduta cosí necessaria per la conservazione dei troni. E d'altra parte non fu mai cosí impotente nel frenare o cosí pericolosa nell'eccitare la cospirazione e la ribellione.

Estratto VI. — Del Canosa, il conte Orloff dice: (1)

(1) *Mémoires sur le Royaume de Naples*, pag. 283.

« Il principe di Canosa, fatto Ministro di polizia, raggiunto cosí un potere che può divenire tanto pericoloso quanto utile, concepí il disegno funesto di abbandonare il sistema di moderazione già sí saggiamente adottato. Accordò al basso popolo il *porto d'arme*, fino allora severamente proibito, armando cosí uomini sempre pronti ad arricchirsi con le spoglie degli onesti. Ma questi onesti erano per lui dei nemici, perché professavano sentimenti completamente opposti ai suoi. Uomo di partito, protesse i partiti. Bande armate di briganti si organizzarono e percorsero le campagne passando per agenti del Ministro di polizia posti sotto l'egida della sua speciale protezione.

« Le sventure prodotte dalla rivoluzione, i cambiamenti di governo avevano creato nel regno partiti contrarî, e che, nonostante il ritorno del re legittimo, esistono tuttora e preparano forse nuove sventure a questo paese che da tanti secoli è sí crudelmente agitato. »

Le notizie sui Carbonari date dal conte Orloff furono accolte con vivo interesse e stampate con qualche variante nei giornali, particolarmente nella *Gazzetta Letteraria di Londra.* In ultimo il Principe di Canosa stesso scrisse un' opera intitolata: *I Piffari di montagna,* ossia *Cenno estemporaneo di un Cittadino imparziale, sulla Congiura del Principe di Canosa e sopra i Carbonari; Epistola critica diretta all'Estensore del Foglio Litterario di Londra,* Dublino, nel maggio 1820, pag. 118.

Quantunque la pubblicazione sia anonima, tuttavia lo stile non lascia alcun dubbio sull'autore in coloro che già conoscono le sue prime pubblicazioni. Egli cerca di provare come l'intenzione e i mezzi pecuniarî non gli potessero permettere di distribuire ventimila fucili ai Calderari, né il numero esorbitante dei Carbonari, quand'egli divenne ministro di polizia, avrebbe potuto essere vinto con tali espedienti.

Si difende poi contro le accuse di crudeltà e sete di sangue, esponendo la propria vita politica nell'intero suo corso; egli non fu mai né sanguinario, né vendicativo. Confessa ingenuamente i serî falli commessi da ministro, perché circondato da subalterni, che egli stesso chiama stupidi e corrotti; e cerca giustificare il lungo tempo passato fuori dal paese nativo.

Combatte l'opinione che emissarî della regina Carolina d'Austria abbiano nel 1813 fondata la Società dei Carbonari per controbilanciare il potere del Murat, e ciò perché in questo tempo la principessa era, per modo di dire, prigioniera nel paese, senza danaro, senza potere e severamente custodita da lord William Bentinck.

È incerto sulla origine francese o italiana della setta; d'accordo tuttavia con parecchi, crede che un ufficiale francese nel 1810, bandito dal proprio paese con la propria Società,

venisse a Capua per insegnarvi i suoi misteri; il numero degl' iniziati non superò per lungo tempo i settantacinque; ma alla fine i suoi veri apostoli apparvero sotto forma della coscrizione *les droits réunis*.

Piú tardi i Carbonari, già sotto la stretta vigilanza della polizia, diffusero rapidamente le loro dottrine, non appena, caduto l'impero francese, l'autorità del Murat cominciò ad oscillare. Si credette allora che quest'ultimo impaurito fosse sul punto di cedere; ma fu un inganno, ché il Re anzi ne condannava parecchi e ne faceva giustiziare alcuni.

Nel 1815, caduto il Murat, quando l'esercito austriaco marciava su Napoli, i Carbonari colsero l'occasione per vendicarsi ed insieme cattivarsi l'animo del re Ferdinando, unendosi a questo e prevenendo i massacri popolari del 1799 che i partigiani dei Francesi tentavano rinnovare. In tale occasione i Carbonari si unirono momentaneamente ai Calderari che non erano nemici della monarchia in generale, ma dell'usurpazione francese: le due fazioni non avevano però la stessa origine, né professarono mai gli stessi principî. Parecchi Calderari erano stati infatti associati a coloro che avevano preso parte agli orrori del 1799: ed il principe di Canosa asserisce di non aver nulla a che fare con quei massacri.

Il nome di Calderari, come egli assicura, fu adottato prima a Palermo, poi a Napoli. A Palermo esistevano già varie *Maestranze* con speciali privilegi, perduti in seguito alla Costituzione di lord William Bentinck. La numerosa compagnia de' Calderari sofferse dolorosamente tale perdita: ed inviò una deputazione alla regina assicurandola che i Calderari erano pronti a sollevarsi per tutelare i diritti manomessi della corona. Il fermento della insurrezione si comunicò ai conciatori, alle altre Maestranze, alla maggioranza del popolo ed ai Napoletani emigrati in Sicilia.

Lord William Bentinck, conscio di ciò che stava per succedere, pose gli emigrati napoletani a bordo d'un legno, e li spedí sotto bandiera neutra a Napoli, dove il Murat li accolse generosamente. Ma quelli appena sbarcati entravano nelle società segrete cospiranti contro il governo francese, e davano ai cospiratori il loro nome di Calderari coi quali si univano in Napoli con nuovi giuramenti.

Un incidente recentemente occorso nella città rese di moda l'epiteto di Calderaro, cioè lo scoppio d'una bomba nella casa del Saliceti di notte per opera di un tal Domenico, calderaro di professione. Il principe di Canosa fu sospettato istigatore del delitto; fu aperta una inchiesta, varî infelici furono giustiziati in

forza di false prove strappate con la tortura o comprate con la corruzione.

Poco dopo la loro morte, si scopriva il vero autore del misfatto per la ingenuità d'una monaca di casa (1), Teresa la tintora, zia del calderaro: il modello della macchina infernale fu trovato: ma Domenico fuggiva in tempo in in Sicilia, né si poté arrestarlo.

Il nome di *Calderari di Contrapeso* non è già creazione del Canosa, ma derivato da una circostanza che spiega egli stesso: sull'esistenza dei Trinitarî (2) egli era molto piú informato che non i suoi colleghi. Da poco ministro di polizia, in una seduta del Consiglio per provvedere contro le società segrete che infestavano le province e piú ancora la capitale, era dai ministri esortato ad impiegare ogni suo mezzo contro i Calderari, tristi avanzi del 1799.

Il ministro di Polizia rispose che il vero scopo di tutte le società segrete era il medesimo: arricchirsi a spese del prossimo ed imporsi al governo per usurparne i poteri. Fortunatamente, però, tutte queste sette erano in disaccordo fra di loro, disaccordo ch'era necessario fomentare piú che fosse possibile; essendo

(1) Monaca di casa: vestono l'abito religioso, osservano in casa propria regole speciali, senza riunirsi in comunità e senza essere soggette alla clausura.

(2) Trinitarî chiamavansi i Calderari in principio.

poi la setta dei Calderari meno forte e potente di quella dei Carbonari, per politica si doveva proteggere e favorire i primi, a fine di controbilanciare i secondi, fare uso di quelli come agenti e spie della Polizia, per combattere questi; e ciò tanto piú perché i Trinitarî e Calderari giuravano fede alla monarchia, mentre al contrario i Carbonari giuravano di distruggerla. Ragionando cosí, il principe di Canosa ebbe spesso l'occasione di adoperare la parola *contrapeso:* « *sperando che il Calderarismo potesse servirgli di contrapeso al Carbonarismo* »; e malgrado la regola che quanto è detto in Consiglio non è da rivelarsi, pure il discorso fu conosciuto e diede origine all'opinione circa l'istituzione o riforma dei Calderari del Contrapeso.

Queste notizie date dal Principe di Canosa presentano un doppio interesse, uno intrinseco per l'origine da cui derivano; l'altro derivante dalla considerazione che è sempre bello attendere alla propria giustificazione dopo aver ricevute tante accuse.

Ritorniamo agli avvenimenti di Napoli.

Nel 1817 la Capitanata e le provincie di Lecce, Bari ed Avellino furono le prime ad allarmare il Governo; gli abitanti con piccole macchine tipografiche avevano stampato numerosi manifesti, distribuiti poi in tutti i paesi.

In essi si chiedeva al re una Costituzione, e si eccitava il popolo a non pagare le tasse nel caso di un rifiuto. Tre proclami di tal genere, varî nella espressione e nella intonazione, furono messi fuori l'un dopo l'altro in breve spazio di tempo. Il primo supplicava: il secondo ricordava al re ch' «egli aveva promesso una costituzione al suo popolo», e lo avvertiva di mantenere la parola regale. Il terzo lo rimproverava. Il popolo, si diceva, è stanco di supplicare per ottenere ciò che è dovuto alla nazione; non si pagheranno le tasse se non dopo ottenuta la Costituzione; i ricevitori delle tasse saranno minacciati di morte.

Il Ministero spediva immediatamente il Commissario Intonti a Foggia, città principale della Capitanata. L'Intonti vi era già stato Procuratore generale, e vi aveva conosciuto varî membri delle differenti sette. Investito dei pieni poteri, con l'ordine di far giustizia sommaria o meglio ingiustizia, condannando a morte senza processo anche i soli sospetti, egli preferí ricorrere a misure più miti, nascondendo perfino alle autorità del luogo tutta l'estensione della propria autorità. Chiamò invece a sé i piú violenti, e cercò di mostrar loro come per allora fosse impossibile al Governo concedere una costituzione. Né l'imperatore d'Austria, le cui truppe erano ancora nel regno, o tutt'al

piú avevano appena passata la frontiera, né le altre potenze alleate avrebbero accettata tale misura.

Per qualche tempo la calma fu ristabilita grazie ai suoi mezzi persuasivi e le operazioni dei Carbonari sospese. Ma la Capitanata fu tra le prime provincie ad innalzare la bandiera della Rivoluzione.

Il 1° numero dell'*Amico della Costituzione* del generale Colletta, dando un sommario degli avvenimenti di Napoli dal 2 al 6 luglio 1820, scrive:

« Sede del malcontento era la setta de' Carbonari. Non già che da questa si propagassero le opinioni contrarie al Governo; ma bensí coloro che del Governo avevano contrarie opinioni si facevano settarí. Chi perciò conoscer volesse i progressi della scontentezza pubblica non avrebbe che a riscontrare i registri progressivi di Carboneria; egli troverebbe che in marzo di quest'anno i Carbonari inscritti erano al numero di 642 mila ».

Non ancora soddisfatti i Carbonari raccolgono sempre nuovi proseliti negli ordini piú bassi, domestici, lazzaroni e pescatori, nel Regno ed in Napoli stessa, dove esistonó 340 logge; la sola linea dei legni da guerra di Capri ne contiene tre. L'articolo 13° dei procedimenti della Gran Dieta di Salerno, mostrando l'im-

portanza delle riunioni carboniche, invita i Buoni Cugini a facilitare l'iniziazione di nuovi candidati diminuendo di severità negli scrutinî.

Art. 13. Dignitarj, BB... CC...! La Magistratura vivamente vi esorta a secondare il voto della Gran Dieta espresso nell'art. LXXVIII. Ingrandiamo la nostra forza: non siamo esclusivi. Esaminiamo di nuovo i non ammessi ne' tempi di diffidenza; meno rigidezza nelle ricezioni. Rifiutiamo i veri indegni incorreggibili; gl'inquisiti di misfatti infamanti, qual'è il furto qualificato; i prostitutori del proprio onore. Non curiamo i difetti emendabili; essi saranno emendati nelle nostre baracche. Non rifiutiamo coloro, ch'ebbero finora sentimento diverso dal nostro: non conoscevano allora la santità dei nostri principî.

Conoscendola adesso, perché ricusargli la Luce? Rinunziamo, vi prego, alle vendette, allo spirito di partito, alle fazioni. Impegnamoci insomma ad esser Popolo vero, riunendo a noi la Nazione intera, ond'essere al caso di resistere a qualunque invasione dall'Estero.

Art. 14. Mentre però la Magistratura desidera indulgenza nelle ricezioni, raccomanda un mezzo efficacissimo per assicurarci di chi entra fra noi. Egli dovrà sottoscrivere il giuramento: e tal atto solenne deve qui trasmettersi per conservarsi nei nostri Archivî.

Chi non sappia scrivere apporrà il segno di croce con soscrizione di tre testimonî scribenti. Questa carta farà tremare chi volesse tradirci.

Tale ammonizione non avendo prodotto tutto l'effetto desiderabile, la Magistratura aggiunse nel *Giornale ufficiale della Repubblica* (1):

La Magistratura è nel penoso dovere di estrinsecarvi il suo massimo dispiacere pe' tanti annerimenti ricevuti coll'ultimo corriere, contandosi nientemeno che trenta di una V... sola. Ma dove giungeremo, miei BB... CC..., con genio tanto esclusivo? Nella ipotesi, che dugento VV... annerissimo tanti Individui, non in un giorno, non in un mese, ma in un anno, verremmo non solamente a perdere seimila legna pei nostri fornelli, ma eziandio a crearci un'Armata di 6000 nemici; senza contare i loro seguaci ed aderenti. La nostra forza resterebbe a proporzione di uno a dodici; e se mettessimo a calcolo gl'indifferenti ed i nemici per sistema, la proporzione sarebbe da uno a cento. Saremmo insomma picciolissima fazione, incapacci a sostenerci in mezzo a tanti, che in caso di sinistro evento, non essendo in mezzo a noi, piomberebbero tutti contro di noi. Ma quale stolta politica sarebbe mai questa? Quale imprudenza in circostanze non bene assodate, anzi pericolose? La Magistratura perciò raccomanda di nuovo vivissimamente la esecuzione dell'art. 13 di questo giornale.

Il Nuovo Statuto Organico della Carboneria della R... Lucana Occidentale del 1818, Sez. 5ª, art. 80, stabilisce la seguente proporzione tra

(1) 19 agosto 1820, Art. 2.

la popolazione e la Vendita, i cui Membri effettivi sono i piccoli proprietarî della provincia, sui quali la tassa fondiaria pesa di piú, e i bassi ufficiali civili e militari.

In ogni ordine di qualunque numero di abitanti sino a 1000 vi potrà essere una V...

Due da 1000 a 2000.
Tre da 2000 a 4000.
Quattro da 4000 a 6000.
Cinque da 6000 a 8000.
Sei da 8000 a 10000.
Otto da 10000 a 18000.

Nel 1820, 182 Vendite della Lucania Occidentale inviavano i loro Deputati alla Gran Dieta.

Coloro che, in principio, dettero ai Carbonari un indirizzo politico costituzionale furono ben pochi. Dato e ricevuto l'impulso, essi si sono poi ritirati dietro le scene dimenticati completamente.

Ma l'ultima rivoluzione ne portò alcuni alla luce. Il Canonico Menichini di Nola, ed il tenente Morelli si dichiararono, perché le esigenze del momento lo richiedevano.

Di questi il solo Menichini sembrò raggiungesse il potere: numerosi sonetti furono stampati in suo onore, e le copie del suo ritratto inciso sulla pietra, vendute a migliaia per le vie di Napoli.

Fu fatto membro del Comitato di Salute Pubblica e durante i primi giorni della rivoluzione questa popolarità gli permise di servire

Luigi Minichini
Illustre Primo Promotore della Libertà Nazionale.

due volte la causa dell'umanità: prima, calmando il furore della popolazione riunita innanzi al Palazzo Reale pel massacro dei Napoletani e per le scene sanguinose di Palermo:

piú tardi, disarmando l'ira dei feroci Carbonari nel Campo di Marte, quando si minacciavano le vite degli ex-Ministri Medici e Tommasi. Ma questa popolarità presto declinò, onde il Menichini partiva per Messina, per organizzare il Carbonarismo in Sicilia.

Altri individui, tutti figli di S. Teobaldo, per usare la loro espressione, ebbero l'ardire di narrare in un opuscolo firmato da essi stessi tutti quei mezzi a cui avevano ricorso per ottenere la rivoluzione del luglio 1820. Lo intitolarono: *Cenno storico sui fatti che hanno preceduto e prodotto il Movimento del Battaglione Sacro di Nola:* cosí chiamavasi il distaccamento di cavalleria appartenente al reggimento Borbone, che disertò da Nola il 1° luglio, e che, condotto dal Silvati e dal Morelli, andò ad innalzare lo stendardo della rivoluzione a Monteforte.

Tale importantissimo documento fu ben presto soppresso, sí che divenne rarissimo; e però noi l'abbiamo inserito nell'Appendice del presente lavoro, perché essenziale alla storia del Carbonarismo.

Credo appena necessario osservare che una Società di un milione di uomini non può considerarsi una società segreta, per quanto tale massa di popolo sia vincolata da segni convenzionali e da un giuramento. Il carattere di una simile istituzione non può non perdersi

in una moltitudine che i capi non possono piú a lungo controllare. Inoltre, lo scopo di travolgere e di distruggere il Governo era ottenuto: era tutto ciò che una simile setta può fare, mancandole il potere di creare e di ricostruire.

Questo mare straripato si ritira poi di propria volontà dalle sponde innondate, ma lascerà il germe di altre sette, di altre società che per la loro stessa origine devono essere opposte ai Governi esistenti.

Si credette per qualche tempo che il Po fosse la linea di confine della setta in Italia e fu un errore. I suoi principî sono piú largamente diffusi sotto varie forme, in diverse classi, il che li rende meno potenti: a Napoli, dove i suoi Membri agiscono d'accordo, dove gl'interessi sono comuni e si seguono gli avvenimenti col medesimo sguardo, la società raggiunge la massima importanza.

I Carbonari degli Stati Romani, di una condizione sociale piú elevata, hanno un carattere piú sanguinario e vendicativo. Il rapporto delle loro cospirazioni, tolto dal Ristretto del processo contro i cospiratori, è inserito nell'Appendice. Dal momento della loro caduta sembra che essi non abbiano piú tentato alcun movimento importante, quantunque parecchi individui, specie nelle Romagne, cadessero ancora, colpiti dai loro pugnali.

Nel regno Lombardo-Veneto Sua Maestà trova necessario pubblicare il seguente decreto contro i Carbonari in data dell'agosto 1820.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Notificazione.

La società dei così detti *Carbonari* che si è dilatata in diversi Stati circonvicini, ha tentato di fare dei proseliti anche ne' cesarei regii stati. Dalle inquisizioni che sono state fatte a quest'oggetto, si sono scoperte le mire, quanto pericolose per lo Stato, altrettanto ree, di questa società, le quali per altro non ad ogni membro di essa vengono palesate dai superiori della medesima. Per espresso comandamento di S. M. l'Imperatore e Re, si deducono queste mire a pubblica universale notizia, per avvertimento di ciascheduno de' suoi sudditi.

Lo scopo preciso, a cui mira l'unione dei Carbonari, è lo sconvolgimento e la distruzione dei Governi.

Siccome ne viene da per sé che chiunque ha avuto già cognizione di questo scopo, e non ostante si è associato ai Carbonari a tenore del § 52 della prima parte del *Codice dei delitti* si è fatto reo di alto tradimento, ovvero qualora, conforme ai §§ 54 e 55 della prima parte del *Codice dei delitti*, non ha impedito i progressi di questa società od ha tralasciato di denunziarne i membri è divenuto correo del medesimo delitto ed è incorso nelle pene dalla legge stabilite:

così a cominciare dal giorno della pubblicazione della presente notificazione, nessuno potrà scusarsi di non aver avuta cognizione del summentovato preciso scopo della società dei Carbonari, e per conseguenza chiunque entrerà nella detta società, od anche, avrà tralasciato di impedirne i progressi e di denunziarne i membri, sarà giudicato a forma di quello che è stabilito nei §§ 52, 53, 54 e 55 della prima parte del *Codice dei delitti* e che si vede nel qui appresso aggiunto estratto della legge.

Estratto del Capo VII della 1ª sezione della 1ª parte del Codice Penale.

§ 52. Commette un delitto d'alto tradimento:

a) Chi offende la personale sicurezza del capo supremo dello Stato;

b) Chi intraprende qualche cosa tendente a far una violenta rivoluzione del sistema dello Stato o ad attirare contro lo Stato un pericolo da fuori o da accrescerlo: sia che ciò venga fatto in pubblico o in segreto; da persone separate o collegate insieme; colla macchinazione, col consiglio o col proprio fatto; colla forza delle armi o senza; colla comunicazione di segreti conducenti a tal fine o di trame ad esso rivolte: coll'istigazione, leva di gente, spiazione, soccorso o con qualunque altra azione diretta a simil intento.

§ 53. Questo delitto è punito colla pena di morte, ancorché sia rimasto senza alcun effetto e tra i limiti d'un mero attentato.

§ 54. Chi deliberatamente omette di frapporre ostacoli ad un'impresa diretta all'alto tradimento,

potendo facilmente e senza suo pericolo impedirne il progresso, si fa correo di questo delitto ed è punito col carcere durissimo in vita.

§ 55. Anche colui, che consideratamente tralascia di denunziare alla magistratura un reo d'alto tradimento a lui noto, si fa correo di questo delitto, a meno che dalle circostanze non risulti che, non ostante l'intralasciata denunzia, non era piú a temersi alcuna perniciosa conseguenza. Tale correo è punito col duro carcere in vita.

§ 56. Chi si è aggregato a segrete combriccole tendenti all'alto tradimento, accennato nel § 52 *b*), ma poscia, mosso dal pentimento, ne scopre alla magistratura i membri, gli statuti, le mire, gli attentati, mentre sono ancora occulti e se ne può impedire il danno, è assicurato della piena sua impunità e del segreto della fatta denuncia.

Si è discusso lungamente circa le tendenze repubblicane o costituzionali della Carboneria napoletana. La risposta non sembra molto difficile, se si fanno alcune considerazioni.

Le monarchie costituzionali sono troppo complesse, ed i loro vantaggi cosí poco compresi dalle menti comuni che difficilmente possono avere una diretta influenza sulle classi inferiori; e quantunque necessariamente ed indiscutibilmente piú prodighe di beneficî delle monarchie assolute, tuttavia la massa del popolo può sentirne il giusto valore solamente

dopo una lunga e penosa educazione, dopo il succedersi di varie generazioni affaticate dalle tempeste politiche.

Ora la massa dei Carbonari è per la maggior parte costituita dal basso popolo che la Carta spagnuola non lusinga abbastanza per costringerlo ad un sincero e durevole attaccamento, nonostante il largo campo aperto alla democrazia.

Le principali attrattive nel presente sistema sono le corti popolari, il voto per suffragio, il potere di giudicare e condannare per lista anche i piú distinti cittadini, e di reprimere coloro che ardissero elevarsi sul livello normale. E tali privilegi fanno sí che le dure tasse ed i danni della coscrizione, prime cause della rivoluzione, sieno tollerati.

Le rimbombanti parole, indipendenza, libertà ed uguaglianza, ripetute tanto spesso ai Carbonari, l'intero sistema di educazione adottato dall'Ordine, la sua forma repubblicana, ed anche il linguaggio della setta educano il popolo all'idea della comunione dei beni a cui costantemente deve mirare. Sarebbe difficile trovare nelle massime carboniche una qualunque allusione alla monarchia sia pure costituzionale.

Quella forma di governo non soddisferebbe i fanatici rivoluzionarî, avidi di perfetta eguaglianza, che pel principio generale che ogni

uomo è libero di salire a qualsiasi impiego nello Stato, tollerano con repugnanza l'eccezione di un re e di una famiglia reale.

Le varie pubblicazioni danno una prova convincente che i professori e i pedagoghi dei Carbonari non si allontanano da questo principio. I Catechismi, i Mentori, le Circolari, le Patenti e gli Emblemi della setta, tutto parla un linguaggio che non può fraintendersi.

Il seguente discorso è pronunciato dall'oratore della Vendita dei Pitagorici di Napoli.

Discorso (1).

Sappiate, finalmente, che lo scopo della Rispettabile Carboneria è di rendere a' cittadini quella libertà e que' diritti datici dalla Natura, e che la tirannia ci ha resi privi. Per giungere a questo, bisogna raffinare la virtú, formare l'unione dei coraggiosi, ed esemplari cittadini, e molto vi vuole; giacché la fina tirannia politica ha frapposto fra gli uomini, e l'augusta verità un velo assai denso; i miseri mortali studiano queste massime false, che involgono nei pregiudizi, nella superstizione, ed inviluppati fra le tenebre menano una vita straziata, e schiava senza conoscere l'origine de' loro mali.

(1) Da un opuscolo intitolato: *Istruzioni sul secondo Grado di M... Carbonaro, redatto dal G... M... della R... V... all'O... Napoli.* Pasquale Tavassi, sotto il titolo distintivo *I liberi Pitagorici.* Napoli, 1820, dai torchi di Giuseppe Severino, Vico nuovo della pace, N. 18 e 19.

Oh, uomini! non sentite il rumore delle catene che vi cingono? Esse vi sono addossate dal tiranno!...

Per diritto di natura si deve distruggere colui che cerca divorare gli altri. E non sono i re che scordatisi di essere uomini, si considerano come superiori a tutti, ed in diritto di usurpare il sangue altrui, di stimare tutti per schiavi, e padroni delle mogli, e figli, e sostanze di essi? Eppure a questi mostri infernali ancora se gli rendono onori, omaggi e rispetti. Oh, cecità degli uomini!!!...

Or siccome le massime dei veri Carb... sono fondate su' principî semplici della Natura, e della ragione, e specialmente su' precetti di Gesú Cristo, e per cui ottengono dovunque l'ammirazione; cosí ad essi tocca rovesciare quel trono innalzato dal fanatismo, e dall'ambizione e scacciare il mostro che offende l'intera creazione. Il sangue di tanti innocenti svelti a viva forza dal seno delle loro famiglie, condotti a perire in capricciose guerre, il sangue di tanti illustri cittadini, che per parlare al linguaggio della verità furono trucidati; questo sangue, io dico, ci grida vendetta; e tanti de' nostri gementi fra ceppi implorano il nostro aiuto. Sí, i Carbonari che conoscono la verità, e la giustizia, che hanno un cuore sensibile, ed umano saranno quelli che un giorno vendicheranno i diritti degli uomini.

Noi avendovi conosciuto di una condotta regolare e zelante, per l'ordine vi abbiamo ammesso nella C... d'O... vale a dire fra i giurati Repubblicani. Voi siete venuto qui per compromettere la

vostra vita per quanto i Carbonari v'inviteranno a salvare la patria dall'oppressione (1).

Il giuramento prestato dagli ammessi al II grado della stessa Vendita dei Pitagorici è ispirato agli stessi sentimenti:

« Giuro odio eterno a tutti i Tiranni e loro satel-
« liti, e di profittare di tutte le occasioni per la di-
« struzione di essi ».

Un'altra notevole prova della prevalenza di tali sentimenti è la preghiera di un B... C... Apprendente affissa nel Mentore (2).

A. G. D. G. M. D. U.
(*Al Gran Dio Gran Maestro dell'Universo*).

Carbones succensi sunt ab eo.
Ps. XVII.

O Tu, gran Dio, Autore e Padrone della Natura, Tu che hai fatto gli uomini liberi ed indipendenti, e

(1) Dopo il discorso segue la spiegazione dei simboli, come nelle altre Vendite, con qualche differenza, forse proporzionata ai diversi gradi di cognizioni dei Membri. Le istruzioni del Catechismo al grado di Maestro suggeriscono che parlando della terra si potrà dire:
« La terra ci ricorda di non essere ambiziosi ed avidi
« di grandezza, giacché tutti dobbiamo convertirci in
« polvere: la vita non è altro che un breve passo ».
Parlando delle spine si potrà dire:
« La corona delle spine ci dimostra, che noi sotto
« il dispotismo, invece di gustare i dolci e preziosi
« prodotti della terra, ed i piaceri della libertà, rac-
« cogliamo delle amare spine che sempre mai ci tor-
« mentano, ed è perciò che dobbiamo cercare di libe-
« rarci una volta per sempre dal tirannico gioco, ecc. ».
(2) Il Mentore di un B... C... App.

non tiranni ed oppressori dei proprî fratelli, Tu che accendi nei cuori dei Tuoi figli la santa fiamma della carità, di quella carità che considera tutti gli uomini della terra come una sola famiglia, Tu che guidi attraverso il deserto della vita quelle anime che sono fedeli a Te, e le proteggi colla Tua onnipotenza, che spezzi con la scure della Tua vendetta i troni innalzati su principî profani, ed erigi sulle loro rovine la giusta sovranità del popolo; ricevi l'omaggio di adorazione e di rispetto che ti rendiamo dal profondo dei cuori. Proteggi il popolo dei liberi Carbonari, che umilmente ti invocano; e se Tu li hai difesi dalle ingiurie di poteri arbitrarî e di tirannie feroci; se Tu hai fatto sentir loro il dono della tua onnipotente protezione, continua a stendere sovra di essi la Tua benefica mano. Permetti loro di non degenerare dalla legge divina. Possa la virtú accompagnarli dovunque. Possano essere capaci di difendere quei principî che hanno giurato di mantenere, anche a prezzo del loro sangue, e possano perseverare unanimi e concordi sinché il sole

Risplenderà sulle sciagure umane.

Grazie, Onore e Gloria a Te per sempre.

I lettori che fossero tentati d'interpretare queste espressioni in un senso meno sinistro, possono leggere l'ultima stanza di un *motto* lirico che decora la pagina-titolo della Costituzione della Repubblica Lucana Orientale,

stampata a Potenza, suo quartiere generale, nell'anno 1820.

> Ma tua pianta radice non pone
> Che su' pezzi d'infrante corone;
> Né si pasce di fresche rugiade,
> Ma di sangue, di membra di Ré (1).
>
> MONTI.

Non si può dire che i capi della Società Lucania Orientale sieno uomini senza autorità ed influenza, poiché i Membri principali della Suprema Magistratura sono Deputati al Parlamento Nazionale; né tutte le Repubbliche dei Carbonari predicano cosí sfacciatamente disgustose dottrine di orrore e di giacobinismo.

La Vecchia Sorella, p. es., la Repubblica Lucana Occidentale, è piú scaltra nel voler conseguire il suo scopo che nasconde con un'arte maggiore, mostrando talora di desiderare una costituzione, salvo poi a fuggire la Monarchia non appena sarà cessato il pericolo d'una invasione straniera.

Nei principî fondamentali del suo Statuto spiega piú dolcemente le sue vere intenzioni.

(1) L'Ode alla Libertà, di due stanze, delle quali la 2ª è quella citata, non è stampata nelle edizioni comuni delle opere del Monti. (T).

I Rappresentanti del Popolo della R... Lucana Occidentale riuniti in gran Dieta (1)

Volendo nuovamente consacrare i vincoli sociali formati dai Carbonari della Lucana Occidentale allo Statuto dell'anno 1° con una reiterata manifestazione della volontà generale e colla dichiarazione de' giusti principî che ne furono le basi, e che ne debbono assicurare la durata per la felicità comune.

Per l'autorità ricevuta dal Popolo, ed in suo nome hanno sanzionato e sanzionano, ecc. ecc.

Capitolo I.

Della creazione del Corpo, del suo scopo e delle sue relazioni essenziali.

Art. 1. Del Popolo Carbonaro della Regione Lucana Occidentale sarà formato un sol corpo.

Art. 2. Il suo territorio sarà circoscritto come quello della Provincia Pagana di Principato Citra.

Art. 3. La R... Lucana Occidentale sarà una, indivisibile ed indipendente.

Art. 4. Il Popolo Carbonaro della R... Lucana Occidentale manterrà inviolabili i vincoli che l'uni-

(1) Nuovo Statuto organico della Carboneria della R... Lucana Occidentale (Principato Citra) Sanzionato nella Gran Dieta dell'anno 2° (1818) Ordone centrale di Salerno. Dalla Tipografia della R... Luc... Occ... (Stampato, agosto 1820).

scono a tutti i Carbonari sparsi sulla superfice della terra col mezzo delle federazioni.

Art. 5. Il Popolo Carbonaro della R... Lucana Occidentale sarà l'amico e l'alleato naturale di tutte le associazioni di uomini liberi e filantropi.

Art. 6. Questo Corpo avrà per iscopo la volontà generale dell'Ordine che tende particolarmente alla propagazione de' Lumi, a riunire le diverse Classi de' Cittadini col vincolo dell'Amore; ad imprimere un carattere nazionale nel Popolo ed interessarlo al sostegno e difesa della Patria e della Religione; a distruggere coll'insegnamento della morale la sorgente dei delitti, conseguenza del vizio e depravazione generale degli Uomini; ed a proteggere i deboli, e sollevare gli infelici.

Capitolo III.

Della forma di governo della R... Lucana Occidentale.

La Repubblica sarà governata:

1° Da un Senato che propone e consiglia;

2° Da una rappresentanza del Popolo che decide;

3° Da una Magistratura che esegue.

Al primo movimento rivoluzionario in Napoli, tutte queste Repubbliche Carboniche uscirono dall'oscurità del loro segreto e presero la direzione del Governo, finché il Re firmò il de-

creto che adottava la Costituzione delle Cortes spagnuole.

E per lo zelo della Repubblica Lucana Orientale, non solo gli stranieri, ma gli abitanti di Napoli ed i Membri del Governo iniziati nell'Ordine, pensarono di staccarsi completamente dal corpo del regno e di formare una specie di Stato isolato nello Stato stesso. Il che durò anche dopo che la Costituzione spagnuola fu proclamata e giurata a Potenza, onde la Magistratura trovò opportuno pubblicare il seguente avviso.

Dal Giornale Patriottico della Lucania Orientale
Potenza, 20 luglio 1820.

AVVISO.

Alcune persone mal disposte hanno fatto del chiasso, perché il Governo dei Carbonari di questo distretto s' intitolò Repubblica Lucana Orientale. Essi considerarono ciò come un ravvicinamento alla costituzione democratica, e però si sono sforzati di agitare la mente pubblica.

Pur non credendo valevole spiegare la Costituzione del Carbonarismo che dev'essere nascosta al profano, noi chiediamo il permesso d'informare questi oligarchici pedanti, che il nome di *repubblica* non è circoscritto nella sua applicazione ad uno Stato nel quale né i *molti*, né i *pochi* governino, ma significa anche ogni governo legalmente

costituito, come il Rousseau insegna nel suo « Contratto Sociale », V. II. cap. VI: « Io chiamo ogni Stato, governato dalle leggi, sotto ogni possibile forma di amministrazione, una Repubblica: previsto, che solo l'interesse pubblico governi, ed il ben essere pubblico sia considerato, ogni legittimo governo è una Repubblica.

La dichiarazione « In nome di Dio » del 6 luglio, e la « Notizia » pubblicata l'8 dello stesso mese, sono documenti piuttosto interessanti; e, specialmente la restrizione che deve essere imposta al potere esecutivo, lo stato imperfetto della costituzione assunta, meritano una speciale attenzione.

Dichiarazione in nome di Dio e sotto gli auspicî del popolo napoletano.

Art. 1. I cittadini uniti vogliono la monarchia costituzionale, perché da essa deve dipendere il benessere e la prosperità della Nazione, condannata già da tanti secoli alla schiavitú e dalla degradazione.

Art. 2. L'Assemblea nazionale che sarà confermata cercherà di ottenere ogni possibile diminuzione nelle tasse. E per dare una prova immediata dell'interesse che prende per le condizioni della classe indigente dei cittadini e di quella dei proprietarî, assume da sé l'obbligo di diminuire della metà la tassa sul sale, di un terzo la tassa fondiaria, e di abolire la coscrizione.

Art. 3. Né tumulti, né delitti debbono oscurare l'epoca fortunata della rigenerazione del paese. Chiunque tuttavia ardisca turbare la pubblica tranquillità, o attentare all'onore, alla libertà ed alla proprietà dei cittadini, o cerchi offendere in qualsiasi modo la religione od i suoi ministri, sarà processato e severamente punito da una commissione militare.

Art. 4. Perché l'ordine sociale possa effettivamente essere osservato, le leggi attualmente in vigore saranno rispettate fino alla pubblicazione del nuovo codice legislativo.

Art. 5. Tutti i magistrati ed ufficiali del governo in qualsiasi ramo d'amministrazione saranno confermati, purché nelle ventiquattr'ore dalla pubblicazione della presente dichiarazione essi prestino giuramento di fedeltà al re Ferdinando I ed alla costituzione.

Tale giuramento si presterà al piú elevato dignitario ecclesiastico della città in cui risiedono, in una pubblica cerimonia che avrà luogo nella chiesa principale; la costituzione è stabilita sulle seguenti basi:

1. Al re è riservato il potere esecutivo.

2. Egli non può interpretare le leggi, *perdonare*, *accordare decreti*, imporre contribuzioni, o dichiarare *la pace o la guerra*. Questi diritti appartengono al popolo che sarà rappresentato dai suoi legittimi deputati.

3. Alla fine di ogni anno i ministri del governo daranno un pubblico resoconto del loro operato.

Art. 4. I cittadini godranno piena libertà di pensiero e di stampa.

Art. 5. Gli impieghi saranno accordati solamente a coloro che sono nati, o che risiedono nel regno.

Art. 6. L'ordine pubblico che sarà curato da ogni buon cittadino, dovrà particolarmente essere affidato (sotto responsabilità) agli ufficiali della milizia, agli ecclesiastici, ai sindaci, ai decurioni e principali proprietarî.

Art. 7. Perché possa cessare lo spirito di parte che divide la nazione, e perché tutti i cittadini formino un popolo di fratelli, è proibito d'insultare od offendere in qualsiasi modo coloro che già ebbero un'opinione contraria alle idee liberali, e che ora *convinti del proprio errore* hanno diritto di prendere posto fra gli onesti cittadini.

Il paese li riceve con viva gioia.

Art. 8. Chiunque cerchi turbare od opporsi alle operazioni dei costituzionalisti, tanto con parole quanto con fatti, sarà processato e condannato da una Commissione militare: tentativi per iscoraggiare od allarmare costituiscono la piú grave di queste offese.

Art. 9. Il debito nazionale è garantito.

Art. 10. Tutti i gradi e gli onori militari con le corrispondenti pensioni di qualsiasi genere e per qualsiasi servizio, saranno garantite e confermate.

Art. 11. I soldati e i cittadini che si distinsero nel servizio della *buona causa* hanno sacro diritto alla gratitudine nazionale. Il paese generosamente ricompenserà i loro lavori. I soldati che pei primi sosterranno le operazioni dei costituzionalisti saranno immediatamente promossi di un grado.

Art. 12. I ministri della religione sono invitati ad offrire pubbliche preci a Dio onnipotente, perché voglia proteggere la nazione napoletana nella sua gloriosa impresa.

Art. 13. La presente dichiarazione sarà pubblicata dai sindaci e dai rettori sull'altare, e letta alle compagnie che compongono l'armata costituzionale.

(*Firmato*). L'Oratore del Senato della Repubblica Lucana Orientale certifica che questa dichiarazione è conforme l'originale.

EGIDIO MARCO GIUSEPPE.

Potenza, 6 luglio 1820.

ESTRATTO DAL 'GIORNALE PATRIOTTICO DELLA LUCANIA ORIENTALE.

Avvertimento (*8 luglio 1820*) (1).

Il Senato della Repubblica Lucana Orientale rappresenta il popolo della Basilicata, e ne sostiene i diritti a prezzo del proprio sangue.

Fino a che la Costituzione di Ferdinando I non sarà pubblicata ed accettata dai Deputati del po-

(1) Il tenente generale F. Pignatelli Strongoli fu inviato in questo tempo nella Basilicata, a Potenza, per sedare i tumulti ed i dissensi che da un cinquanta giorni tenevano agitata quella provincia. Libelli e lettere incendiarie erano distribuiti, le pubbliche autorità disprezzate, il denaro pubblico ritenuto. I piú violenti dicevano di voler marciare contro la capitale, e l'elezione dei nuovi magistrati dei Carbonari ebbe luogo in mezzo alla piú gran confusione, ed alle minacce ed ai pugnali dei riottosi.

polo di tutte le province del Regno, nessun atto o decreto del passato governo sarà da questo giorno in poi pubblicato od osservato nel territorio della Repubblica Lucana Orientale, o Basilicata.

Le autorità amministrative e giudiziarie eserciteranno il potere in nome della Costituzione e del re; e gli articoli contenuti nella Dichiarazione stampata a Potenza, il 6 luglio 1820 per il popolo della Basilicata, saranno integralmente osservati finché non sarà proclamata la Costituzione.

Chiunque vi si opponga è dichiarato nemico della patria e degl'interessi del popolo.

Il comando delle forze costituzionali della Lucania Orientale è affidato al generale Sponsa ed al colonnello Corbo, che essendosi particolarmente distinti nella difesa della nostra causa, hanno meritato la gratitudine del paese, secondo l'art. 11 della «Dichiarazione».

Il Presidente CARLO CORBO
1° Assistente GAETANO SCALEA
2° Assistente GERMANO MARONE
Segretario GIUSEPPE SICORELLA
Id. GAETANO CORRADO.

Senatori

MARCO LACAPRA
LUIGI SPERA
BONAVENTURA MARONE
PASQUALE MANTA
Gen. BAGNULO
PASQUALE CILENTO
FR. MARONE G. M. dei Pitiliani.

Fu già notato che i Carbonari sono molto indipendenti dalle autorità giudiziarie, specialmente per ciò che riguarda i poteri esecutivi e legislativi. Di qui la loro attività a formare leghe e repubbliche provinciali per sorvegliare scrupolosamente la Vendita Suprema di Napoli, ch' essi considerano troppo legata al governo.

Il « Progetto di Confederazione » comunicato dalla Magistratura Suprema di Salerno all'Assemblea generale dei Carbonari, manifesta piú chiaramente i timori ed i desiderî dell'Ordine.

Il lettore non si lasci sedurre dalle espressioni di rispetto verso la famiglia reale e di attaccamento alla nuova Costituzione di questo singolare documento; perché il Re, il Principe Ereditario, i Ministri ed i loro agenti, l'esercito ed i suoi ufficiali, tutti coloro insomma che hanno potere od influenza nello Stato, non sono meno esposti a continue accuse di falsa fede, e di segrete intenzioni ostili alla setta ed alla rivoluzione; e alcuni Membri del Parlamento, perché non usciti dal corpo della Società stessa, o perché favorevoli al Ministero e desiderosi di misure moderate, sono anch'essi soggetti a simili attacchi.

La coscienza di essere stati i principali motori della ribellione e di aver suscitato la

tempesta politica che sconvolge il paese, induce i Carbonari a raccogliere un numero sempre maggiore di proseliti anche tra i piú riluttanti nel voler riconoscere la loro fraternità, esigendo sicurtà dai nuovi membri. Di qui le memorie, gl'indirizzi e le violenti misure adoperate contro il governo; di qui la cura particolare di non perder mai di vista le sue operazioni e, possibilmente, di controllarle e dirigerle.

GIORNALE DELLA REPUBBLICA LUCANA OCCIDENTALE, N. 2.

Dal distretto centrale di Salerno, 19 dell'11 mese, anno 3° (19 agosto 1820).

PROGETTO DI CONFEDERAZIONE.

Rispettabili Buoni Cugini.

La Magistratura esercente il supremo potere esecutivo della R... Lucana Occidentale, prendendo in seria considerazione, che, quantunque i morali e fisici sforzi de' Carbonari, secondati generosamente dal nostro Augusto Monarca Ferdinando e dal di lui successore al Trono Principe Francesco, Vicario generale del Regno, abbiano già ottenuto l'intento di abbattere il governo dispotico; pur molto rimane a fare, onde il regime costituzionale resti consolidato e preservato da inique trame interne, ed aggressione esterna.

Ponderando maturamente all' uopo, che, quantunque i Carbonari tutti già sieno federati per sentimento, principî e forza di azione, pur è necessario che tale Federazione si stringa con atto solenne, onde con forze combinate e ben dirette resistere a qualunque attacco nemico, e sostenere la Dinastia Borbonica sul Trono Costituzionale.

Ad ottenere sí salutare intento propone i seguenti articoli:

I. Vi sarà federazione tra le Carbonarie di quelle Provincie, non esclusa la Provincia di Napoli, che già siano organizzate in Governo regolare. Ciascuna di esse però conserva la propria indipendenza col potere sovrano legislativo ed esecutivo nel recinto del proprio territorio.

II. La Federazione potrà in seguito estendersi alle Carbonarie delle altre Provincie adottandovi il principio che il territorio di ciascuna R... sarà circoscritto nel modo stesso delle Provincie pagane. Dovranno però stabilirsi prima un Governo regolare, congregando all'uopo uno o piú Deputati di ciascuna V... in Dieta generale onde fissare la propria interna indipendente organizzazione, e la scelta de' proprî Magistrati.

III. Intanto sino a che non venghi stabilito il Governo regolare nelle Provincie non ancora organizzate le Vendite isolate, ed anche le Tribú, potranno affiliarsi ai Governi finitimi; con obbligo però di spedire i Deputati alla Dieta generale della propria Provincia, e quindi riunirsi al Governo nella medesima appena metto in attività.

IV. La Confederazione avrà per iscopo:

1. La consolidazione o conservazione del regime costituzionale della Monarchia.

2. La difesa della nostra sacrosanta Religione non che dell'Augusta Regnante Dinastia Borbonica.

3. La scambievole nostra difesa contro i ciechi nemici dell'Ordine Carbonico.

4. La direzione dello spirito pubblico ai principî di sana e retta morale mercé la educazione ed istruzione, onde venghi rispettata la Religione e Legittimità dei Troni.

5. Attiva ed efficace cooperazione di tutte le forze morali e fisiche per oggetti di tanta importanza.

V. Dovrà la Confederazione essere governata:

1. Da un Congresso periodico composto da tre Rappresentanti di ciascuna R...

2. Da una Deputazione permanente composta di un terzo di detti Rappresentanti, uno di caduna Regione, da scegliersi nel seno del Congresso medesimo.

VI. La Deputazione permanente agirà sempre per parte ed a nome del Congresso. Le attribuzioni della medesima saranno le seguenti:

1. Esaminare e censurare gli atti del Governo; vegliare alla condotta de' suoi Agenti; procurare la riforma degli abusi colla influenza morale, ed anche colle petizioni, se il bisogno lo esigga.

2. Suggerire alle RR... federate tutte le misure ed i mezzi, che possano contribuire alla prosperità nazionale, ed avvertirle de' bisogni corrispondenti.

3. Aprire delle trattative colle società filantro-

piche, e liberali dell'Estero, ed interessarle al bene generale dell'umanità.

4. Organizzare in RR... indipendenti tutte le Provincie non ancora organizzate, ed ammetterle alla Federazione.

5. Dare la parola semestrale a tutte le RR.. federate.

6. Vegliare a qualunque attentato, che nell'interno o dall'estero possa macchinarsi a danno della Nazione.

7. Se siano in pericolo la Patria e la Famiglia Reale, e se si cerchi rovesciare la Costituzione, dichiararlo e dimostrarlo con mezzi evidenti alle RR... federate per attendere all'uopo le deliberazioni delle medesime, e quindi operare a norma delle istruzioni, che le saranno comunicate.

8. Intimare al bisogno la riunione del Congresso straordinariamente.

9. Mettere in movimento tutta o parte della forza Carbonica, e destinare provvisoriamente un Comandante in Capo anche senza consenso delle RR... e del Congresso ne' soli urgentissimi casi indifferibili, cioè, 1°, di attentato alla Reale Famiglia, 2° di rivoluzione anticostituzionale, 3° d'imprevisto attacco ostile dell'estero con forze di terra o di mare: de' quali casi la Deputazione sarà strettissimamente e personalmente responsabile.

VII. Le attribuzioni poi del Congresso saranno le seguenti:

1. Fissare la sede tanto di sue sedute, quanto della Deputazione permanente, con poterla variare

a norma delle circostanze, preferendosi sempre le provincie piú centrali, quali sono i due Principati, Terra di Lavoro e Napoli.

2. Fissare i regolamenti per la disciplina interna tanto del Congresso, quanto della Deputazione.

3. Fissare lo Stato discusso per le spese della Federazione.

4. Fissare il contingente della forza di ciascuna R...

5. Esaminare le operazioni tutte della Deputazione permanente, per approvarle o censurarle, specialmente se la Forza Carbonica sarà messa in movimento.

6. Proporre alle RR... federate una terna di Personaggi illustri, per potersi scegliere dalle medesime per Comandante in capo della Forza Carbonica chi de' tre riunisca la pluralità de' suffragi.

7. Conciliare con prudenza e saviezza, le quistioni che potranno insorgere tra le RR... federate.

8. Rendere uniformi i *cahiers* de' travagli, ed i Catechismi dell'Ordine.

9. Progettare alle RR... federate i miglioramenti, de' quali fossero suscettibili i rispettivi Statuti e e Codici.

VIII. Né il Congresso, né la sua Deputazione dovranno mai opporsi per via di fatto alle deliberazioni del Parlamento o agli atti del Governo, ma semplicemente sorvegliarli per informarne le RR... ed attendere le risoluzioni di esse. Non potranno né anche imporre contribuzione veruna, né disporre di soccorsi. Molto meno potranno iniziare Neofiti, accordar gradi, onori, distinzioni; o pu-

nire alcuno: sotto pena d'essere perseguitati come rei di lesa Sovranità del Popolo.

IX. Oltre alle convocazioni straordinarie, il Congresso si riunirà di dritto al dí 18 settembre di ciascun anno. La durata di sue deliberazioni sarà non minore di quindici giorni né maggiori di un mese. Il luogo di riunione sarà in quest'anno per la prima volta Salerno, per essersi questo voto estrinsecato da diverse RR...

X. La durata del Congresso sarà di tre anni: In ciascun anno però ne sortirà a bussola, e sarà rimpiazzato un terzo de' Membri. La Deputazione poi sarà rinnovata in ciascun anno. Alla fine del triennio sarà deliberato e risoluto, se la Federazione debba continuare, modificarsi, o sciogliersi: il che dipenderà dall'osservare, se il regime costituzionale, sia completamente consolidato.

XI. Niun Membro della Deputazione, quando anche ne abbia motivo legittimo, potrà lasciare il posto senza darne parte al Corpo, ed alla R... che rappresenta, sotto pena d'esserne brugiato il nome: salvo d'esser brugiato anche in effigie, se lo facesse per prevaricazione o tradimento.

XII. Le RR... che troveranno conveniente al bene generale questo progetto, sono pregate di far pervenire l'atto della loro adesione al piú presto possibile presso la Magistratura esercente il Sup... Pot... Esec... della Lucania Occidentale (Salerno) con dirigersi le lettere in modo pagano a *D. Pietro Sessa* ch'è il Segretario di essa Magistratura. Se abbiano delle osservazioni a fare sulle cose acces-

sorie e non essenziali del progetto, potranno riservarle alla discussione del Congresso, che per questa prima volta dee riputarsi Assemblea Costituente il sistema federativo delle RR... Carboniche.

Fortunatamente questa setta che si crede tanto indipendente, e si assume il diritto di intervenire nei pubblici affari, va giornalmente perdendo del suo valore per propria imprudenza. È un partito giacobino o radicale, come se ne trova dovunque, anche al di là dei confini delle Due Sicilie. La curiosità dei suoi membri non è piú stimolata da uno scopo ignoto, né lo zelo è piú a lungo tenuto vivo dal mistero.

Le cerimonie, gli emblemi hanno perduto il loro potere come simboli di grandi eventi e di un avvenire felice; l'abitudine li ha resi famigliari e privi d'interesse; l'abuso, spesso ridicoli (1), e i bassi ordini dei candidati hanno

(1) Il bel sesso ha creduto conveniente formare delle società: e come la Framassoneria aveva le sue Logge « Mopses », cosí il Carbonarismo tollerò logge femminili sotto il nome di Vendite delle Giardiniere; e questo glorioso titolo figura nelle loro pubblicazioni, specialmente nei versi patriottici, i quali, d'altronde, non avranno fatto girare il capo alla gioventù napoletana.

Parecchi di essi sono produzione della musa di una Cugina Giardiniera G. A. D. R. e sono diretti ai gloriosi giovani della patria. (*La C. Giardiniera G. A. D. R. ai Gloriosi Giovani della Patria*).

imparato a speculare piú sui soccorsi che spettano loro in caso di bisogno dalla Società, che sui meravigliosi secreti rivelati ad essi.

I vecchi membri cominciano a guardare con disprezzo i nuovi, delusi e disgustati essi stessi di una realtà ben diversa da quella lungamente attesa ed ideata.

La Libera Massoneria sembra ora destinata ad essere il ritiro di quei Carbonari che sprezzando i vecchi socî sono contenti di riunirsi ad un ordine piú rispettabile. Le logge dei Liberi Muratori in Napoli aumentano giornalmente di numero; le loro pubblicazioni sono lette con piú interesse che non quelle dei Carbonari, e non è difficile sentir dire: « Costui è piú che un Carbonaro, è un Libero Muratore ».

Il govérno segue l'esempio delle Corti Spagnuole e sembra disposto a mettere in vigore il decreto di Madrid contro le Società ed i *Clubs* politici, come il mezzo migliore per attaccare la setta.

Parecchi generali, e specialmente il generale Florestano Pepe, hanno mostrato di non temere l'influenza che le Vendite dei loro corpi tentano esercitare sui loro compagni soldati; e il generale Carrascosa mostra loro cosí poca deferenza, che quando alcuni ufficiali, già accusati di codardia nel 1815, chiesero la riammissione nel servizio militare, allegando fra

altre ragioni, il loro attaccamento al Carbonarismo, egli rispose:

« Poco mi preme di S. Teobaldo e del Grand'Architetto dell'Universo ».

Cosí il progresso naturale del male indicò i mezzi per scoprire il rimedio. E questo rimedio pochi amici dell'Ordine considerano ancora l'unico porto di salvezza; ed una buona polizia dovrà procedere estremamente cauta, senza violenza e persecuzione, nel chiuder loro anche quest'ultima breccia.

Come supplemento (1) alle notizie date sulle Società segrete e particolarmente sui Carbonari, aggiungeremo qualche cenno sugli eventi connessi alla campagna del generale Church, come fu detta, contro i briganti delle Calabrie e degli Abruzzi, che sotto i nomi di Carbonari, Decisi e Filantropi, ecc., turbavano la tranquillità di quelle province.

(1) Al lettore. — Un foglio del manoscritto andò disgraziatamente perduto. Esso conteneva l'introduzione del supplemento fino alle parole:
« ... *egli celebrò la messa prima di cominciare la conferenza* ».
Essendo tanto l'autore quanto il traduttore sul Continente, l'editore deve supplire al paragrafo con la memoria.

Uno dei piú celebri capi di queste bande fu il prete Ciro Annichiarico. Bandito dalla Società pei suoi delitti egli cercò rifugio nelle foreste e nei monti, e raccolta una banda disperata di altri proscritti, poté per molto tempo commettere impunemente ogni delitto. Piú tardi, il governo pensò di combattere con misure energiche il brigantaggio. L'abbate Annichiarico concepí allora il piano di far causa comune con le varie bande di briganti per raccogliere un nucleo di forze sufficienti da opporre ai soldati del re. Egli si figurava che quanto maggiore fosse la loro forza, tanto maggiori sarebbero i vantaggi nel momento delle trattative; era quindi il piú zelante nell'indurre i capi banditi a congiungersi con lui, anche perché minore era per lui la speranza di un'indulgenza personale, essendo già stato condannato alla galera per omicidio. I Vardarelli che avevano già acquistata una certa ricchezza saccheggiando attivamente ogni specie d'individui, e che avevano già ottenuto favorevoli condizioni, non si sarebbero rifiutati di ribellarsi ancora per migliorare questi patti. Ciro li invitò quindi con altri capi banditi ad una conferenza personale per trattare sulle misure da prendersi contro il generale Church; vi furono due differenti interviste, la prima alla fine del 1816 o al principio del 1817 in

una piccola cappella deserta, dove egli celebrò la messa prima di cominciare la conferenza; e la seconda nel mese di aprile 1817 in una masseria tra S. Eramo e Gioja.

Gaetano Vardarelli non approvava un' alleanza, notando che era meglio agire separatamente per evitare una insurrezione generale, nella quale essi sarebbero rimasti vittime facilmente. « Finché le nostre bande non sono « numerose, il governo ingannato ci farà « guerra debolmente come ora; non appena le « nostre forze aumentassero, esso spedirebbe « contro di noi un numero maggiore di sol« dati ». Il Vardarelli aveva già ottenuto in questo tempo una capitolazione, ed era al servizio del re Ferdinando che avrebbe tuttavia abbandonato, quando l'impresa di Ciro avesse trionfato; stette però pronto ad aspettare gli eventi.

Ciro Annichiarico, nato nella piccola città di Grottaglie da parenti di civil condizione, era stato dapprima destinato alla carriera ecclesiastica, nella quale entrò giovanissimo. I suoi fratelli sono rispettabili fattori; suo zio, il canonico Patitaro, è un uomo dotto che non ebbe mai parte nei delitti del nipote: questi cominciò l'infame carriera uccidendo il giovane Giuseppe Motolesi in un impeto di gelosia, e riversando poi il suo odio contro tutta

la famiglia Motolesi distruggendola completamente, salvo un membro che riuscì a sottrarsi alla sua vendetta, ed a rinchiudersi nella propria casa, dove visse per parecchi anni senza mai uscirne. Quest'infelice disse che un serpe gli fu tolto di dosso, quando gli si annunziò la cattura e, poco dopo, la morte del suo terribile nemico, ed a stento poté essere indotto ad abbandonare il proprio ritiro.

Ciro, condannato per l'omicidio del Motolesi a quindici anni di catena o di esilio dal tribunale di Lecce, rimase in carcere soli quattro anni, dopo i quali riuscí a fuggire. Cominciò allora e continuò per parecchi anni una miserabile vita macchiata dei piú atroci delitti. A Martano, penetrato coi suoi satelliti in una delle prime case del luogo, dopo aver violentata la padrona, la massacrava con le sue genti e portava via novantaseimila ducati.

Fu in relazione con tutti i briganti, pronto a prestare sempre l'opera sua a chiunque avesse voluto liberarsi d'un nemico. Avendogli il capitano Montori, relatore della commissione che lo condannò, chiesto quante persone avesse ucciso con le proprie mani, egli rispose indifferente: — *E chi lo sa? saranno tra sessanta e settanta.* — Uno dei suoi compagni, Occhiolupo, ne confessò diciassette; i due fratelli Francesco e Vito Serio, ventitré; cosí che questi

quattro ribaldi assassinarono piú di un centinaio d'individui!

Ciro era dotato di una straordinaria attività, di astuzia e di temerità; maneggiava il fucile e cavalcava a perfezione; trovava dovunque ricovero ed aiuto sia per simpatia, sia per timore; sfuggiva dalle mani dei soldati con marce forzate di trenta a quaranta miglia, anche quando le spie avevano scoperto il suo nascondiglio da poche ore; e questa fortuna singolare di sfuggire ai pericoli piú imminenti gli acquistò la reputazione di negromante, reputazione che egli cercò di confermare sempre piú aumentando per quanto fosse possibile quell'incanto che sui contadini esercitava un cosí grande ascendente: essi non osavano né maledirlo, né biasimarlo nella sua assenza, persuasi che i demoni ne lo avrebbero immediatamente informato. Di carattere alquanto libertino, al momento dell'arresto gli furono trovate nel portafoglio alcune libere canzoni francesi. Rivestito della dignità sacerdotale, esercitò il suo ufficio quando gliene poteva derivare un utile; e chiamò sempre i suoi colleghi impostori e senza fede. Scrisse contro i missionari che, secondo lui, seminavano opinioni antiliberali nel popolo, e proibí loro, con minaccia di morte, di predicare nei villaggi, perché, invece dei veri principî del Vangelo, essi non « insegna-

vano altro che favole ed imposture ». Questo scritto è intitolato:

« *In nome della Grande Assemblea nazionale dell'Ex Regno di Napoli, o piuttosto dell'Europa intera, pace e salute* ».

Talora pretendeva una cert'aria di generosità, come nel caso del generale D'Octavio, un Côrso al servizio del Murat, che lo perseguitò per lungo tempo con mille uomini. Un giorno Ciro, armato di tutto punto, lo sorprese a passeggio in un giardino: fattosi riconoscere osservò al generale che la di lui vita era nelle mani sue, « ma — disse — per questa volta vi perdono; non sarò piú cosí indulgente se continuerete a perseguitarmi » e scavalcato il muro del giardino, sparí. Un'altra volta quando il generale Church ed il duca di San Cesario accompagnati da alcuni cavalieri ispezionavano la piazza, egli nascosto con parecchi suoi seguaci dietro le rovine di un muro alla porta di Grottaglie, non fece fuoco su di loro; desiderava farsene un merito davanti la Commissione militare, ma piú probabilmente il timore di non poter sfuggire alle truppe che seguivano il generale, lo rese circospetto in tale occasione.

Ciro Annichiarico era di media statura, ben fatto, e molto robusto: di fisonomia tutt'altro che sgradevole, bel parlatore, dotato di una

eloquenza persuasiva, amava le frasi ampollose (1): ardente ammiratore del bel sesso ebbe, nel fulgore della sua potenza, un'amante in tutte le città delle province che costantemente visitava.

Quando, tornato nei suoi Stati di qua del Faro, re Ferdinando pensò di richiamare tutti gli esiliati politici, Ciro Annichiarico facendosi passare per uno di questi, si presentò alle pubbliche autorità di Lecce ed ottenne un salvacondotto per Bari che gli era fissata come residenza. Egli pretende di essersi allora pentito dei suoi delitti, e di aver pensato a rinchiudersi nel Collegio dei Missionari: ma informato che un nuovo ordine di arresto era stato spiccato contro di lui, partí immediatamente per Napoli sperando di prevenirne gli effetti: ogni tentativo fu vano, ed egli tornò all'antico ed esecrabile tenore di vita.

Si pose allora alla testa dei *Patriotti Europei* e dei *Decisi*, associazioni cresciute rapidamente per la trascuratezza del governo e per la corruzione del basso clero e degli ufficiali inferiori dello Stato. Un numero notevole di preti era addetto ai vari campi e distaccamenti, come l'arciprete Cirino Cicillo di Cacamola, Vergine di Coregliano ed il Leggeri,

(1) La sua giustificazione è a pagina 145 e seg. di queste « Memorie ».

che occupavano gradi distinti nella setta. La firma di quest'ultimo è sulle patenti col grado di Capitano Relatore: l'arciprete Zurlo di Valsano celebrava la messa di Natale armato dalla testa ai piedi.

Non appena queste bande acquistarono una certa potenza, spedirono distaccamenti di uomini energici in ogni città ed in ogni villaggio, che sorretti dall'appoggio generale divennero ben presto i padroni dispotici dei paesi isolati. Un'orda di venti o trenta di questi ribaldi scorreva questi luoghi, e dove non era possibile impiegare forze aperte, i piú pericolosi banditi erano mandati ad eseguire le sentenze di morte decretate nella Società. Cosí il giudice di pace di Luogo Rotondo e sua moglie vennero uccisi nel loro giardino; il settario Perone immerse un coltello nelle viscere di un vecchio di settanta anni, Dell'Aglio di Francavilla, massacrandone poi la moglie e la domestica dopo essersi introdotto nella loro casa col pretesto di consegnare una lettera.

Essi non ammettevano neutralità; bisognava assolutamente essere con loro o contro di loro e quindi esposti ad una vendetta inevitabile: non chiedevano l'appoggio dei ricchi proprietarî e delle persone distinte, contro le quali erano dirette le loro ostilità, ma sfortunata-

mente trovavano partigiani tra i meno ricchi e nella bassa nobiltà gelosa.

Anche il Governo erroneamente diffidava dei ricchi proprietarî, invece di collegarsi con loro, e considerava un fatto rivoluzionario la riunione da essi tenuta alla fiera di Galantina per provvedere ai mezzi necessari per frenare i disordini. Piú tardi, nondimeno, si poté riconoscere la sincerità delle loro intenzioni quando prestarono il loro forte ajuto al governo ed al generale Church, agli ordini del quale molti di questi proprietarî servivano come ufficiali volontari.

Mentre il generale Pastore, comandante di quelle Province, ed il marchese Predicatella, Intendente di Lecce, infiammavano lo spirito di parte imitando il sistema del Canosa, un numero notevole di soldati e di ufficiali del battaglione di riserva della Corona e parte della guardia nazionale si lasciavano sedurre dai settarî, il cui numero, arrivato al massimo nei mesi di dicembre 1817 e gennaio 1818, era stimato di ventimila uomini: di questi parecchi vivevano tranquillamente in casa col prodotto del proprio lavoro; ma non erano i meno attivi nel commettere delitti segreti, la cui scoperta era ancora piú difficile. Si seppe di individui che sotto il pugnale firmarono contratti per la vendita di case proprie e di terreni,

cui questi furfanti miravano avidamente; contratti eseguiti secondo la legge e sanzionati dai proprietarî per somme che non avevano mai ricevuto.

Le Logge dei *Decisi* furono dette *Decisioni;* le assemblee dei Patriotti Europei Riformati, *Squadriglie,* ciascuna dai quaranta ai sessanta individui: quelle dei Filadelfi, *Campi*, dai trecento ai quattrocento. Il numero totale dei Campi e delle Squadriglie nella provincia di Lecce era di centotredici, e nella Città stessa il Campo consisteva di quattro sezioni di circa trecento uomini ciascuna. L'organizzazione militare era semplicissima: ogni sezione aveva i corrispondenti Ufficiali: Comandante Presidente, 1° e 2° Consigliere, 1° e 2° Capitano, Ajutante di Campo, Capitano Relatore, Segretario. Le sedute si tenevano in tempo di notte, custodite con perfetta regolarità da sentinelle poste in osservazione. Gli esercizi militari si facevano in case solitarie ed in conventi soppressi e deserti; man mano, cresciuta la loro temerità, le evoluzioni militari furono fatte di giorno all'aria aperta. Molti erano armati di fucile, quasi tutti di pugnale. Principiarono anche in questo tempo ad organizzare un corpo di cavalleria. Pel giorno della grande rivoluzione Ciro aveva promesso di fornire il cavallo a duecento cospiratori armati

di Francavilla, che si fossero riuniti il 27 febbraio 1818 in un luogo determinato presso S. Marzano. Sembra che l'accordo venisse meno da tutte le parti giacché nelle prigioni di Francavilla, Ciro ed alcuni cospiratori della città scambievolmente s'incolpavano di aver tradito la causa mancando agli impegni prestabiliti.

L'istituzione dei Decisi per sé stessa fa rabbrividire. La patente riportata alla fine di di queste Memorie e qui trascritta e commentata potrà dare un'idea della Società.

TRISTEZZA MORTE

S. [*Salentïna*]. D. [*Decisione*].

S. [*Salute*].

N.° v. U.° Mazoni Grandi, [*Muratori Grandi*].

L. D. D. T. G. S. A. F. G. C. I. T. D. U. ecc.

(La Decisione del Tonante Giove [*nome della Loggia o Decisione*] spesa a fare Guerra contro i Tiranni dell'Universo, ecc.).

Tutte le iniziali della Patente e le lettere che qui sono stampate in maiuscoletto sono scritte col sangue nell'originale.

Il Mortale Gaetano Caffieri è un F. D. [*Fratello Deciso*] Numero Quinto, appartenente alla D.ª [*Decisione*] del Tonante Giove sparsa sulla superficie della Terra per la sua D.ª [*Decisione*] à avuto il piacere di far parte in questa R. S. D. [*Repubblica Salentina Decisione*]. Noi dunque invitiamo tutte le Società Filantropiche a prestar il loro braccio forte al me-

desimo ed a soccorrerlo ne' suoi bisogni, essendo egli giunto alla D.ª [*Decisione*] di acquistare la Libertà o Morte.

Oggi li 29 Ottobre, 1817.

Firmato:
PIETRO GARGARO

.....

Il G. M. D. N°. I....
[*Il Gran Maestro Deciso, N.º 1*].

V°. DE SERIO, 2° Deciso.

GAETANO CAFFIERI,
Registratore de'
Morti ..... (1).

TERRORE LUTTO

Noi troviamo che il Gran Maestro porta il N. 1: Vito de Serio il N. 2: il proprietario della patente, Gaetano Caffieri, il N. 5. Quest' ultimo nella firma ha il titolo di Registratore dei Morti, il che non riguarda il numero dei decessi nella Società, ma le vittime da essi immolate e delle quali si teneva un registro a parte, con note nel margine; bestemmie e disegni, progetti infernali. Essi avevano anche un Direttore di Cerimonie Funebri, che regolava le esecuzioni fatte con metodo e solennità. Non appena il distaccamento destinato a questo uf-

(1) I nomi Pietro Gargaro, V. De Serio e Gaetano Caffieri, non sono scritti col sangue; col sangue sono invece scritti i due *1* dell'anno *1817* nella data. (C.).

ficio trovava conveniente eseguire il mandato, al primo squillo di tromba si brandivano i pugnali; al secondo si puntavano contro la vittima; al terzo gradatamente si avvicinavano i pugnali al suo petto; al quarto «con vero entusiasmo» si immergevano nel corpo della vittima.

I quattro punti sotto la firma di Pietro Gargaro indicano la sua facoltà di pronunciare sentenze di morte. Quando i Decisi scrivevano a qualcuno per imporre tributi od altro, se aggiungevano i quattro punti, la persona così indicata era condannata a morte nel caso di disubbedienza: se i quattro punti mançavano essi si riservavano una pena minore, quale la distruzione dei campi, l'incendio delle case.

La Repubblica Salentina, antico nome di questo distretto, fu da essi detta «un anello della Grande Repubblica Europea».

Simboli che caratterizzano abbastanza la Società sono: i fulmini che rovesciano le corone e la tiara; un fascio di verghe ed il berretto della libertà posti sul cranio d'un morto, tra due scuri; due crani e le ossa, con le parole: «Tristezza, Morte, Terrore e Lutto».

Colori distintivi erano il giallo, il rosso e l'azzurro, che cingevano anche le patenti. Circa alla data, nella patente dei Decisi essa corrisponde al 29 ottobre 1817, come nell'uso co-

mune; in quella dei Filadelfi « Lecce, 15 marzo, Anno 3° », corrisponde al 1816; ed in quella dei Patriotti Europei Riformati, « Lecce, dal campo della Libertà Rivendicata, Anno 5° » al 1817.

Le tasse richieste per queste patenti costituivano una delle entrate della Società, come le contribuzioni imposte in denaro e provviste.

Gli eccessi, cui si lasciarono trascinare queste sette, costrinsero il governo di Napoli a ricorrere a provvedimenti energici, per porre un argine ai continui e pericolosi disordini. Nell'estate del 1817 il generale Church fu inviato a Lecce per riconoscere il paese e lo stato delle cose: alcuni mesi dopo il generale Pastore fu rimpiazzato nel comando delle province di Bari ed Otranto dal generale Church che fornito di un « Regio *Alter Ego* » od, in altri termini, di pieni ed illimitati poteri, passò l'Ofanto con milleduecento uomini di reggimenti stranieri, per lo piú Tedeschi, Svizzeri ed Albanesi, al servizio napoletano, e con alcune compagnie di cavalleria. L'Intendente Predicatella cedette per qualche tempo il suo ufficio al Segretario generale Amanti. E gli abitanti del paese sostennero con tutte le loro forze il generale Church, non appena videro la sua ferma intenzione di condurre a buon fine l'impresa, e dopo che fazioni individuali furono disperse.

Lo stesso per la milizia. La pronta cooperazione dei ricchi proprietarî fu subito nota, e particolarmente quella dei Duchi di Cesareo e di Monte Jasi: incoraggiati da questo buon esempio, alcuni individui, anche delle classi inferiori, fornirono informazioni circa i briganti, il che non avevano fatto prima pel timore di non essere protetti: tuttavia la maggior parte del popolo rimaneva silenziosa, mantenendo una linea di condotta che indicava chiaramente come essa non esiterebbe a dichiararsi favorevole ai settari, quando questi fossero giunti ad eludere gli sforzi del nuovo generale, come avevano fatto coi precedenti. E ciò avveniva specialmente nelle vicinanze di Taranto, Grottaglie, S. Marzano, Martina e Francavilla, recessi abituali di Ciro e dei suoi amici.

Quando per la prima volta il generale Church visitò questi luoghi, gli abitanti lo accolsero con tetro silenzio; nessuno lo salutò, salvo un povero monaco che si permise d'inchinarsi.

I fuorusciti e i banditi furono chiamati invano per l'ultima volta innanzi la Regia Commissione istituita per decreto del 17 luglio 1817. Ciro Annichiarico inviò la giustificazione annessa a questa Memoria. Allora il Gen.^{e} Church diede le proprie disposizioni militari; divise il nucleo delle forze in colonne mobili piuttosto numerose, lasciando una guarnigione

in alcuni punti assolutamente essenziali, sia perché sovrastavano le vaste pianure del paese, sia perché offrivano un asilo sicuro ai briganti. Il terreno non era difficile da battere e da attraversare in ogni direzione, ma era troppo esteso rapporto al numero dei soldati costretti a continue fatiche, le quali tuttavia essi sopportavano senza un lamento, perché incoraggiati dal buon esempio del loro capo e degli ufficiali, e perché ben nutriti e ben pagati.

Le colonne mobili operavano tutte verso un centro comune, stringendo gradatamente il circolo, in mezzo al quale erano le città di Grottaglie, S. Marzano e Francavilla. Altre colonne di riserva accompagnavano il Generale che procedeva dove le spie avevano tracce di Ciro Annichiarico.

« È un altro Uomo quello Generale dai precedenti che m'hanno mandati sul corpo » — diceva Ciro, mordendosi il pollice in segno di rabbia e di delusione — « ho b..... tanti Generali, Francesi, Italiani e Napolitani, ma quello finisce a b.....mi a me ».

Egli capiva di perder terreno giornalmente, di screditarsi, e sentiva che coloro che finora gli eran rimasti fedeli, probabilmente presto si sarebbero dichiarati contro di lui: ne ebbe infatti una prova quando, perduta ogni speranza, cercò d'imbarcarsi a Brindisi. Il capi-

tano della nave, che lo riconobbe, gli chiese duemila ducati come prezzo della sua salvezza; Ciro, non avendo denaro sufficente, scrisse ai suoi amici chiedendo un soccorso, che gli venne negato.

Incalzato e circondato piú e piú strettamente, egli allora deliberò di arrischiare una generale sollevazione ed un' aperta battaglia per il 27 febbrajo, fissando come punto di riunione le mura di S. Marzano: ma la sua catastrofe ebbe luogo prima d'allora.

S. Marzano, colonia Albanese, è un miserabile villaggio dai 900 ai 1000 abitanti; appartiene al Marchese Bonelli di Barletta ed è distante alcune miglia dalla strada fra Manduria e Taranto. In isplendida posizione militare, la città è fabbricata su di una collina che si estende da est ad ovest, rocciosa, coltivata ad ulivi, circondata e suddivisa dalle mura dei giardini, e quasi completamente isolata. Dalla terrazza del castello baronale si gode una vista incantevole; da un lato la città di Oria e le torri di Francavilla, dall'altro Monte Asole, e Grottaglie.

Di qui, Ciro Annichiarico si mosse il 25 gennajo 1818 con quaranta uomini a cavallo e dieci a piedi, quando alle due pomeridiane, incontrò un distaccamento di cavalleria di diciotto uomini comandati dal capitano Montori

che lo caricò, e lo ridusse fino a Neviera, una fattoria ai piedi della collina di S. Marzano. Quivi dopo qualche resistenza, Ciro fu costretto a ritirarsi in città; il capitano Montori tentò di entrarvi a sua volta coi suoi soldati per uno stretto sentiero, ma ne fu impedito dall'Annichiarico e dai suoi partigiani di S. Marzano che ne lo respinsero. Il Montori tentò allora girando la collina di risalirvi dalla parte di Manduria, ma vi fu ricevuto da una scarica di palle. Potè nondimeno osservare che i medesimi uomini avevano seguito i suoi movimenti, e ne dedusse che essi non sarebbero stati in grado di difendere tutti i punti in una volta, e che avrebbe potuto riuscire nel suo intento con uno stratagemma. Nascosto dal muro di un giardino, attirò da un lato il nemico con qualche fucilata, mentre tosto si affrettava coi suoi uomini a raggiungere la posizione opposta. Lo stratagemma riuscì: il Montori entrò in S. Marzano, ed i seguaci di Ciro terrorizzati si dispersero. Ciro stesso fuggì, non avendo il Capitano Montori forza sufficente per custodire tutti i passaggi. Poco dopo giunta la fanteria della colonna mobile, una porta della città fu presa; il Sindaco suggerì al Maggior Bianchi della Guardia Nazionale come mezzo per scoprire i delinquenti, di frugare ogni casa: e i colpevoli furono riconosciuti all'odore e al

nero delle mani, prove che di recente essi avevano maneggiato armi da fuoco con polvere. Vito Serio, i fratelli Francesco e Angelo Vito Lecce, Raffaello Zaccharia e Pietro Barbuzzi furono arrestati, e giustiziati il 3 febbrajo in Francavilla. Si esposero le loro teste innanzi alla Chiesa di S. Marzano che, travolta qualche mese dopo da un terremoto, le seppellì fra le sue rovine. In tale occasione furono prese la bandiera nera e le decorazioni di Ciro, ed inviate dal Gen.° Church a Napoli, dove il Principe Nugent, Capitano Generale, le presentò al Re.

Il Maggior Bianchi proseguì nel suo buon successo. Giunto a Francavilla il giorno dopo, trovò gli abitanti in gran fermento, pronti ad assalire le prigioni per liberarne i detenuti. Accertatosi quali fossero i principali agitatori, non perdette un momento per coglierli nelle proprie case, e diede ai suoi gendarmi l'ordine di arrestare per via chiunque fosse armato. Tale estrema misura terrorizzò il popolo e soffocò completamente ogni tumulto.

Le truppe si fermarono vicinissime a Francavilla, e vi fu istituita una Commissione militare per giudicare i colpevoli. Il Generale Church giunse in persona: sapendo che Ciro non era molto lontano, e che conservava una intima corrispondenza con S. Marzano, minacciò di far saccheggiare il paese, come pena della

sua ribelle condotta, se entro otto giorni non consegnava la persona di Ciro. Scossa da questa minaccia, la milizia di S. Marzano cominciò a perseguitarlo; ed il 5 o 6 febbraio scoprí che Ciro si era rifugiato nella Masseria di Scaserba, a dieci miglia da Francavilla.

Le Masserie nelle Puglie e nelle province di Otranto e di Taranto sono tutte fatte sullo stesso piano e capaci di sostenere una difesa. Esse datano dal tempo delle incursioni dei pirati e dei Turchi, quando gli abitanti del paese vi si rifugiavano col proprio bestiame e con gli oggetti di maggior valore per sfuggire un subito attacco. Un muro di cinta piuttosto alto e solido, cinge generalmente l'abitazione che è costruita da un lato e contiene due o tre stanze abitabili, e talvolta anche una piccola cappella con l'iscrizione: « Qui non si gode asilo ». Le stalle e le rimesse formano un angolo retto con l'abitazione senza toccarla. Ad una certa distanza dal muro di cinta sorge una torre rotonda o quadrata di due piani e quasi isolata. Al primo piano si sale per mezzo di gradini in pietra scavati nella torre stessa, per un ponte levatoio o per una scala movibile. Tale era anche la Masseria di Scaserba.

Spossati dalla stanchezza Ciro e tre compagni, Vito di Cesare, Giovanni Palmieri e Michele Cuppoli si eranò rifugiati in Scaserba,

per riposarsi alcune ore. Sempre previdenti, avevano fornita questa e tutte le Masserie del Distretto di munizioni e di provviste. Quando Ciro vide la milizia di S. Marzano marciare contro di lui, parve per un momento allarmato; pensò se era possibile aprirsi un varco traverso le loro file e colpí a morte il primo uomo che fu a tiro del suo moschetto. Questo ritardo gli costò caro: la milizia inviò informazioni al luogotenente Fonsmorte di stanza ai « Castelli », forte posizione fra Grottaglie e Francavilla, il quale accorse sul luogo con quaranta uomini. Ciro comprese che un vigoroso attacco sarebbe stato inevitabile: rinchiuse le genti della Masseria nei pagliai, e ne pose in tasca la chiave: poi tolse la scala dalla torre e caricò coi compagni i numerosi fucili che possedevano.

Il Maggior Bianchi, informato di quanto avveniva, inviò la sera stessa un distaccamento di gendarmi col Capitano Corsi, e la mattina seguente giunse in persona a Scaserba. L'assedio era sostenuto da centotrentadue soldati: la milizia stazionava a qualche distanza in seconda linea.

Ciro vigorosamente difese le vicinanze della torre fino al tramonto e nella notte tentò di fuggire; ma il nitrito di un cavallo gli fece sospettare che fosse giunta la cavalleria, il che

avrebbe reso inutile ogni suo tentativo di fuga. Dopo aver ucciso con un colpo di pistola un *voltigeur*, che tentava scalare il muro, si ritirò nella torre, dove passò la notte fabbricando cartucce. Sullo spuntar del giorno, gli assedianti tentarono abbattere la porta di legno del muro esteriore; ma con un fuoco ben diretto Ciro ed i suoi uomini respinsero gli assalitori uccidendone cinque, e ferendone quattordici. Fu portato un barile di olio per bruciare la porta; ma il primo che tentò darvi fuoco fu colpito da una palla che gli traversò il cuore. Furono allora puntati quattro cannoni contro il tetto della torre: essi erano stati costruiti in modo da esser facilmente smontati dai carri, e trasportati da muli. Ciò produsse un buon effetto. Le tegole ed i mattoni cadendo costrinsero Ciro a riparare al primo piano: una sete ardente lo tormentava: egli, astemio, aveva dimenticato di provvedersi di acqua, e tale sete divenne presto insopportabile. Dopo aver tenuto consiglio coi suoi, chiese di parlare al Generale Church, che credeva nei dintorni, o al Duca di Jasi, anch'esso assente. Risolse allora di capitolare col Maggiore Bianchi: si rivolse agli assedianti, lanciando del pane.

Il maggiore Bianchi gli promise salva la vita. L'Annichiarico scese la scala, aperse la porta della torre e si presentò con le parole: Eccomi,

don Ciro! » Chiese dell'acqua per calmare la sete; volle che si liberassero il fattore e la sua famiglia, rinchiusi da lui nei pagliai; li dichiarò innocenti, e diede loro del denaro.

Si lasciò perquisire e legare pazientemente; gli fu trovato del veleno che i suoi amici gli avevano impedito di prendere. Conversò con calma col maggiore Bianchi lungo la strada di Francavilla, informandolo dei casi della sua propria vita.

In carcere parve interessarsi alla sorte dei compagni, chiedendo pietà per essi, e dichiarando ch'erano stati costretti a fare ciò che avevano fatto. Nutrí qualche speranza fino al momento in cui fu chiamato innanzi al Consiglio di guerra, diretto dal tenente colonnello Guarini; chiese insistentemente di parlare col generale Church, ma gli fu negato; e rassegnato alla sorte che lo attendeva, disse tristamente: « Ho capito. »

Condannato a morte, un Missionario gli offerse i conforti religiosi, ma Ciro gli rispose con un sorriso: « Lasciate queste chiacchiere: siamo dell'istessa professione; non ci burliamo fra noi. »

Mentre lo si conduceva al luogo del supplizio, l'8 febbraio 1818, riconobbe il tenente Fonsmorte, e gli disse: — « Se io fossi re, vi farei capitano. » — Questo ufficiale era

stato il primo a giungere a Scaserba coi suoi soldati.

Le vie di Francavilla erano gremite di popolo che era salito perfin sui tetti. Tutti conservavano un tetro silenzio.

Giunto sul luogo, Ciro chiese di fermarsi; gli fu detto di porsi in ginocchio, e lo fece presentando il suo petto. Avvertito che i malfattori come lui dovevano essere colpiti nel dorso, cedette, avvertendo un prete che volle ad ogni costo accompagnarlo, di ritirarsi per non esporsi ad alcun pericolo.

Ventun palle lo colpirono, quattro alla testa, ed ancora egli respirava e borbottava nella strozza: la ventiduesima lo finì. Questo fatto è confermato dagli ufficiali e dai soldati presenti alla sua morte.

« Non appena ci accorgemmo » — disse un soldato seriamente — « ch'egli era incantato, noi caricammo il suo moschetto (1) con una palla di argento, e l'incanto fu rotto. » — Si comprende facilmente come il popolo, che lo aveva sempre creduto dotato di un potere sovranaturale, fosse

(1) Si crede ancora in Iscozia che il Visconte Dundee, più conosciuto col nome di Graham di Claverhouse, fosse invulnerabile a tutte le armi comuni, e che la sua morte nella battaglia di Killiecrankie si debba alla presenza di spirito di un giovane ufficiale, il quale, colpito da un colpo di pistola dal Dundee, strappò un bottone d'argento dalla giubba, ne caricò l'arma e colpì al cuore il Visconte. (T).

confermato nella sua credenza da questa grande tenacità di vita, che considerò miracolosa.

Il giorno dopo, 9 febbraio, dieci dei Decisi piú colpevoli furono giustiziati in Francavilla: fra essi erano tutti i dignitari le cui firme sono nella patente riportata alla fine di queste Memorie.

Essi furono condotti traverso le vie di Francavilla; e parecchi, riconoscendo alle finestre i fratelli, i figli od i parenti delle loro vittime, chiesero perdono. Furono i soli che mostrassero un ultimo senso di pentimento; tutti gli altri fermi e fanatici morirono senza rimpiangere i delitti commessi e con feroce indifferenza!

Il Tribunale militare sottopose quindi a un processo duecento ventisette persone; circa metà delle quali, accusate di omicidio e furto a mano armata, furono condannate alla pena capitale e le teste furono esposte vicino alle loro residenze, o sul luogo dei loro delitti.

In poco tempo la pace fu ristabilita in quelle desolate province. Il generale Church usò parcamente del suo illimitato potere: stabilí come principio di non prestare ascolto, né ricevere accuse contro opinioni politiche o società segrete: ma di punire severamente i delitti e gli atti di violenza. Sottopose gli accusati al processo senza ritardo: espulse i vagabondi: dimise dai loro impieghi alcuni ufficiali del go-

verno. Invece di prendere le armi, obbligò a pagarne il valore corrispondente; minacciò di morte gli operai che avessero fabbricato armi proibite. Ed esortò i confessori a proibire i pugnali e ad obbligare i penitenti a gettarli nei pozzi.

Lecce, piena di gratitudine per la ristabilita tranquillità, votò una statua al Re, ed una spada d'onore con le franchigie della città al generale Church.

I seguenti estratti, tolti da varie pubblicazioni e circolari del Feld-maresciallo, Commissario Plenipotenziario del Re e indirizzati alle autorità delle province di Lecce e di Otranto, cancelleranno ogni traccia dell' impressione che tali scene di orrore possono aver prodotta.

Il generale Church ai Sindaci, ecc.

Quartier-Generale, Lecce.
20 settembre 1818.

1. S. M. il Re ha fatto pubblicare un Editto di perfetta amnistia pel passato, per ciò che riguarda le criminose associazioni sorte in varie parti della provincia per opera di persone che tentano traviare il popolo. L'Editto di S. M. comprende tutti coloro che pure avendo acconsentito, per timore od ignoranza, di appartenere a queste associazioni, ora sono tornati sulla retta via del dovere.

Il Generale avendo notificato al Re come la tranquillità regni nella sua divisione, e come siano sciolte tutte le sette, S. M. dichiara per mezzo suo, che non crederà più all'esistenza di tali associazioni.

2. I prigionieri, gli esiliati o i fuggitivi accusati di assassinî, o di delitti ordinari, non sono compresi in quest'amnistia.

3. Dopo questa dichiarazione del Sovrano, il Generale Comandante questa 6ª Divisione militare, pubblicamente annunzia che non riceverà alcuna accusa contro gl'individui che possono avere avuto una parte principale o secondaria nei disgraziati eventi della provincia.

4. Il Re ringrazia tutti coloro che hanno contribuito al ripristinamento del buon ordine.

Un proclama del mese di aprile, 1819, diretto a tutte le autorità locali, che finora avevano indirizzato i loro rapporti direttamente al Generale, ordinava loro di inviarli in avvenire ai loro superiori ordinarî esistenti già prima di questi torbidi.

Finalmente una lettera in data Lecce, 28 aprile 1819, porta le seguenti disposizioni:

« Il regno degli assassini essendo finito, e tutta la provincia tranquillizzata, si è deliberato, per cancellare la loro memoria, che le teste dei malfattori giustiziati in seguito a sentenza della Commissione Militare ed esposte sulle torri della chiesa ed in altri luoghi della città, sieno deposte e sepolte, e

che i luoghi ove furono esposti sieno interamente puliti ed intonacati.

Questa lettera sarà letta dagli Arcipreti in tutte le chiese. »

La morte di Ciro e dei suoi complici principali pose felicemente fine ai torbidi che minacciavano di allargarsi sempre piú. La seguente giustificazione, inviata da Ciro a Lecce in risposta alle citazioni indirizzategli, completerà il ritratto di questo audace capitano di banditi, che non mancò di quelle virtú che piú si impongono alla moltitudine.

Giustificazione di Ciro Annichiarico

Alla Commissione riunita per Decreto Reale del 17 luglio 1817.

Il prete Ciro Annichiarico della città di Grottaglie è sorpreso che la Commissione costituita in Lecce per la condanna all'esilio di coloro che armano il paese commettendo eccessi e resistendo alla forza pubblica, abbia chiesto la ragione per cui Ciro Annichiarico viva fuori del proprio paese. Nello stesso tempo la sentenza definitiva di esilio minaccia di essere pronunciata, a meno che nello spazio di otto giorni i congiunti o gli amici dell'accusato dicano alla Commissione la ragione del suo non apparire.

Non si può sperare, Miei Rispettabilissimi Signori, che alcuno voglia impegnarsi della difesa dell'Annichiarico, poiché il timore di attirare su di sé i sospetti dei soldati, che considererebbero come perduta tale persona, toglie anche ai piú intimi congiunti la voglia di prestare il proprio soccorso ad un individuo che pure è legato ad essi da vincoli di natura e di sangue.

Io sono quindi obbligato a provvedere da me alla mia difesa, che scrivo dalla piú orrida foresta, ad un tempo mia casa e mio santuario. Scrivo con coraggio perché non sento entro di me alcun rimorso che mi rimproveri di aver mai agito contro la ragione o di aver menomamente offeso le sacre leggi della virtú, della probità e dell'onore.

In questo momento io mi appello alla vostra giustizia immacolata, e son quasi certo, che deposto ogni pregiudizio ed ogni passione, i vostri nobili cuori saranno compenetrati di pietà per un individuo che da questo momento è, per false prove, oggetto di odio e di esecrazione.

Nell'anno 1803 fui accusato dell'omicidio in persona di Giuseppe, figlio di Nicola Motolese. In questo tempo Grottaglie era divisa in due partiti, causa prima della rovina pubblica e privata. Si credette ch'io appartenessi ad uno di essi, e ne derivò l'accusa suddetta lanciata su di me dalla fazione contraria. Il governo della provincia cominciò dal perseguitare senza tregua i miei innocenti fratelli, per indurli ad abbandonarmi. Certo della mia innocenza, ed indotto dall'amore fraterno, istantaneamente mi presentai alla Commissione straordinaria

dell'Apulia, risiedente in Trani. Sciolta quest'assemblea fui inviato a Lecce per essere processato da quel tribunale ordinario. Era per me la piú terribile prova degli intrighi del potere, perché senza difesa, senza la possibilità di ottenere una proroga nel processo, come ho detto, senza il consenso del mio debole padrone: la mia causa fu ingiusta, io divenni vittima dell'impostura, e condannato a quindici anni di esili Per quattro anni fui ancora tenuto nella piú trista prigione, senza essere inviato alla mia destinazione nonostante le suppliche mandate ai ministri della giustizia. Finalmente riuscii a fuggire, eludendo vigilanza dei custodi.

Fui libero, è vero, ma ogni sforzo ed ogni possi intrigo furono adoperati per arrestarmi. Da qu momento la piú crudele ed instancabile persecu cominciò, attentando perfino alla mia vita co nero piano di tradimento, nel quale cadde vi mio fratello innocente, e nel quale io fui seria ferito. Per lungo tempo vissi in solitudini rem la mia esistenza differí in nulla da quella dei se e delle fiere. La piú orrida caverna mi fu di costretto dal costante bisogno di procurarm necessario pel sostentamento, passai i miei g mezzo agli orrori delle foreste e dei dirupi. ottenni un parco cibo dalla pietà dei pastori, i frutti selvaggi della madre terra mi per soddisfare la fame. Tutto ciò che mi rimane coraggio invincibile, e la pace della cosc nulla mi rimproverava. Nello stesso tem vincia fu turbata da alcuni tristi fatti, e mente su di me se ne fece ricadere la c

furto, ogni omicidio, *qualunque assassinamento* vennero attribuiti all'Abbate Annichiarico. Gli stessi colpevoli nascondevano il proprio nome e scusavano le proprie inique azioni non implicando alcun nome salvo quello dell'Abbate Annichiarico. E perché non hanno essi detto che le guerre suscitate dalla crudele ambizione per la distruzione delle miserabili esistenze umane, perché non hanno essi detto che queste pure furono suscitate dall'Abbate Annichiarico?

In conseguenza di tali accuse, senza prove perché false, il governo della « occupazione militare » (1) mi dichiarò fuori della protezione della legge.

I miei innocenti fratelli tornarono per la seconda volta nelle prigioni di Lecce a soffrire una pena che essi non avevano meritato; mentre le loro famiglie, abbandonate e prive di ogni umano soccorso, languivano nella piú grande miseria. Queste, certamente, erano circostanze piú che sufficienti per costringermi ad ogni eccesso, se il *Grande architetto dell'universo* non avesse col suo eterno aiuto rianimati nel mio cuore i sentimenti della religione.

In questo tempo le armi dei Borboni rientravano nel regno, ed il glorioso regnante monarca deliberava di richiamare nella società tutti coloro che ne erano stati banditi. Io cercai trarre profitto della lieta determinazione del sovrano e mi presentai alle autorità di Lecce. Il governo favoriva i miei desiderî, ottenevo un temporaneo salvacondotto, ed ero mandato a Bari sotto la sorveglianza della polizia.

(1) « L'occupazione militare » nome dato al governo del Murat.

Sorsero allora in me le piú grate speranze di un riposo lungamente desiato, non turbato da paure, nel seno della società e dell'ordine. Esaminai me stesso, e mi risovenni dei miei doveri; riflettendo seriamente agli obblighi impostimi dalla mia sacra professione determinai di ritirarmi nel Collegio dei Missionari di Bari col permesso del solito ministro impiegato a questo scopo dall' Eccellentissimo Capece Latro, arcivescovo di Taranto.

Ero sul punto di raggiungere il mio nobile intento *allorchè intesi lo scroscio del violentissimo fulmine, che si scagliava sul mio capo.* Ah, permettetemi, miei Rispettabilissimi Signori, di esclamare in questo momento con l'Enea di Virgilio: *Infandum jubete vos renovare dolorem.* Io non ho la forza sufficiente per esprimere come si spezzasse il mio cuore, come miseramente piombassi in un deplorevole stato, quando un fedele amico m'informò segretamente ch'era stato ordinato il mio arresto sotto la crudele accusa di avere infranto il mandato. Io sparî immediatamente da Bari; corsi alla capitale per avere giustizia, e per convincermi ancora una volta della nera cospirazione che mi era avversa.

Tutto fu vano. Le speranze accarezzate si dileguarono, e mentre ero incerto sulla via da prendere la forza dei miei spietati persecutori prevalse. Lasciai la capitale e guidato solamente dalla forza e dalla costanza a me cosí necessarie, tornai ai miei antichi rifugi nella solitudine delle foreste, alla mia vita triste e selvaggia.

In tale miserevole stato mi si offrivano continue occasioni di delitti, e di vendette, ma i sensi di na-

tura e di religione mi richiamavano al dovere. Dopo qualche tempo, seppi con orrore da alcuni caritatevoli pastori che una *banda* di briganti infestava gli Appennini fra Martina e Grottaglie, mio paese natio. Mi fu detto che gli agricoltori avevano abbandonate le loro fattorie, i loro armenti, i lavori del campo per volare contro quegli assassini. Fui informato dei furti e degli oltraggi a danno dei passeggeri, e mi sentî spezzare il cuore, specialmente quando i miei concittadini ne erano le vittime. Una migliore occasione certamente non si sarebbe potuta presentare per un uomo irritato che avesse voluto migliorare il suo stato miserevole unendosi a questa orda di furfanti. Ma io provai proprio il contrario; e nella mente concepî la nobile idea di soccorrere il genere umano. Questo pensiero faceva nascere in me la dolce speranza di potere un giorno liberarmi innanzi al governo delle calunnie accumulate su di me. Uscito quindi coraggiosamente dalla mia caverna ed abbandonati i silenzi della ospitale foresta, giunsi sulla via di Martina negli Appennini. Io evito di narrare ciò che avvenne in seguito: basti dire, e posso dirlo con sicurezza, che quelle strade traverso gli Appennini sono libere, il viaggiatore viaggia senza timore, le fattorie sono riaperte ed il pastore canta conducendo il suo pacifico gregge alla pastura.

Tale, miei Nobilissimi Signori, è la fedele narrazione degli atti del prete Ciro Annichiarico. Io vivo lontano dal mio caro paese, perché il governo non mi riceve nella società e nell'ordine: fuggo la mia casa paterna, perché il sequestro della mia persona e la mia morte sono ordinati. Il tradimento mi ha con-

finato nei boschi e mi priva della corrispondenza umana. Se il governo della provincia non avesse cosí subitamente prestato fede alla calunnia, io godrei certamente la mia libertà naturale e civile, e sarei in questo momento nel seno della mia famiglia, o per lo meno vivrei a Bari sotto la sorveglianza della polizia. Io vorrei a qualunque prezzo vivere nell'ordine, e gustare io pure le dolcezze e le benedizioni della società. Cosí spiego la causa della mia assenza già chiesta ai miei congiunti ed ai miei amici. La commissione mi ha tuttavia dichiarato fuori della legge, minacciandomi di pronunciare una sentenza definitiva. Permettetemi di chiedere in una parola quali sono le mie offese. Proprio quelle falsamente attribuite a me dai miei avversari, quella che sono il prodotto della cabala e dell'impostura, quelle che sono la deposizione di delinquenti che corrotti dall'intrigo, segretamente si lusingano di sfuggire alla pena nominando l'Abbate Annichiarico? E queste accuse saranno credute? E sono queste la causa del mio esilio? E cosí, miei Eccellentissimi Signori, la vostra incorrotta giustizia, è indotta ad accumulare le piú obbrobriose pene sopra un cittadino nel cui seno sono scolpiti i piú sinceri sentimenti di onore e di virtú? Sopra un uomo che animato dai piú caldi sentimenti di carità fu pronto a versare il suo sangue per aiutare i suoi compagni strappandoli a bande di banditi? Ho io mai resistito con le armi alla pubblica forza? Ho io mai sollevato in armi il paese per furto, o per caricarmi di delitti? Se tali azioni furono commesse da me, io non troverò certamente una mano caritatevole abbastanza che mi prolun-

ghi la vita, e la terra stessa si rifiuterà di darmi un asilo.

Ah! Gentilissimi Signori, perché volete forzarmi alla disperazione ed ai delitti che il mio cuore odia tanto. Perché cercate la rovina totale di un uomo, di un onesto cittadino, di un prete, di un fedele amico dell'ordine pubblico? In questo momento io fo appello alla vostra rigida giustizia; voi che accarezzate nei vostri cuori i sentimenti di pietà, movetevi alla fine in favore di un essere infelice, miserabilmente oppresso e perseguitato nel lungo spazio di quindici anni; chiedete energicamente al sovrano che mi conceda di ritornare nella società per vivere compiendo i miei sacri doveri.

Io vedo l'abisso che minaccia d'inghiottirmi, prevedo la serie dei mali e dei delitti in cui sarò implicato, e rabbrividisco a tale prospettiva. Risparmiatemi, per pietà, questa triste catastrofe di sventure, e prestate il vostro aiuto ad un individuo la cui vita scorse nella piú orrida solitudine della foresta, e nelle miserie disgustose della caverna.

Il prete CIRO ANNICHIARICO.

6 Novembre 1817.

CONCLUSIONE.

Lettera dell'Autore al Traduttore.

Napoli, 25 gennaio 1821.

Signore,

Spero che questa lettera vi giunga in tempo per poter essere inserita nella fine delle « Memorie sui Carbonari » contenendo essa alcuni fatti relativi alle opinioni già discusse sul naturale progresso della setta, se non turbata da forze esteriori.

Un opuscolo (1), pubblicato qualche mese fa in difesa di G. Paladini, S. Vecchiarelli e P. Maenza, prova come dall'agosto 1820, cioè poco dopo la rivoluzione di Napoli, i Carbonari si divisero in due distinti partiti: il primo dei *Carbonari Costituzionali*, che considerava i loro lavori finiti ed il loro scopo ottenuto

(1) *Memoria* dell'Avvocato D. Carlo Quarto, nella Causa dei tre arrestati Guglielmo Paladini, Salvatore Vecchiarelli, e Pasquale Maenza, colla decisione della Gran Corte Criminale di Napoli; si aggiunge una Leggenda delle operazioni combinate per formare e sostenere la Calunnia, ed un Indirizzo di accusa al Parlamento contro i calunniatori.

con la proclamazione di un Governo Costituzionale; il secondo, degli *Ultra Carbonari*, che raddoppiò di zelo in questo periodo e che, se non fosse stato per l'opposizione dei primi, indubbiamente avrebbe dato alla rivoluzione del proprio paese tutti i caratteri di quella francese, affrettando, per quanto fosse possibile il regno del terrore.

Quando i rinforzi Austriaci principiarono a riunirsi in Lombardia, quando il Principe di Cariato fu rimandato da Vienna, e Palermo insorse, uomini di buon senso scorsero che nulla avrebbe potuto allontanare la tempesta che minacciava, se non una condotta moderata che accuratamente evitasse gli orrori che finora avevano turbato i troppo fedeli fautori della insurrezione popolare.

Animati da tale desiderio, essi cercarono di guadagnare i Carbonari al cui ordine appartenevano, e cercarono di vincere la loggia Suprema di Napoli, il cui presidente Giuliano era stato altre volte ufficiale di Polizia, ed altri Magistrati provinciali.

Ma ciò non piacque agli Ultra Carbonari, la cui dottrina voleva che il sangue cementasse tutte le rivoluzioni, e che dicevano essere impossibile rispondere dei proprî partigiani, se non implicandoli in una serie di delitti, per togliere ogni speranza di ritirata. Essi le-

varono il grido dell'ignoranza e del tradimento, e chiesero vigorose misure. Parecchie loggie provinciali si affrettarono a mandare deputati a Napoli per eccitare il popolo carbonaro, ed armarlo tumultuosamente; ma, o che i deputati disimpegnassero male il proprio mandato, o che il Comitato di salute pubblica, col Borelli alla testa, li contrariasse effettivamente, fatto sta che essi furono accolti con freddezza.

Gli Ultra della capitale non si scoraggiarono a questo primo rifiuto, ed inviarono altri deputati emissari nelle province, fra i quali il Paladini, il Vecchiarelli ed il Maenza che, inviati a Salerno il 2 settembre, indi il 5 ad Avellino, e di nuovo a Napoli nella notte dal 5 al 6, furono arrestati sui loro carri in piazza della Carità.

Sembra che lettere del Governatore e del comandante Generale di Avellino abbiano dato il primo allarme sulla loro missione. Essi furono accusati di « aver voluto eccitare la sedizione nelle tre province di Napoli, Salerno ed Avellino per sovvertire le alte autorità governanti; e di cospirazione contro la sacra persona del re e di altri membri della famiglia reale » (1). I sospetti contro di loro crebbero quando nel momento dell'arresto distrussero le proprie carte!

(1) Memoria dell'Avv. C. Quarto, p. 3.

Dopo aver passato sessanta sette giorni in Castel S. Elmo e dell'Ovo, gli accusati furono dimessi per mancanza di prove dai tribunali ordinarî cui era stata rinviata questa causa.

Intanto le Loggie Giacobine, formanti una debole minoranza, continuano nei loro oscuri intrighi, ed i membri interdetti e rigettati da ogni altra comunità prendono il nome di *Greci Solitarî* o *Dispersi;* le Logge dei Pitagorici, il cui giuramento è stato citato nel corpo del libro, come pure gli atti del terzo grado dei Carbonari, da noi ricordato come un'anomalia nella setta, sembra che conservino rapporti con essi. Poco tempo fa, Lucenti, Governatore di Teramo, ordinò la chiusura delle loro Logge. E questi Greci Dispersi hanno riempito di terrore tanti pacifici individui, che temono la loro violenza in ogni luogo ed in ogni momento; ed hanno allarmato perfino le menti dei piú augusti personaggi, sebbene sorvegliati finora da una vigilanza sufficiente a prevenire ogni tentativo di serî oltraggi.

L'eccellente Guardia di Sicurezza della capitale, costituita da proprietari interessati al mantenimento dell'ordine, ha facilitato grandemente i mezzi di questa vigile sorveglianza. Le legioni napolitane, al contrario, composte di membri delle classi inferiori, e quasi tutti Carbonari, rappresentano il partito piú turbo-

lento; in pessimo stato, tanto nella disciplina, quanto negli abiti, essi non sono gran che cordiali con la Guardia Nazionale, e meno ancora con la Guardia Reale, che credono favorevole ai Calderari.

Questi malintesi scoppiarono apertamente pochi giorni dopo il *veto* del Principe Reggente a certe modificazioni della Costituzione Spagnuola relative alla religione; *veto* che fu suggerito dalla violenta rimostranza del cardinal Ruffo, arcivescovo di Napoli, e di altri ventidue arcivescovi e vescovi del Regno.

Il 15 gennaio, qualche centinaio d'individui appartenenti alle Legioni ed alle Logge piú violente, si riunirono nella corte del Parlamento e s'impadronirono delle tribune, indirizzandosi impudentemente ai deputati e chiedendo il castigo del Cardinale Arcivescovo, l'approvazione delle modificazioni, come sfida al *veto,* lo scioglimento del Comitato di salute pubblica e la riduzione della Guardia Reale.

Ma i rimproveri dei deputati popolari che li accusarono di vendere sé stessi all'autorità straniera, disonorando la nazione, bastarono a far tacere e a disperdere la folla tumultuante. La stessa sera però, vi furono varie scaramucce in parecchi quartieri della città, fra i Legionari e la Guardia Nazionale, fortunatamente col buon successo di quest'ultima; e possiamo

assicurare che una riforma nelle legioni della capitale ed una buona pulizia nelle Logge per liberarle di tristi individui, ne saranno legittima conseguenza, e che anzi si sono già ritirate e bruciate migliaia di patenti state concesse ai Carbonari di questo genere.

La guerra che minaccia il Regno delle Due Sicilie, suscitata in gran parte dalle sètte, fa sí che i Carbonari costituzionali si sforzino, per quanto è possibile, di togliere alla loro associazione il carattere di una società segreta, per darle quello di una istituzione che miri alla conservazione del presente ordine di cose, che essi considerano opera loro.

Basandosi su tale considerazione, Don G. Troyse, ministro di grazia e giustizia, indirizzò una circolare all'alto clero, per convincerlo come la bolla papale che rifiutava l'assoluzione dopo la confessione, ai membri delle società segrete, non fosse piú applicabile ai Carbonari (1).

« È tempo » — egli dice — « di abiurare gli errori in cui siamo caduti circa queste società, il cui scopo non è piú un mistero, perché essendo tanto diffuse, nessuna classe di cittadini

(1) Circolare del Ministro di giustizia e grazia, agli Ill.mi e Rev.mi Arcivescovi e Vescovi, ecc., del 23 dicembre 1820. Napoli. — Firmati: *Il Ministro degli Affari Ecclesiastici:* G. Troyse.

può ora ignorare gli scopi delle loro riunioni. Essi lavorano per ottenere quella Costituzione che fu solennemente riconosciuta e giurata da Sua Maestà; quella Costituzione che nel suo 12° articolo riconosce solamente la religione dei nostri padri, della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, che sarà sempre la nostra.

« Ora non è un ostinarsi a diminuire il rispetto dovuto alla Santa Sede, attribuendole un potere su cose puramente politiche, e completamente estranee alle sue province? Ogni mistero essendo ora svelato, lo scopo dei Carbonari apertamente confessato, le loro Società non possono piú essere soggette a qualsiasi bolla, ma sono responsabili direttamente ed esclusivamente di fronte alle leggi del reame. »

Riguardo agli avvenimenti di Lecce, nel 1817, ecc., di cui ho dato i particolari, dopo le Notizie sui Carbonari, voi dovete rivolgere la vostra attenzione sulle discussioni del Parlamento Napoletano, il 3 gennaio 1821.

Il deputato Arcovito presentò, in nome del Comitato legislativo, un rapporto sui prigionieri della provincia di Lecce, tentando di provare:

1° Che la vera anarchia regnava nelle province nel 1817, ecc.;

2° Che essa dipendeva dalla contesa dei partiti politici;

3° Che i delitti commessi dai prigionieri in questione erano tutti conseguenza delle varie opinioni politiche.

Finí quindi col proporre un decreto che sospendesse ogni procedura criminale contro coloro che non erano mai stati processati, dando agli altri la pena cui erano già stati condannati.

Il deputato Nicolaj e parecchi suoi colleghi si opposero con veemenza alla proposta del Comitato, osservando che, lungi dal diminuire l'enormità del delitto, il solo pretesto di commetterlo per la salute della libertà non può che aggravarlo.

La maggioranza dei voti dell'Assemblea respinse la proposta del Comitato legislativo, e la loro decisione fu confermata dalla opinione generale che le associazioni di Lecce nel 1817, si servissero di pretesti politici per coprire loro infamia e la loro rapina.

Accettate, Signore, i sensi della maggiore stima, ecc., ecc., ecc.

FINE DELLE MEMORIE.

APPENDICE I.

Il Baillet (Vie des Saints, 1er Juillet, 9me siècle, vers l'an 1017. Paris, 1704) fa discendere S. Tibaldo o Teobaldo dal primo Conte di Brie e Champagne. Circondato dal lusso e dalle ricchezze, egli avrebbe preferito la solitudine, sebbene in età ancor giovane, rifiutando il matrimonio ed il comando di compagnie armate da suo zio contro l'imperatore Corrado il Salico, nel 1037 (1).

Circa il 1053, dice il Baillet, Teobaldo abbandonò con un suo nobile amico (Gautier) la casa paterna, e lasciati il seguito e l'equipaggio a Rheims, i due amici

(1) Se Teobaldo fosse disceso dal primo Conte di Brie e Champagne, difficilmente potrebbe essere il nipote di Eudes II, quinto Conte di Champagne, solo erede del titolo di Conte di Champagne e di Brie alla morte del Conte Stephen senza eredi: e che, pretendente alla corona di Borgogna contro Corrado il Salico, fu ucciso in battaglia nel 1037.

Egli potrebbe tuttavia essere nipote di Eudes se lo si considera figlio naturale di Teobaldo o Tibaldo, Conte di Blois che non ebbe mai moglie, e fu fratello e predecessore di Eudes nella Contea di Blois. Questa linea dei Blois, Conti di Champagne discese da Tibaldo il Tricheur, la cui figlia Liutgarda sposò Erberto di Vermandois, della Casa di Carlomagno, e primo Conte di Champagne. Questo Tibaldo fu figlio di Gerlo, il più prossimo parente di Rollone, primo Duca di Normandia; ed il matrimonio dei suoi discendenti con quelli di Rollone li connette quasi ugualmente alla dinastia reale d'Inghilterra. — Vedi *Art de vérifier les dates*. — T.

proseguirono a piedi per la Germania, e nella foresta di Piting in Suabia principiarono il loro eremitaggio.

Convinti che col solo lavoro avrebbero potuto procurarsi i mezzi per vivere, andarono nei villaggi e nelle capanne a prestare la loro opera caricando sassi e gesso sotto la guida dei muratori, lavorando nei campi coi mietitori, aiutando a caricare e scaricare carri, ed a mantenere la pulizia delle stalle coi servi dei fattori *e, sopra tutto, preparando il carbone pei fornelli*, ecc. ecc. Nonostante la loro umiltà incontrarono ben presto nei villaggi tali onori per le loro virtú, che risolvettero di evitarli peregrinando. Tornati in Francia dopo aver camminato a piedi scalzi fino a S. Giacomo de Compostella in Gallizia, Teobaldo incontrò il padre a Treviri nel 1054, ma trasportato per l'antico metodo di vita piú che per gli affetti domestici, tornò ai suoi viaggi religiosi col beato Gautier. A Roma adorarono le tombe degli Apostoli, a Venezia si sarebbero imbarcati per la Terra Santa, se non ne fossero stati impediti dalla guerra fra i Cristiani e i Saraceni.

Nel 1056 finalmente, dopo aver tanto viaggiato e peregrinato su e giú, si stabilirono in un luogo silvestre detto Salanigo presso Vicenza, in una vecchia cappella dedicata ai Martiri S. Ermagora e S. Fortunato. Gautier morí nel 1059. Teobaldo continuò nel medesimo luogo la sua vita austera: il vescovo di Vicenza lo elevò ai sacri ordini facendolo prete: Iddio gli diede il dono dei miracoli, ma le tentazioni lo tormentarono sempre, né lo lasciarono se non due anni prima della morte, avvenuta dopo una penosa e terribile malattia. La fama della sua santità si diffuse, giunse ai suoi parenti che vollero vederlo, e la madre si stabilí in una piccola cella non molto lontana dal figlio. S. Teobaldo spirò l'ultimo

di giugno nel 1066. Tre giorni prima un terremoto fortissimo scosse il paese: la camera di Teobaldo subí cinque urti fortissimi, e poi cominciò la dolorosa agonia del Santo che tanto lo fece soffrire.

Varie sono le opinioni circa il luogo ove riposi il suo corpo; la piú probabile ritiene ch'esso sia stato varî anni dopo trasportato da Vicenza in Francia. Le sue reliquie furono distribuite in Francia, in Isvizzera, nella Germania settentrionale, a Vienna, a Venezia stessa dove nel 1171 fu fondata una parrocchia col suo nome corrotto in S. Baldo.

Si dice che Teobaldo sia stato canonizzato dal Papa Alessandro III. La sua festa si celebra in varî luoghi il 30 giugno, anniversario della sua morte, in altri il 1° luglio, ecc.

S. Teobaldo fu spesso confuso con S. Teobaldo di Vengadice, S. Teobaldo d'Alba e S. Teobaldo di Marly de Vaux des Cornay (1).

(1) L'esistenza di società segrete religiose ai tempi di Alessandro III è notata nell'estratto del Müller, dato nel testo. Si osservi che circa il periodo della canonizzazione di S. Teobaldo, patrono dei Carbonari, il Panvinio pone la fondazione dell'ordine degli Umiliati, o Fuorusciti, o uomini banditi da Milano. — Vedi *Cronologia Ecclesiastica*. — T.

APPENDICE II.

Il Ristretto delle procedure (in Roma) contro i congiurati Carbonari di Macerata, fu spesso ricordato nella presente Memoria. Esso contiene, infatti, una esatta relazione delle loro intenzioni e del loro modo di procedere negli Stati pontifici.

Tale Ristretto presentato dall'Avvocato Leggieri, Relatore della Congregazione Criminale Ordinaria di Roma e incaricato di dirigere la celebre causa, fu stampato per ordine del Governo, col titolo:

« A Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Pacca, Governatore di Roma e Direttore Generale di Polizia e sua Congregazione Criminale. — Macerata ed altri luoghi di fellonia, contro: Giacomo Papis, il Conte Cesare Gallo, Luigi Carletti, Francesco Riva, il Conte Vincenzo Fattiboni, l'Avvocato Pietro Castellano, Antonio Cottoloni, e Pio Sampaolesi, ed altri, inquisiti, arrestati ed assenti. — Ristretto del Processo informativo. — Roma, nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica ».

Nonostante il gran numero di esemplari riesce ora quasi impossibile trovarne alcuno. Ho quindi creduto opportuno, per completare quanto è stato giustamente notato nel testo di aggiungere un estratto di queste note ufficiali. Ho scelto di preferenza parte dell'Introduzione perché riassume l'intiero soggetto.

« Verso la fine di giugno del 1817, dalla Delegazione di Macerata fu istruito un regolare processo contro alcuni individui accusati di appartenere a società segrete, e di minacciare la tranquillità e la salute pubblica. — Le attive operazioni dei Carbonari negli Stati Pontifici, in ispecie sul principio dell'autunno

del 1816, tendevano al medesimo scopo. Essi principiarono a riunirsi segretamente fondando delle Vendite in varî luoghi dove non erano mai esistite. Crescendo le loro forze, inviarono un agente di fiducia da Fermo a Bologna credendo fosse ivi una Vendita Suprema, che regolasse tutte le altre. Vi trovarono, invece, il Consiglio Centrale dei Guelfi, il quale ricevette le petizioni portate dall'agente segreto, e con lui stabilí i mezzi per istituire dei Consigli Guelfi, che furono, infatti, piantati in luoghi dove prima non vi erano mai stati come nelle Marche, accogliendo settari di ogni specie, e particolarmente Carbonari.

Fu stabilita una corrispondenza segreta e impenetrabile, per mezzo di un dizionario di varie parole, con un significato diverso dal vero, con l'aiuto di numeri, di nomi finti per tutelare il trasporto delle lettere degl'individui componenti i varj Consigli.

Le società segrete erano unite da un *Progetto*, caduto poi nelle mani del governo, fra i cui articoli si trova il particolare impegno — di conservare un'attiva ed estesa corrispondenza fra i settarj per la comunicazione degli ordini del centro generale in Bologna — di accrescere il numero dei settarj, e di ottenere mensilmente informazioni sui loro progressi, e rispettive qualità: includendo in questo la prontezza e l'attitudine alle armi, come si potrà vedere dai seguenti articoli:

Piano di organizzazione per la riunione delle Società segrete a stabilire un' estesa comunicazione, ed un' attiva e sicura corrispondenza.

1° Lo Stato Romano sarà diviso, per ora, in tre grandi sezioni, queste in centri primarî, e questi in centri secondarî.

2° La prima sezione, nella Legazione di Bologna, è centro primario; la seconda sezione nella Legazione di Ferrara, Ravenna e Forlí (che sarà centro pri-

mario) come pure Ancona delle 3 Marche, Fermo, Macerata ed Ancona, che, formeranno la terza sezione.

6. Ogni società segreta osserverà la propria costituzione e regolamenti, e travaglierà secondo le proprie prescrizioni.

7. Per avere un'esatta ed attiva comunicazione ed una sicura corrispondenza, si prevalerà del metodo Alfabetico dei Guelfi.

9. Ogni rappresentante si occuperà degli interessi particolari delle rispettive società, dalle quali fu nominato, e terrà una non interrotta corrispondenza, per tenere coi centri una aperta comunicazione per la diramazione degli ordini del Centro generale (dallo stesso piano fissato in Bologna).

16. In questo stato (mensile, e nominativo di ciascuna società, subordinato al Centro primario) dovranno classificarsi gl'Individui, specificando le loro qualità di Possidenti, facoltosi, giovani, vecchi, titolati, atti all'arme.

Nello stesso Piano di organizzazione con particolar provvedimento per la società si prescrive:

Ogni Consiglio, che avrà regolato il suo Comitato assegnerà ad ogni Individuo, che compone il Comitato medesimo, un numero di Guelfi proporzionato alla quantità, che forma la società per istruirli ne' propri doveri e coltivare generalmente lo spirito pubblico.

Quelli che sono alla testa delle piccole sezioni saranno tenuti a riferire il proprio operato al suo Consigliere, affine questo possa far conoscere al Consiglio tutti i vantaggi ritratti da tali istruzioni, e l'estensione dello spirito de' Guelfi, acciò possa prevalersi, e far conto degli individui più zelanti, ed attaccati alla gran causa generale.

Ancona, centro del Guelfismo nelle Marche, e sede principale del Carbonarismo, procede con maggiore

attività, costituendo nelle sue mura la Vendita Suprema, invano ricercata in Bologna. Essa procede al solito scopo secondo il piano già citato distinguendosi per l'uso di passaporti segreti, consistenti in carte di *spade* e di *cuori*, provviste di sigillo secco, con le iniziali A. V. A., Alta Vendita di Ancona, perchè i Buoni Cugini possano senza difficoltà riconoscersi nei loro viaggi, e ricevere quelle prove di ospitalità che (essi dicono) sono proprie dei principj filantropici del Carbonarismo.

Questa Vendita affida la distribuzione di questi passaporti nelle province delle Romagne e nella Lombardia ai settarj di Bologna, riservandosi di distribuirli essa stessa nelle Marche, e nello Stato Romano.

Nelle istruzioni dei passaporti è stabilito che il loro sistema sia conosciuto solamente alle Prime Luci (i Gran Maestri) perché « resti piú facilmente nascosto all'occhio del lupo vigilante: i segni necessari furono aggiunti, per il caso in cui la partenza del Buon Cugino dovesse rimanere *segreta*, o per quando egli fosse obbligato a viaggiare sotto un *falso nome* ».

In mezzo a tali insidiose pratiche, essi non hanno dimenticato di imporre, *per mezzo del delitto*, ai settarî stessi, e ai non iniziati, detti Pagani, di togliere ogni possibile ostacolo alla libera continuazione dei loro lavori: e di confermare i primi nelle obbligazioni contratte, e di convincere entrambi del potere formidabile della Società. Varî individui, perché contrari alle loro massime, furono destinati al pugnale, ed in un assalto improvviso, alcuni feriti, ed uno colpito mortalmente. Le vittime furono (oltre al collega Priola, di S. Elpidio, accusato di spergiuro) Feliziani, di Ascoli; l'avvocato Martini, giudice nel tribunale di Fermo; il commissario di polizia Ricci; il vicario legale di Petritoli, D. Ignazio Scarsini; Valeriani di Montelpare; il brigadiere dei carabinieri Pastori, che

dopo ripetute minacce di morte, emesse nei giornali, sfuggito ad un colpo di pistola, fu piú tardi, avvelenato; ecc., tali aggressioni e omicidi (senza tener conto del Pastori) furono commessi senza una *causa immediata*, nella *notte*, da persone *sconosciute* e *travestite*.

Infatti, per regola generale, ogni Carbonaro deve essere armato di pugnale, come si vede nel sigillo dell'ordine che rappresenta una mano che impugna un pugnale; né essi lo negano.

Quando un nuovo membro è ammesso nella Società, i settari brandiscono quest'arma innanzi al novizio, dicendogli ch'essa servirà alla sua difesa, se rimarrà fedele alla Società, o spargerà il suo sangue se egli verrà meno al giuramento.

E però tutti i rei confessi tremano di cadere sotto il pugnale dei colleghi, il che accadrebbe immancabilmente, se le loro confessioni fossero rese pubbliche: e quindi le loro deposizioni sono segrete. Su questo soggetto sono notevoli le espressioni usate dal Massone, Presidente della Vendita Suprema dei Carbonari, e del Consiglio dei Guelfi in Ancona.

« Giacomo Papis », (e la citazione particolare del suo nome, sembra provare ch'egli è pienamente informato sul soggetto) « Giacomo Papis, teme la vendetta della setta, piú ancora che la deliberazione della giustizia, nella causa presente ». Il veleno, fu infine, chiamato in aiuto del pugnale, come il piú conveniente a distruggere in tali circostanze, e ad esporre l'assassino a minori pericoli. Questo atroce sistema, ad onta delle restrizioni dei capi settarî, è ora seguíto dai piú disperati dell'ordine, che difficilmente possono essere rimossi da tale risoluzione. Ma la loro audacia va ancora piú in là, nonostante la vigilanza del Governo, che verso la fine del 1816 fu incapace di frenare il

corso di questi fatti arrestando in Ascoli alcuni individui. I settari persistettero nelle pratiche su citate, e piú insolenti che mai, ardirono di cospirare contro il Sovrano ed il suo trono.

Una rivolta generale, che dalle Marche si sarebbe estesa fino a Bologna, fu oggetto del piú serio ed attivo lavoro: momento opportuno, la morte dell'adorabile Pontefice Sovrano (che Dio guardi e preservi a lungo).

In fatti, nel mese di aprile o maggio del passato anno (1817), quando il ristabilirsi di S. Santità era dubbio, il Supremo Consiglio Centrale di Bologna, commise a Paolo Monti, Gran Maestro della Vendita dei Carbonari di Ferrara, un piano di rivoluzione; questi, per mezzo di fidati emissari inviati dapprima a Bologna, stese i principî, in parte suggeriti dal Consiglio Generale, e in parte dal giudizio proprio e da quello di altri capi settari delle province. Il *periodo* per la rivoluzione fu fissato pel tempo in cui fosse vacante la Sede di S. Pietro: *sua estensione*, tutta l'Italia, eccetto Napoli: *suo scopo*, raggiungere la libertà, l'indipendenza: nel caso il tentativo fallisse, si sarebbe chiesta, di pieno accordo, la protezione di una nazione straniera. Questo piano fu spedito a Cesena, al conte Vincenzo Fattiboni, che lo comunicò al Supremo Consiglio Generale in Bologna, e rispose al Monti essere « il piano eccellente accettato dallo stesso Consiglio, ma necessario attendere la risoluzione dei Grandi Dignitari di Milano (precise parole) presso cui agivano fervidamente due settari per affrettarne l'esito ».

Circa lo stesso tempo (27 maggio) il nominato Papis spedí da Ancona una lettera al Conte Cesare Gallo di Macerata, riguardo lo scopo della rivoluzione, in cui si nota il seguente passo: « Siate dunque attivo, giacché se l'occasione non fu mai propizia, lo è certamente

in questi tempi, in cui la ben giusta indignazione popolare ci favorisce, e le notizie che ci pervengono ci assicurano di riuscire nell'intento ».

Nello stesso tempo, fra aprile e maggio, l'ex-gendarme, Francesco Riva di Forlí, uno dei principali agenti, presentava in Ancona, il piano di una rivoluzione traverso lo Stato, al Papis, che glielo restituí dicendo non essere il suo ingegno capace a compilare un piano di tale importanza. Finalmente sulla fine di questo tempo, cioè maggio, il Conte Gallo propose ai settari di Macerata di operare la rivolta.

Contemporaneamente si cercava di spegnere ogni affetto nei sudditi pel loro sovrano, attribuendo a lui la scarsezza delle provviste, dovuta all'inclemenza delle passate stagioni. In una baracca di Ascoli fu letto un sonetto, e nella seguente terzina, ricordata da uno dei presenti, si vede quali mezzi sediziosi e sacrileghi fossero adoperati:

Figli di Bruto, il brando omai scuotete,
Poiché spunta nel ciel, di sangue tinta,
Stella, che batte il rio Tiranno il Prete.

. . . .

Nella seguente primavera, quella del passato anno (1817), un segretario in Fermo, ne compose un altro non meno empio, che circolò nelle Vendite inferiori.

. . . .

Sceso dall'Alpe sitibondo il Tauro,
Alla Ligure donna il sen trafisse,
L'Aquila avvezza all'Italo tesauro
Sull'Adriatico Lion gli artigli infisse;
L'irsute orecchie avvolte entro il Camauro,
Il Lupo Tiberin, che in lacci visse,
Spezzolli, e sete di vendetta, e d'auro,
Quanto ha dal Tebro al Tronto e al Reno afflisse:

Fame intanto di vita i germi adugge,
Senza che i mostri rei v'abbian riparo,
E pestifero morbo il popol strugge;
E che piú Italia sonnacchiosa aspetti?
Perché non stringi il preparato acciaro,
E il gran momento del tuo scampo affretti?

Nel passato inverno e nella primavera (1817) scoppiarono vari incendi, che si succedettero rapidamente l'un l'altro, accompagnati dalla fuga di prigionieri e di detenuti dalle diverse piazze fra Bologna e Spoleto. Si scoprí in seguito, che parte di quegli incendi erano puramente supposti, altri accidentali, e che la fuga dei prigionieri dovevasi solo ad aiuti esterni. Ciò portava alla solita conclusione che tutto dovevasi alle sette, il cui scopo mirava a sollevare le genti di quelle provincie, a promuovere il brigantaggio, per richiamare le forze del Governo contro i ladri, ed allontanarle dai luoghi dove l'intera rivoluzione si sarebbe facilmente e sicuramente effettuata.

I sentimenti espressi nella lettera del Papis su citata, vennero ripetuti nei discorsi dei membri in un linguaggio ugualmente specifico, e corrispondente allo scopo della rivoluzione. Tali pure erano i discorsi dei capi oratori e dei settari nelle varie sedute prima e dopo la lettera del Papis. In una di queste riunioni, tenuta in S. Elpidio si inveí vivamente contro la sacra porpora, dicendo che verrebbe il giorno in cui essa si muterebbe in un mantello di sangue. — *Proc. Mac. folio 85.* In un'altra seduta tenuta nel medesimo luogo si discusse la necessità di distruggere la monarchia, e specialmente la santa autorità del Papa, esortando i settari a creare un piano qualsiasi, anche difficile, per riconquistare la libertà. — *Proc. Mac. fog.* 828, 841, 861. In una seduta tenuta in S. Ginnesio, fu racco-

mandato ai membri di provvedersi di armi e di munizioni per essere pronti ad ogni occasione; « giacché », essi dissero, « la libertà e l'indipendenza saranno presto conquistate ». — *Proc. Mac. fol. 1470, ecc.* In una riunione in Macerata, si raccomandò il piú rigido secreto sulle operazioni della Società, minacciando la morte col pugnale a chi violasse il giuramento, e accennando che tale mezzo sarebbe stato necessario, prima che giungesse il felice momento in cui la libertà fosse raggiunta e il giogo del presente Governo spezzato. — *Proc. Mac. fol. 218, 296, 690, 979, 1317, ecc.* A Loreto, nel Consiglio Guelfo si discusse sulla rivoluzione imminente, e sui rapporti soddisfacenti che giungevano, onde tutti i settari si dichiararono pronti a seguirla. — *Proc. Mac. fol. 771, ecc.* A Monte Lupone lo stesso soggetto fu discusso, e i membri animandosi l'un l'altro all'azione, si dichiararono pronti alla crisi, esultando nella prospettiva di creare una Repubblica indipendente. — *Proc. Mac. fol. 137, 201, 220, 236, 283, 467, 594, 605, 704.*

Di nuovo a Montolmo, in un'altra riunione, i vari membri furono assicurati che la libertà, e la indipendenza, presto sarebbero raggiunte. — *Proc. Mac. fol. 781.* A Monte Lupone, il 5 giugno, uno dei settari brandendo un'arma, obbligò i compagni a rinnovare il giuramento di fedeltà, dichiarando che avrebbe colpito con quello stesso ferro, chiunque fosse venuto meno al giuramento. Dopo tale prefazione egli mostrò i vantaggi che si sarebbero ottenuti prendendo le redini del potere dalle mani dell'attuale Governo, e creando repubblica indipendente. Un altro membro raccomandò di seguire l'esempio di Bruto, di detronizzare, cioè, i tiranni, e di distruggere la monarchia; concluse dicendo che fra poco il giogo del presente Governo sarebbe spezzato, ed esortò i soci a provvedersi, a tale

scopo, di *arme anche avvelenate*, per essere pronti alla prima occasione propizia. — *Proc. Mac.* fog. 100, 105, 114, 124, 138, 140, 155, 160, 180, 201, 209, 211, 222, 224, 239, 241, 284, 286, 298, 596, 607, 1559, 1562.

Il piano di rivoluzione fu il piú terribile e sanguinario. Un proclama incendiario diramar doveasi nelle Marche ed altre province dello Stato imminentemente allo sviluppo della sedizione in Macerata, per muovere i popoli ad imitarlo. Quivi diverse Vendite Carboniche ed insieme Consigli Guelfi espressamente prevenutine doveano inviare in quella notte un numero di ribelli armati che faceano parte di quelle. Dovean questi avere ingresso nella città, in cui i settari della medesima parzialmente riuniti, erano già pronti ad agire. Erano convenute la parola d'incontro tra le orde dei rivoltosi alla dimanda « *Chi evviva? San Teobaldo* » (che i Carbonari ritengono protettore della loro Società) e l'altra segreta tra i capi di essa *Vendetta al Popolo*. Con strattagemmi ed inganni, insinuandosi ne' luoghi ove esisteva la forza pubblica, l'avrebbero aggredita e spogliata delle armi, e munizioni arrestandone quelli che fossero stati alieni dall'interessarsi nelle ulteriori di loro operazioni. In egual modo entrando nelle pubbliche carceri vi avrebbero ristretti i custodi e liberati i detenuti, scegliendo tra questi gli atti alle armi. Diviso quindi il numero dei ribelli in tante pattuglie di 12 individui sarebbonsi ad un tempo stesso invase le pubbliche Casse; assalite le abitazioni di alcuni designati privati e possidenti; con civile saccheggio involate le loro proprietà e taluni di essi quali nemici della setta arrestati e condotti nei profondi sotterranei del già Monastero di S. Chiara, da istituirsi in Quartiere, per quindi perderli col fuoco e col veleno, dando a credere ai loro congiunti essere stati mandati altrove in ostaggio. Le predate pro-

prietà sarebbonsi fedelmente ed a responsabile cura dei stabiliti Capi delle Pattuglie depositate nel già convento dei Bernabiti, ove altri incaricati ne avrebbero preso registro, per poscia erogarli nelle spese necessarie. Le principali autorità governativa ed ecclesiastica non sarebbero state esenti dall'arresto e dal carcere.

Alla sommità della torre di Macerata quattro ardenti caldaie di pece e l'emissione di accesi raggi di sulfurea polvere all'aria, dato avrebbero alle altre città il segnale dell'eseguita rivoluzione e del suo buon esito. Alla vista di questo nelle stabilite alture altrettanti fuochi lo avrebbero comunicato ed esteso dalle Marche sino a Bologna nelle Legazioni, onde anch'esse imitassero l'orrenda impresa ed esempio.

Il suono generale delle campane nella seguente mattina avrebbe attirato nella città i contadini della prossima campagna e col manto di essi sarebbonsi tali manovre settarie ricoperte e poste nell'aspetto e credenza di una popolare sommossa. Quindi avrebbero riempiuto l'oggetto: la proclamazione di un Governo libero ed indipendente, la nomina del conte Cesare Gallo in Console con simulata coazione ad assumere l'esercizio, la vistuosa diminuzione de' generi di prima necessità per inviolabile legge, l'abolizione di tutti i dazi, un pubblico rendimento di grazie nella Cattedrale con solenne Inno Ambrosiano (1) e l'erezione di un reggimento di Infanteria e di un corpo di Cavalleria, assegnando a cadaun soldato il giornaliero allettativo soldo di cinque paoli per ottenerne l'immediato completamento.

(1) Il canto Ambrosiano è, o fu, fino a poco tempo fa, adoperato nella Cattedrale di Milano in onore del suo vescovo e benefattore S. Ambrogio: avendo, le altre chiese latine adottato da vari secoli il canto Gregoriano. — T.

Sembra tuttavia che i settari meno violenti non approvassero completamente l'idea di accompagnare con tali orrori la rivoluzione.

Il fortunato miglioramento ed il finale ristabilirsi del Sovrano Pontefice sconcertarono le sediziose intenzioni del Consiglio Centrale, che decise di differire la rivolta. Ma il complotto era ormai troppo maturo per essere messo da parte, ed i settari inferiori delle Marche erano troppo eccitati per indurli ad una dilazione.

La rivolta fu fissata per la notte del 24 giugno, anniversario della festa di S. Giovanni, e l'empio tentativo fu operato coi mezzi piú rapidi. Un proclama incendiario stampato in Forlí, fu affisso in quelle province e perfino nell'Umbria; ed eccone il contenuto:

PROCLAMA.

Popoli Pontifici!

Quando l'Altissimo Iddio vuole punire dei popoli, li consegna al Governo degl'imbecilli. Quando li vede ravveduti, e li vuole felici loro ispira coraggio, ed ordina ad essi di scuotere il barbaro giogo.

Popoli Pontifici! Voi soffriste già abbastanza; la peste e la fame termineranno di mietere le vostre vite, e quelle dei vostri figli, se piú tardate a porvi riparo: All'armi dunque, all'armi. Sia vostra divisa l'amor della Patria, Carità pei vostri figli. Abbattere i despoti, obbligare i doviziosi, e soccorrere gl'indigenti sia solo vostro oggetto. Voi non avete che a mostrarvi col vostro aspetto imponente, e l'ordine e la giustizia trionferanno. La storia vi prepara un eminente grado fra gli eroi. Popoli, all'armi, viva solo chi ama la patria, chi soccorre gl'infelici.

Si sono appresi a tal partito i Popoli delle Marche e della Romagna. Fino dalla scorsa sera hanno abbracciato il progetto. E voi, popoli ciechi, dormite?

Nella notte, entro e fuori la città di Macerata, i settari si unirono in compagnie, aspettando i soci che dovevano raggiungerli in gran numero dai vicini paesi. Alcuni di questi giunsero puntualmente nei luoghi fissati a poche miglia dalla città: ma due fucilate esplose incautamente contro una sentinella che era di guardia presso le mura, richiamarono l'attenzione dei carabinieri; i quali, comandati dal Capitano Pesci, giunsero immediatamente sulla piazza, e dove i ribelli riuniti erano pronti all'attacco per principiare l'impresa da compiersi poi entro le mura. Ma occorreva il rinforzo del corpo principale degli insorti, come già era stato prestabilito; questo aiuto non venne, ed i settari furono obbligati ad abbandonare le tristi intenzioni ed a separarsi. I principali agenti del complotto, non perdettero tuttavia di mira il loro scopo, continuando con una riservata corrispondenza le loro operazioni, ed attendendo una occasione opportuna, in particolar modo quella in cui fosse vacante la sede di S. Pietro. Con questa idea, spargendo fra loro stessi, false notizie politiche che sembravano promettere nuovi torbidi, nuove guerre e successivi mutamenti, essi tennero vivo, e stimolarono lo spirito di sedizione.

Intanto la polizia di Macerata non perdé tempo nel fare le necessarie investigazioni sugli eventi della notte. Alcuni individui furono arrestati e incarcerati nei giorni seguenti. La necessità, tuttavia di conoscere pienamente tutte le loro disposizioni per impedire futuri complotti protrasse sino alla fine del passato novembre l'arresto dei principali delinquenti; che furono poi arrestati contemporaneamente nelle rispettive pro-

A. G. D. G. A. D. N.

Si certifica come Raffaele Sforza del Comune di Lecce appartenente alla Società F. istituita in Lecce al Grado di perfetto

Il Segretario
Giov. Colao.

Lecce li 15. Marzo, Anno Terzo

L'Oratore
Luigi Marangio

L'Ajutante
Raff.le Parisi

Copia della Patente stampata della Società dei Filadelfi.

vince, e trasportati in Castel S. Angelo e nelle prigioni della capitale.

Il processo di tutti gli accusati essendo finito per mezzo di poteri speciali Pontificali estesi agli ecclesiastici, noi diamo qui le minute delle investigazioni, e le relazioni della progettata rivolta e delle offese dei piú compromessi (degli altri si tratterà separatamente). I nomi degli accusati sono:

Giacomo Papis, di Roma, mercante residente in Ancona;

Conte Cesare Gallo, di Osimo, residente in Macerata;

Luigi Carletti, di Macerata già soldato;

Francesco Riva, di Forlí, ex-gendarme;

Conte Vincenzo Fattiboni, di Cesena: insieme con l'Avvocato

Pietro Castellano, di Ancona, residente in Macerata;

Antonio Cottoloni, di Macerata, col notaio

Pio Sampaolesi, di Ancona.

La Congregazione Criminale Ordinaria del Tribunale del Governo composta di S. E. R.ma Monsignor Tiberio Pacca, Governatore di Roma, Presidente;

degli Ill.mi Signori Monsignor Marcantonio Olgiati Chierico di Camera rappresentante il primo Assessore del Governo;

Monsignor Carlo Alessi, secondo Assessore;

dei signori:

Camillo Benzi, primo Luogotenente;

Vincenzo Trambusti, secondo Luogotenente;

Niccola Bruni, esercente le funzioni del terzo Luogotenente, tutti in qualità di Giudici;

Francesco Leggieri, Assessore della Direzione Generale di Polizia, nella qualità di Relatore, coll'intervento degli Ill.mi e R.mi Signori:

Monsignor Bellisario Cristaldi Pro-Avvocato Fiscale;

Monsignor Filippo Invernizi, Avvocato dei Poveri:

e del Sig. Quirino Francini Capo Notaro del Tribunale del Governo.

Si è convocata alle ore 24 di questo giorno in conformità della intimazione fatta otto giorni innanzi in una delle Camere del Palazzo Apostolico del Governo, luogo consueto, per giudicare:

Giacomo Papis, romano, ecc.;

Conte Cesare Gallo, ecc. ecc.;

prevenuti di Fellonia insieme con altri inquisiti arrestati ed assenti.

Essendo stata aperta la discussione, invocato il Divino aiuto colle solite preci, Sua E. R.ma Monsignor Governatore di Roma, Presidente, ha ricevuto da tutti i Membri della Congregazione, la dichiarazione che non sono Parenti affini fra di loro, né dei Prevenuti nel grado proibito dalla Legge. Quindi ha fatto reporre dal Capo Notaro sulla tavola innanzi a sé l'Editto pubblicato dall'E.mo Pacca Pro-Segretario di Stato li 15 agosto 1814, e l'altro pubblicato li 11 agosto 1815 da Monsignor Ill.mo, e R.mo Tiberi, allora Delegato Apostolico di Macerata, unitamente ai Bandi Generali del Governo di Roma, e della S. Consulta pubblicati sotto il Pontificato della S. Memoria di Benedetto XIV.

Letti i Processi, ed il Ristretto de' medesimi e tutte le scritture rispettivamente a carico, ed a difesa dei Prevenuti;

Sentito il Rapporto del Relatore;

Sentiti i rilievi e le istanze di Monsignor Pro-Avvocato Fiscale, affinché la pena da decretarsi sulli Prevenuti sia conforme alle prescrizioni delle Leggi;

Sentiti i motivi di difesa dedotti nelle scritture stampate ed in voce da Monsignor Avvocato de' Poveri, il quale ha inoltre dichiarato di avere a tal'uopo ricevuti i Processi, ed il Ristretto molti giorni innanzi all'intimo della Congregazione;

Letti i documenti prodotti a favore dei Prevenuti dallo stesso Monsignor Avvocato de' Poveri, il quale fu l'ultimo ad avere la parola, e dichiarò di non avere cosa alcuna d'aggiungere:

La Congregazione:

1. Visto che constadal Processo, che tutti i nominati Individui macchinarono una generale rivolta da eseguirsi all'opportunità nel Pontificio Dominio, servendosi a tale effetto dei mezzi che loro derivavano dalla pertinenza alla Setta Carbonica, diretta al rovescio dei legittimi Governi.

2. Visto che tale rivolta fu realmente tentata nella notte dei 24 giugno dello scorso anno in Macerata, e che a norma del piano sarebbe stata accompagnata dalla strage dei buoni e pacifici cittadini, e dal saccheggio ed usurpazione delle private e pubbliche proprietà.

3. Visto che i nominati:

Giacomo Papis, e
Conte Gallo Cesare

tennero per l'effetto della rivolta una esplicita corrispondenza della quale è venuta in potere la Direzione Generale di Polizia.

4. Visto che i nominati:

Luigi Carletti, e
Francesco Riva

furono gli agenti piú operativi per l'effetto della rivolta colla preventiva diramazione di un Proclama Incendiario nelle Marche ed altri Luoghi del Pontificio Dominio.

5. Visto che:

Antonio Cottoloni fu Segretario della Società Carbonica di Macerata, e Depositario tanto della corrispondenza tra il Papis ed il Gallo, quanto di altre carte correlative e delle armi a quest'ultimo appartenenti.

6. Visto che:

Pietro Castellano ebbe una piena intelligenza della corrispondenza tra il Papis, ed il Gallo per l'effetto della rivolta, e ch'egli stesso la provocò coll'invio del suddetto Proclama sedizioso.

Che Pio Sampaolesi Segretario dell'altra Società Carbonica in Ancona avevano egualmente una piena intelligenza per l'effetto della rivolta, e quest'ultimo avea inoltre cognizione della corrispondenza tra la suddetta Società d'Ancona, ed il Consiglio Centrale Guelfo in Bologna.

Che Vincenzo Fattiboni, nella stessa scienza della machinata rivolta, fu l'organo intermediario di questa corrispondenza tra la suddetta Società d'Ancona, e l'indicato Consiglio Centrale di Bologna, e che per di lui mezzo pervenne allo stesso Consiglio Centrale un piano di rivoluzione da estendersi anche oltre i Pontifici Dominî.

Ha dichiarato, e dichiara:

Giacomo Papis;
Conte Cesare Gallo;
Luigi Carletti;
Francesco Riva;
Pietro Castellano;

rei in parte confessi ed in parte convinti di Fellonia per tutto il complesso delle prove Processuali, e perciò li ha condamnati *alla pena di morte.*

Ha dichiarato e dichiara convinti di complicità nello stesso delitto:

Antonio Cottoloni;
Pio Sampaolesi, e
Vincenzo Fattiboni;

ma in vista d'una men diretta, ed efficace cooperazione alle sediziose trame li ha condannati *alla pena del remo perpetuo.*

Ha condannato inoltre tutti li nominati otto Individui al pagamento delle spese del Processo e del Giudizio.

Ha inoltre aggiornato altra congregazione per giudicare i rimanenti Prevenuti arrestati ed assenti.

Ha ordinato ancora che la presente Sentenza venga nelle consuete regole intimata ai Prevenuti condannati.

Ha ordinato finalmente l'impressione, ed affissione della presente Sentenza non meno in Roma, che in tutti i luoghi dello Stato Pontificio in numero di 500 esemplari.

Fatta, chiusa e giudicata in Roma questo dì, ed anno suddetti, avendo sottoscritto l'originale tutti i Membri della Congregazione unitamente a me infrascritto Capo Notaro del Tribunale del Governo.

T. Pacca, Governatore di Roma e Vice-Camerlengo.
Marc'Antonio Ogliati, Chierico di Camera.
Carlo Alessi, Assessore.
Camillo Benzi, Luogotenente.
Vincenzo Trambusti, *Luogotenente.*
Niccola Bruni, F.F. di luogotenente.
Francesco Leggieri, Assessore e Relatore.
Quirino Francini, Capo Notaro.

Riferitasi da me sottoscritto alla Santità di Nostro Signore Pio Papa VII felicemente Regnante la sopra espressa Sentenza, la Santità Sua per un tratto della

Sua connaturale Clemenza ha determinato che la pena sia minorata, e ridotta a:

Giacomo Papis
Conte Cesare Gallo
Luigi Carletti
Francesco Riva, e
Pietro Castellano alla rilegazione perpetua in una fortezza dello Stato sotto stretta custodia, e ad
Antonio Cottoloni
Pio Sampaolesi e
Vincenzo Fattiboni alla rilegazione per un decennio sotto la medesima custodia.

Questo dì 8 ottobre 1818.

T. Pacca, Governatore e Vice-Camerlengo.

Per copia conforme
Quirino Francini, Capo Notaro.

APPENDICE III.

Ricezione di un Carbonaro.

Il Preparatore leva dal gabinetto di Osservazione il Pagano e lo conduce bendato avanti la porta della Baracca. Batte un colpo irregolare: il Copritore dice al 2° Assistente, ed il 1° al Gran Maestro: « Si bussa da Pagano ». In tutte le voci suddette si batte un colpo di accetta.

Gran Maestro. Vedete chi è questo temerario che ardisce disturbare questi nostri sacri travagli.

(Il 1° Assistente porta l'avviso al 2° Assistente e questi al Copritore il quale per la Fissura della porta lo comunica al Preparatore).

Preparatore. E' un Pagano che ho trovato smarrito per la foresta.

G. M. Domandate il suo nome, cognome, età, Patria.

(Il Segretario scrive il suo Costituto).

G. M. Il suo domicilio, la qualità civile e la sua Religione.

(Il Segretario scrive).

G. M. Cosa cerca da noi?

Preparatore. Luce: domanda far parte tra noi.

G. M. Fatelo entrare.

(S'introduce).

G. M. Sappiate che la prima qualità che noi ricerchiamo è una sincerità di cuore ed una costanza eroica nel disprezzare i Pericoli. Siete voi nello stato di rendervi tale?

(Si fanno domande suggestive sulla sua inclinazione e morale, difetti, e se è inclinato alla Beneficenza).

G. M. Noi vi esporremo a prove significanti le quali ci faranno assicurare di voi.

Fatelo fare il 1° Viaggio.

(Il Pagano è condotto fuori la Baracca, nella Foresta dove sente rumore di foglie; poi si conduce alla porta come prima e s'introduce).

G. M. Cosa avete incontrato in questo 1° Viaggio?

(Il Pagano risponde).

G. M. Questo primo viaggio è l'Emblema della Vita Umana; il rumore delle Fronde che avete inteso indica che noi essendo fragile carne e stando in questa valle di lagrime non possiamo giungere alla virtú se non guidati dalla Ragione con le opere del Bene, ecc. Fategli fare il 2° Viaggio.

(Si porta fuori e si fa passare per il fuoco e se vi è una testa troncata o la mano d'uno spergiuro gli si mostra, e si torna a introdurre).

G. M. Che cosa avete trovato in questo 2° Viaggio?

(S'attende la risposta).

G. M. Quel fuoco materiale sul quale siete passato è l'Emblema di quel fuoco di carità che deve essere sempre nel vostro cuore acceso, acciò distruggendo le macchie lascive de' sette difetti capitali, può con zelo e senza tema alcuna farvi accostare al tronco sacro ecc.

Voi dovete dare un giuramento ch'è irrevocabile: questi non offende la religione, né lo Stato, né il diritto delle genti; esso però, replico, è irrevocabile. Guai a chi si rende spergiuro: la Morte è la mano con cui viene punito. Volete darcelo un tal sacro giuramento?

Fatelo accostare al tronco.

(Il Maestro di Cerimonie ve lo conduce, e lo fa inginocchiare sul pannolino bianco).

G. M. All'Ordine!

Obbligazione.

Io... giuro e prometto sotto gli stabilimenti dell'Ordine in generale e su questo ferro punitore degli Spergiuri di guardare scrupolosamente il segreto della Rispettabile Carboneria; di non scrivere, incidere o dipingere cosa alcuna appartenente alla Carboneria senza avere ottenuto il permesso in iscritto. Giuro ancora di soccorrere i BB. CC. in caso di bisogno, per quanto comportano le mie forze e facoltà, come ancora di non tentare l'onore delle loro famiglie. E se divento spergiuro consento che il mio corpo sia fatto in pezzi, indi bruciato, e la mia cenere sparsa al vento acciò che sia il nome mio di esperienza a tutti i BB. CC. sparsi sulla terra. Così Iddio mi sia d'ajuto.

G. M. Conducetelo in mezzo agli Ordoni.

(Dopo eseguito):

Cosa cercate voi adesso?

(Per suggerimento del Maestro di Cerimonie il Pagano risponde):

La luce.

G. M. Vi sarà accordata al terzo colpo della mia accetta.

(Detti colpi si ripetono dagli Assistenti e il Pagano si sbenda. Il G. M. e tutt'i BB. CC. saranno in piedi con in mano un Ferro).

G. M. Queste accette che vedete nelle nostre mani serviranno per trucidarvi se diverrete spergiuro: al contrario saranno a vostro ajuto e favore avendone bisogno.

(Al Maestro di Cerimonie):

Accostatelo al Tronco, dove dovrà inginocchiarsi.

G. M. Rettificate il giuramento nelle mie mani e giurate di osservare esattamente i segreti particolari di questa rispettabile Vendita.

Pagano. Giuro e certifico.

(Il G. M. con la sinistra impugna l'*Echantillon* sulla testa dell'Apprendente tenendo con la destra l'accetta sopra e dice: « A Gloria del G. M. D. U. in « nome e sotto gli Auspicj dell'Alta Vendita di Na« poli io in virtú del potere conferitomi in questa « Rispettabile Vendita, fo, nomino e creo voi Appren« dente Carbonaro ». Con l'accetta dà tre colpi sull'*Echantillon*, fa alzare il *Riceuto*, e gli comunica i segni, tatto e parola d'Apprendente).

G. M. Maestro di Cerimonie, portatelo a riconoscere agli Assistenti.

1° e 2° Ass. Tutto è giusto e perfetto.

G. M. Miei BB. CC. 1° e 2° Assistente avvertite i vostri R. O. che riconoscano da oggi innanzi per Membro attivo di questa R. V. il....., ecc.

(Si spiega al nuovo Apprendente il quadro simbolico).

G. M. A che ora chiudono i Carbonari i loro sacri travagli?

1° Ass. Allorché il sole non illumina piú la nostra foresta.

G. M. Che ora è?

2° Ass. Il sole non illumina piú la nostra foresta.

G. M. Miei BB. CC. giacché il sole non illumina piú la nostra foresta, prevenite i vostri Ordini Rispettabili che da me si vanno a chiudere i Sacri Travagli. Unitevi a me per portare un triplice Vantaggio: al Nostro Gran Maestro, divino ed umano (Gesú Cristo); a S. Teobaldo, nostro protettore perché ci assista e ci nasconda agli occhi dei Pagani. All'Ordine! A me, ecc.

(Si fanno i segni e gli avvantaggi).

G. M. Dichiaro chiusi i Travagli: lasciate la Baracca, ritiratevi in pace.

Ricezione al II Grado.

(Fatti i segni i Maestri si dispongono in ordine. Il G. M. questa volta si chiama *Presidente;* gli Assistenti *Consiglieri del Collegio della Rispettabile Carboneria.*

Presidente. A che ora i Consiglieri aprono i loro Travagli?

1° *Consigliere.* Quando il Gallo canterà.

Presidente. Secondo Consigliere, che ora è?

2° *Consigliere.* Mezzogiorno.

(I Consiglieri portano i Vantaggi al G. M. divino ed umano, a S. Teobaldo ed invocano la loro benedizione sui sacri travagli).

(Il Presidente indossa una veste e prende il nome di *Pilato;* il 1° Consigliere di *Caifasso;* il 2° di *Erode;* l'Esperto di *Capo delle guardie;* il Maestro di Cerimonie di *Padrino*; i BB. CC. rappresentano il *Popolo*).

(Il Padrino benda l'Appr. e lo fa viaggiare per la disastrosa foresta; lo conduce poi dal Presidente che gli rivolge molte domande sul Catechismo di Appr.).

Presidente. Mio B. C. Le pruove che avete finora date non sono state sufficienti a rendervi simile a noi, onde fa d'uopo che ci diate pruove maggiori, piú significanti delle prime: riflettete e decidete.

(L'Appr. si dichiara pronto a subire le nuove prove).

Presidente. Conducetelo nel giardino degli Ulivi.

(Il Padrino lo conduce nel giardino degli Ulivi, e lo situa ginocchioni, colle mani supplichevoli e gli farà dire):

« Se le pene ch'io debbo soffrire possono essere di « utile al genere umano, non domando, che da me « siano trasferite, ma solo domando, o Divin Padre, « che sia fatta la volontà tua, e non la mia ».

Pilato. Fategli bere il calice di amarezze. (Si esegue).

(Dopo si lega e si porta avanti Pilato).

Pilato. Chi è costui che mi conducete così affunato?

Capo della guardie. E' un sedizioso denunciato, che abbiamo trovato in mezzo di molti miseri, i quali l'ascoltavano, e sono testimonj dei suoi scellerati progetti.

Popolo. Egli è sollevatore di popolo per regnare dispoticamente ed abbattere la nostra Religione, dicendosi Dio vivo.

Pilato. Il delitto è grave: io non posso in un affare così rilevante solo risolvere: conducetelo a Caifasso.

(Il capo delle guardie ve lo accompagna).

Capo delle guardie. Pilato vi manda quest'uomo per giudicarlo secondo i suoi delitti.

Caifas. Dietro il rapporto che mi hanno fatto di costui, egli è colpevole; la sua condanna spetta al Sovrano. Conducetelo ad Erode.

Erode. Chi sei tu?

(Il padrino suggerisce al Novizio):

Io sono il figliuol di Dio esemplare.

Popolo. Lo sentite? Egli bestemmia, e merita perciò maggior castigo.

Erode. E' vero che voi siete figlio di Dio vivo?

(Il Padrino suggerisce):

Novizio. Voi lo dite.

Erode. Popolo, questo è matto; ponetegli una tunica bianca e conducetelo a Pilato il quale giudicherà a proposito.

(Gli si pone una tunica bianca, e lo si conduce a Pilato che lo mostra al Popolo).

Pilato. Il Principe mi rimette quest'accusato, e che volete ch'io ne faccia.

Popolo. Che sia giudicato.

Pilato. Non voglio giudicarlo senza prima sentirlo. Chi sei tu?

Padrino al Novizio. Gesú Nazareno, re dei Giudei.

Pilato. Giacché tu sei Re, mettetegli una Corona di spine in testa, ed uno scettro di canne tra le mani. (Al popolo): Sei contento di questo, o Popolo?

Popolo. No, il suo delitto merita una pena maggiore.

Pilato. Legatelo a questa colonna e si flagelli nudo.

(Dopo la flagellazione Pilato lo fa vestire di rosso e lo presenta al popolo):

Ecco l'uomo: siete contenti?

Popolo. No, che sia crocefisso.

Pilato. Io ho fatto il mio dovere. Lo volete morto, lo consegno nelle vostre mani. Mi si porti l'acqua per purificarmi le mani, acciò il sangue dell'innocente cada sopra di voi e sui vostri figli.

(Pilato si lava le mani; il novizio è affidato al Popolo che dopo avergli messa la Croce addosso lo fa viaggiare sino al Calvario; poi si grida: « Grazia, grazia », e il Padrino lo fa inginocchiare sul panno bianco: il Presidente gli toglie la tunica rossa e dice):

Presidente. Voi ci dovete dare un nuovo giuramento, (il Novizio si sbenda, si fa inginocchiare col piè sinistro sul pannolino bianco, e si fa mettere la mano destra sovra l'Accetta per giurare). (Tutti i BB. CC. sono all'Ordine).

Giuramento.

« Io N. N. giuro e prometto avanti al G. M. D. U. e sulla mia parola d'onore e su questo ferro punitore de' spergiuri, di scrupolosamente guardare ed inviolabilmente conservare nel profondo del cuore il

gran segreto della Rispettabile Carboneria; e di non palesare giammai i segreti di App. a' Pagani, e quelli di M. agli Appr.

« Giuro di non iniziare alcun pagano, né d'installare V. se non in numero perfetto; di non incidere o scrivere i segreti; di ajutare, anche a costo del mio sangue se necessario, i BB. CC.: e di non attentare all'onore delle famiglie.

« Se diverrò spergiuro, acconsento che il mio corpo sia fatto in pezzi, bruciato e le mie ceneri sparse al vento, affinché il mio nome sia d'esecrazione a tutti i BB. CC. CC. sparsi sulla terra. Così Dio mi ajuti » (1).

Seguono altre cerimonie; il nuovo Maestro è istruito sui segni del suo grado, ecc. La chiusura dei travagli è come per gli App.

(1) Nei processi romani contro i Fratelli Protettori Repubblicani, essi giurano su di una fiala di veleno, o su di un ferro rovente di non palesare i segreti della società e di lavorare giorno e notte per la distruzione dei tiranni.

Nel caso di spergiuro essi acconsentono a morire avvelenati o con le carni bruciate da un ferro rovente.

I GRADO	PAROLA DI PASSO	PAROLA SACRA	TOCCAMENTO
Maestro Carbonaro	Manca per gli Apprendenti	Fede, Speranza, Carità	Questi segni sono fatti col dito medio della palma destra del compagno Apprendista.

Decorazioni dell'Apprendente
Tre nastri in nero, *bleu* e *rosso* con Echantillon in legno.

II GRADO	PAROLA DI PASSO	PAROLA SACRA	TOCCAMENTO
Maestro Carbonaro	Felice e Ortica	Onore, Virtù, Probità (si pronunciano compitando)	Questi segni o toccamenti sono fatti col dito medio della palma destra del compagno Maestro.

Decorazioni del Maestro
Echantillon d'argento con sciarpa tricolore nera, *bleu* e rossa.

SEZIONE II.

Degli Statuti dell'Ordine del Carbonarismo.

Art. 1. La Vendita Suprema è costituita di membri onorari e di deputati di ogni Vendita particolare.

Art. 2. Questo corpo è legislativo ed esecutivo nello stesso tempo: riunisce in sé tutti i poteri, ed è fissato permanentemente in Napoli.

Art. 3. Solamente l'Alta Vendita può stabilire nuove Vendite da lei dipendenti, concedendo ad esse le costituzioni emanate dalla Vendita Suprema stessa, o fornite del *Visto* e *Approvato*.

Art. 4. L'Alta Vendita sola riconosce come Gran Maestri o Rappresentanti delle Vendite coloro che sono stati eletti dal libero voto di dette Vendite.

SEZIONE III.

Art. 1. La direzione dei lavori dell'Alta Vendita è affidata ad ufficiali nominati dai suoi Membri.

Art. 2. Gli ufficiali consistono di sette gran dignitarj ed altri di grado inferiore.

Art. 3. I Gran Dignitarj sono: un Gran Maestro, Due Ajutanti, un Grande Amministratore Generale, due Grandi Conservatori Generali, ed un Grande Rappresentante del Gran Maestro.

Art. 4. L'ufficio di questi dignitarj dura un triennio.

Art. 5. Gli ufficiali onorari sono i seguenti: un Rappresentante Ordinario del Gran Maestro, un Gran Conservatore, un 1° e un 2° Assistente, un Grande

Oratore, un Gran Tesoriere (1), un Gran Segretario dei sigilli, un Gran Segretario degli Archivj, due Gran Maestri di Cerimonie, un Grande Elemosiniere, due Gran Maestri Esperti, e due Grandi Esperti.

Art. 6. L'ufficio degli Ufficiali Onorarj dura un triennio.

Art. 7. Gli Ufficiali Ordinarj sono: tre Presidenti, tre primi e tre secondi Assistenti, tre Oratori, tre Secretarj, un Tesoriere, tre Segretarj di Sigilli, tre Segretarj degli Archivj, un Assistente Tesoriere, quattro Maestri di Cerimonie, un Elemosiniere, un Calcolatore, otto Esperti.

Art. 8. L'esercizio delle loro funzioni dura un triennio: ma essi possono essere rieletti.

Art. 9. Il numero degli ufficiali attivi è di trentuno: ma può aumentare col crescere dei BB. CC. CC.

Sezione IV.

Art. 1. L'Alta Vendita ha, oltre le assemblee generali, tre divisioni private; cioè, una Gran Vendita di Amministrazione, una di Legislazione, ed una terza di Consiglio e di Appello.

Nel giorno di S. Teobaldo tutti coloro che sono in ufficio od in qualche modo responsabili, daranno un resoconto del disimpegno dei proprj doveri.

(1) I Buoni Cugini pagano un regolare tributo, secondo i bisogni della società, e i fondi per la carità sono raccolti da questori.

APPENDICE IV.

Editto.

Ercole di S. Agata *alla Suburra Diacono della S. R. C. Cardinal Consalvi della Santità di Nostro Signore Pio Papa VII Segretario di Stato.*

Se sin dall'antica *Romana Legislazione* emanarono rigorosi divieti penali sulle segrete ed occulte *Coadunazioni* di Persone, perché la loro stessa gelosa clandestinità era bastante a far presumere o che vi si tramasse qualche sediziosa congiura contro lo Stato, o la tranquillità pubblica o vi si esercitasse una Scuola di depravazione, a molto maggior diritto i *Sommi Pontefici* hanno dovuto concepire e ritenere costantemente gli stessi sentimenti su quelle *Aggregazioni*, che sono conosciute sotto la denominazione di così detti *Liberi Muratori*, o Illuminati, o Egiziani, o simili, comecché accompagnano le loro tenebrose operazioni con forme, cerimoniali, riti giuramenti di Segreto sospetto, almeno, e specialmente con l'aggregazione indistinta di Persone di ogni Classe e Nazione e di qualunque moralità, o culto, e che perciò non possono non ingerire il piú fondato sospetto di attentare non ai Troni soltanto, ma ancor piú alla Religione, e specialmente all'unica vera di Gesú Cristo, della quale il Romano Pontefice fu dall'istesso Suo Divino Fondatore, e Legislatore costituito Capo, Maestro e Custode.

Istruiti da queste nozioni, ed animati dal noto loro zelo, benché non avesser per anche veduto, come pur troppo si è veduto da tutti ai nostri tempi, tutto lo

sviluppo devastatore degli arcani disegni di queste infernali Conventicole, i Pontefici Clemente XII e Benedetto XIV, di gloriosa memoria, si opposero al già inondante disordine con tutto il vigore dell'Apostolico lor Ministero.

Il primo con Sua Costituzione, che incomincia — *In eminenti Apostolatus Specula* — pubblicata il 27 aprile 1738, non solo proibí e condannò in tutta l'estensione le Coadunazioni, ed Aggregazioni delli suddetti Liberi Muratori, o altre consimili, qualunque denominazione assumessero, ma impose eziandio agli Individui ascritti, ed iniziati sotto qualunque grado alla medesima, ovvero Consulenti e Fautori, la *Scomunica da incorrersi ipso facto*, senza bisogno di alcuna declaratoria, e da cui niun altro potesse assolvere se non il Romano Pontefice *pro tempore* eccetto che in articolo di morte. L'immediato successore Benedetto XIV conoscendo la somma importanza, e necessità di questa disposizione, specialmente per il bene della *Cattolica Religione*, e per la *Sicurezza Pubblica*, con altra Costituzione che comincia — *Providas Romanorum Pontificum* — promulgata nel dí 18 maggio 1751, non solo confermò pienamente quella del suo Predecessore, inserendola nella sua, di parola in parola, ma di piú con la solita Sua Sapienza espose anche in dettaglio (paragrafo 7) le ragioni gravissime che dovean muovere qualunque Potestà della Terra alla proibizione medesima, e che ora le clamorose esperienze hanno reso quasi superfluo di rammentare nemmeno ai piú idioti del Popolo.

Né qui si restrinsero le loro provvide cure. Il solo orror del delitto e il Fulmine delle Censure Ecclesiastiche, che bastano a prevenire, e scuotere salutarmente la coscienza de' buoni, per i malvagi ordinariamente non hanno effetto, se non vi è aggiunta l'ap-

prensione della pena esteriore. Perciò il prelodato Pontefice Clemente XII per mezzo di Editto pubblicato dal Card. Giuseppe Firrao suo Segretario di Stato in data dei 14 gennaro 1739, determinò contro i trasgressori le più severe *pene temporali, e diede insieme altre disposizioni* per assicurarne l'esecuzione; e la S. M. di Benedetto XIV nella citata Sua Costituzione per avvalorare le medesime provvidenze inculcò ai Magistrati di usare sul proposito tutta la possibile vigilanza, ed energia.

Nello sconvolgimento però di ogni ordine di cose avvenuto nel corso delle passate vicende sì nello Stato, che nella Chiesa, provvidenze sí giuste, salutari, e indispensabili sono state impunemente disprezzate, e le *Coaduzioni*, ed *Aggregazioni suddette* ebbero tutto il comodo non meno di stabilirsi *in Roma*, ma di diffondersi eziandio in varj Paesi dello Stato.

Quindi sollecita la Santità di Nostro Signore *Pio Papa Settimo* di accorrere presto ai rimedj efficaci, di un male che esige un taglio pronto, e risoluto, acciò a guisa della cancrena non serpeggi ad infettare tutto il corpo dello Stato, c'ordina ed inculca di far note a tutti le Sue Sovrane determinazioni, che debbono in vigore del presente Editto aver piena forza di Legge, e servir di regola pe' Tribunali, e Giudici dell'uno, e dell'altro Foro in tutti, e singoli i Paesi, Città, Terre e Provincie, che appartengono al Dominio Temporale della Sede Apostolica.

Vale a dire, che riguardo al Foro della coscienza, e alle pene Ecclesiastiche, che s'incorrono da quelli infelici, che pel tempo decorso, o pel tratto successivo (che Dio non voglia, specialmente per veruno de' suoi amatissimi Sudditi) avessero la disgrazia di partecipare in qualsiasi maniera alle qui indicate Criminose Aggregazioni, e Adunanze Massoniche, la San-

tità Sua li rimette in tutto, e per tutto al disposto e alle pene che si esprimono nelle due riferite Costituzioni de' suoi gloriosi Predecessori, che intende quivi di richiamare, e confermare, se ve ne fosse bisogno, in tutto il loro tenore. Mosso quindi il S. Padre dai piú vivi sentimenti del suo zelo Pastorale, e del suo cuore Paterno, ricorda e raccomanda caldamente per quanto sta ad essi a cuore l'eterna loro salute a tutti e singoli i Fedeli, che si trovassero avvolti in sí deplorabile traviamento, che pensino e riflettano seriamente in qual baratro di perdizione abbiano gettata l'anima loro, caricandola di sí enorme misfatto, e della Scomunica maggiore, che lo separa da ogni bene dell'Ecclesiastica Comunione, ed è per accompagnarli a quel tremendo Tribunale, ove nulla è segreto, e ove spariscono tutti gl'impegni e gli appoggi, che si cercano nel Mondo. Tornino dunque solleciti per mezzo di una penitenza sincera fra le braccia della Chiesa loro pietosa Madre, che l'invita, ed è per accoglierli amorosamente e riconciliarli al Gran Padre delle Misericordie, cui hanno voltato ingrati le spalle.

Quanto poi al Foro stesso esteriore e per quanto può comportare in cosí spinoso frangente la Polizia generale di uno Stato bene ordinato, vuole la Santità Sua che anche qui si vadano ad estendere i tratti di Sua Sovrana Clemenza pel tempo infausto del disordine, e dell'empietà, che ha preceduto il felice suo ritorno, e la pubblicazione del presente *Editto*. Poco o nulla per lo innanzi era arrivata questa peste mortifera ad infestare il Territorio, ed i Sudditi Pontefici. Molti si son di poi lasciati trascinare dalle circostanze, e di questi come il Santo Padre deplora li funesti traviamenti, così vorrebbe poterli dimenticare per sempre. Tocca però a loro di meritarselo col pronto e stabile ravvedimento, almeno nella condotta este-

riore, di cui non vi è Cittadino che non sia responsabile in faccia alla Società. Per ora dunque, e per regola, basta che sappiano e si ricordini, che il Governo li sa e li conosce distintamente: Che non ignora i luoghi precisi, ove qua, e là eran soliti di radunarsi: Che si terrà l'occhio attento, comunicando anche i nomi de' principali fra loro ai Capi de' Tribunali, onde impedire ogni ritorno al delitto. Ed in qualunque caso di recidiva, i passati trascorsi verranno cumulati co' nuovi. Niuno puó piú in oggi difendersi coll' antico pretesto, che non trovava alcun male in quella serie preparatoria di azioni talora indifferenti e ridicole, con cui si tenevano artificiosamente a bada gl' iniziati per disporli ai misteri di tante scelleratezze. Venendo dunque alle giuste, ed opportune providenze per il tratto successivo:

Uniformemente a quanto si dispone nell'accennato Editto dei 14 gennaro 1739 resta proibito in *primo luogo* a chiunque sí in Roma che in tutto il Dominio Pontificio di continuare, riassumere, ripristinare, o istituire Adunanze di cosí detti *Liberi Muratori*, o *altre* consimili sotto qualunque denominazione antica, moderna, o nuovamente immaginate, sotto il nome dei cosí detti *Carbonari*, li quali hanno sparso un preteso Breve Pontificio di approvazione, che porta seco i caratteri evidentissimi di falsità, e inoltre di ascriversi o trovarsi presente anche per una sola volta ad alcuna di esse, sotto qualunque titolo, velame o colore, di ricercare, istigare e tentare veruno ad aggregarvisi, o di somministrare scientemente il comodo di casa o di qualunque altro luogo per congregarsi anche per titolo di Affitto, prestito e qualsivoglia contratto, o in altra qualunque maniera prestargli ajuto, consiglio, o favore.

2. Questa proibizione sarà comune eziandio a quelli fra i *Sudditi* i quali vi contravenissero per qualunque diretta o indiretta, immediata o mediata relazione alle suddette Adunanze erette, o da erigersi fuori dello Stato Pontificio.

3. Non potrà esser lecito ad alcuno di ritenere presso di sé od altrove *Istrumenti, Stemmi, Emblemi, Statuti, Memorie, Patenti,* o altra qualunque cosa analoga all'esercizio effettivo di dette Aggregazioni.

4. Chiunque avrà notizia, che si tengano ancora tali segrete e clandestine Adunanze, o sia ricercato d'intervenirvi, aderirvi, o esservi ascritto, dovrà farne subito consapevole, per quello riguarda la Capitale, il Governator di Roma, e quanto allo Stato, i Capi di Provincia, ed ora i Delegati Apostolici. Quelli poi che in vigore del presente articolo saranno obbligati alla denunzia, potranno esser sicuri, che verranno tenuti inviolabilmente segreti; che saranno anche graziati della pena, che talvolta avessero potuto incorrere a titolo di adesione o complicità, e che avranno a carico dei delinquenti un proporzionato premio *pecuniario,* quante volte somministrino le consuete prove sufficenti in verificazione delle denunzie: e su di ciò ordina espressamente *Sua Santità* che siano tutti avvertiti, che come in quest'obbligo naturale e Cristiano, che ha ogni Individuo Sociale di rivelare a chi possa impedirne le conseguenze, un'iniqua cospirazione, che minaccia l'ordine della Repubblica, e della Religione, non può contenersi mai nulla di disonorante, e d'improprio: e che qualunque giuramento si fosse fatto in contrario, diverrebbe anzi *vincolo di iniquità,* che tutti sanno non produrre obbligazione alcuna di mantenerlo, e che lascia intatto il dovere contrario.

5. *Le pene contro i Trasgressori* di quanto si è fin qui disposto saranno le *afflittive di corpo anche gravissime*, proporzionate nel loro grado alle qualità, al dolo, e alle circostanze della trasgressione, e con la stessa norma si riuniranno anche quelle di *totale* o *parziale confisca di Beni*, o *di multe pecuniarie*, delle quali saranno fatti partecipi i Ministri ed Esecutori dei Tribunali, a misura che avranno utilmente, ed efficacemente agito per il discoprimento, procedura e punizione dei delinquenti a termini di giustizia.

6. Specialmente vuole, ed ordina Sua Santità che gli edifizi qualunque fossero, come Palazzi, Case, Ville, o altro luogo comunque murato, o chiuso in cui venissero ad adunarsi le Conventicole indicate, o fattavi *Loggia*, come usan dire; un tal locale, subito che se ne abbia in processo la prova *in specie*, debba cedere a favore del Fisco, riservando al proprietario del Fondo, qualora si trovasse ignaro, e non colpevole, il diritto di esserne indennizzato a carico solidale del patrimonio dei complici.

7. Restano finalmente incaricati tutti i Capi de' Tribunali, e Giusdicenti Locali a non omettere cura, e diligenza per l'adempimento delle presenti disposizioni, nella intelligenza che per qualunque dubbio possa loro insorgere, si diriggano senza ritardo a questa Segreteria di Stato, per averne il Supremo Pontificio Oracolo.

Dato dalla Segreteria di Stato questo dì 15 agosto 1814.

B. Card. Pacca
Camerlengo di Santa Chiesa
Pro-Segretario di Stato.

In Roma 1814. Nella stamperia di Francesco e Felice Lazzarini.

APPENDICE V.

Rimostranza della societa' dei Carbonari al sommo Pontefice Pio VII.

B.mo Padre,

Se ad ogni uomo spetta illeso custodire il proprio onore ed illibata serbare la propria fama, viemmaggiormente gelosa esserne dee qualunque società che vive nello Stato, tantoppiú ove si tratti della Religione che dalla medesima si professa. Un sentimento sí degno di Cittadini Professori della Cattolica Apostolica Religione del S. N. G. C. è quello che anima la società de' Carbonari a ricorrere con quell'umile rispetto che al Vicario dell'Uomo-Dio è dovuto cioè alla S.tà V.ra affin di disporla e a riceverne le supliche, e a conoscerne l'indole, che ove trovi, e per religione e per morale irreprensibile, ed alle Leggi Evangeliche uniforme, possa derogare alla opinione che un tempo sen formò; e quindi ai Decreti che colla sua Bolla dell'anno 1815 contro la medesima stimò proferire. Non sarà questa la prima volta in cui il capo visibile della Chiesa ricreduto in materia di fatto abbia rivocato delle bolle e dei decreti. Gli esempi dei suoi Predecessori saranno dalla S. V. seguiti in un affare di molta minor importanza, che per l'addietro non furono questioni monastiche e le scolastiche dispute de' Fratelli, per le quali spesso credé giustizia rivocar decreti, che l'ignoranza della verità di fatto aveva provocati. Si degni dunque la S.tà V.ra di esaminare cogli alti suoi lumi le suppliche di questa società, ne ponderi le ragioni con quello spirito del

tutto alieno della politica mondana e degna del Vicario di Cristo il cui regno non è quello del mondo. Sembra che i timori e i sospetti dei Papi siano stati destati dalla formazione di società, che segregandosi dal resto del popolo si formano una disciplina arcana: la vigilanza del Capo della Chiesa sospettando, che l'arcano celar potesse sentimenti contrari alla vera Religione e alla sana morale del Vangelo, ha provocato contro si fatte società de' fulmini diretti a separare dalla Comunione dei Fedeli coloro, che scinder ne possono la unità. Quindi le Bolle de' Pontefici Predecessori, e quella sopratutto della S.tà V.ra colla quale prende di mira nominatamente quella de' cosí detti Carbonari che ora sono a' vostri piedi per isgombrare dall'animo del Capo della Chiesa que' dubbi, che a quel passo lo decisero.

Le nazioni colte fin dalla piú remota antichità ebbero delle società segrete filosofiche o sacerdotali. La filosofia conoscendo il volgo incapace di alcune teoriche verità le quali rese publiche, anziché istruire, avrebbono involti gli uomini nello scetticismo, cercò tirare sopra certe verità, sí fisiche, che morali un velo attraverso del quale ai soli dotti fosse dato il vedere. Il ceto dei sacerdoti segregò le sue tavole onde il volgo arrestandosi alle tavole e all'esteriore apparato della mitologia, presso delle società sacerdotali si conservasse la scienza teologica, cui il volgo era, e fu sempre mai disadatto.

La storia Egiziana, quella degli Assiri, la storia delle scuole filosofiche Greche, le tradizionali Cosmologiche, quelle dell'arcana Palingenesi, i sacri Collegi dei Leviti a ciascun passo contestano tali verità. Che anzi il fatto del piú gran filosofo dell'antichità, di Socrate, che non seppe abbastanza nascondere agli animi volgari l'arcano della sua scuola rese vieppiú

impenetrabile dopo quell'epoca la disciplina delle società sí sacerdotali che filosofiche.

Ma intanto di sí fatta società perché mai niuna ombra preservò li sovrani? Altra ragione dar non se ne può, se non perché dell'arcana loro disciplina essendo essi pienamente istruiti e perciò conoscendo la corrispondente al buon ordine ed analoga alla felicità sociale anche a traverso dei vani sforzi della irritata curiosità del volgo ignaro, le degnarono della loro protezione.

La stessa Chiesa di G. C. dal suo nascere e sino all'epoca della vittoria di Costantino riportata sopra del tiranno Massenzio non fu essa una società segreta, non ebbe la disciplina dell'arcano? L'arcano de' misteri e delle sue pratiche jerologiche quante idee mostruose contro una tal società sorger non fece nell'animo de' Regnanti, nonché del volto pagano? Una passeggera occhiata che diesi alle opere dei nostri Apologisti ci convince ad evidenza che l'arcano gelosamente custodito dai nostri padri considerar gli fece e come Infanticidii, e come adoratori di bestie, e come maghi, e come giurati nemici dello Stato, malgrado la santità di coloro, che a quella società appartenevano; a dispetto altresí della loro morale e di quello spirito di carità che loro imponeva, nonché di obbedire, di porgere eziandio al Signore i loro piú fervidi voti per la felicità di uno Stato nel quale ognidí a morte erano cercati. Costantino stesso tale idea nudrí della società cristiana fino a quando non fu messo a giorno della vera e genuina indole della medesima dimodoché quantumque perché Catecumeno sino alla conoscenza de' misteri penetrar non potesse; tosto ché conobbe poi, che l'arcano della medesima serbato non solo non si apponeva alla felicità dello Stato, ma ne proteggeva e ne formava le piú salde basi, immantinenti dichiarò

la Chiesa Cristiana corpo legittimo proteggendolo contro gli sforzi e le piú pressanti istanze del volgo non solo, ma dal sí potente ceto de' sacerdoti pagani.

La società de' Carbonari non dubita dunque che subito la disciplina arcana ch'Ella serba e che non dee dare di sé sospetto perché arcana, ma sol perché esser possa contraria alla Professione della Cattolica Religione sia manifestata, conoscendone la illibatezza e l'attaccamento al Vangelo e alle sacrosante leggi della Chiesa, voglia sottrarle ai pregiudizi che contro la medesima dal volgo si nutrono non che da quella minaccia che colla sua ultima Bolla credé intimare. La Religione Cattolica Apostolica Romana è quella che sempre mai intemerata han serbata i nostri maggiori; quella che nella S.tà V.ra riconosce il Vicario dell'Uomo-Dio che col suo divin sangue fondò la vera, l'augusta unica Religione: questa è la sola, che con ispirito di verità si serba, e si professa dalla Società dei Carbonari. Ogni Società ha la sua liturgia; quella dei Carbonari non ispira che la Religione di G. C., la Croce il segno della nostra Religione, forma la principal parte de' suoi Riti. La Fede, la Speranza, la Carità divise dalla Chiesa Cattolica secondo l'apostolo S. Paolo formano il linguaggio di una tal Società, colla quale si distingue e in sé comunica. La condotta che forma la educazione de' Carbonari è appunto la pratica della morale evangelica. I precetti di questa divina morale, tra quelli il piú eminente è quello della carità diffusiva, non solo che gli lega tra loro, ma gli obbliga a praticarla con chiunque ancorché alla Società non appartenga. Egli è vero che una tal Società ha un oggetto politico, ma non è questo, né per ombra pare di opposizione con le massime della religione.

Essa mantiene alla Sovranità quel rispetto che dai Cristiani esige l'Apostolo; essa l'ama, essa ne conosce

lo stato, e sia le successioni di famiglia; ma sostiene una Democrazia, che, anziché offendere la sovranità, ne forma quel felice innesto che la rende piú amabile alla Nazione, e che è il solo, che può rendere piú fluttuante i diritti dell'Impero, e quelli del Cittadino: e che perciò per mezzo della Costituzione previene i disordini politici; e stabili rende e ferme le vere basi della felicità nazionale; felicità alla quale la Religione direttamente mena, e conduce le nazioni che hanno la gloria di professarla.

Ecco, Beatissimo Padre lo stato, l'indole, l'arcano della Società dei Carbonari. Dal suo, un tempo arcano, ormai non piú tale, lungi sia ogni sospetto, cosí in linea di dogma, che di morale. Che se tuttavia si tien essa segregata dal Pubblico; se separatamente fa le sue unioni; se nella medesima serba tuttavia un rito; tanto appunto le conviene per conservare quello spirito che l'è proprio; l'uomo è attaccato ai sensi. Le verità vestite dai riti che le simboleggia, si insinuano piú stabilmente nella mente, e di una liturgia che inspira un sacro orrore all'Iniziando, è garantita anche da quella un dí co' Catecumeni praticata nella Chiesa. Il rito, che tuttavia nell'Amministrazione del Battesimo si serba, è rispettoso perché figurativo ancorchè non corrisponda allo stato attuale del neonato. Ma le cerimonie che accompagnano il rito della società de' Carbonari per niun modo si oppongono alla Professione della Cattolica Apostolica Religione che essi giornalmente professano. Egli è vero ancora, che, come in ogni piú religiosa società, cosí anche in quella de' Carbonari esser vi possano delle persone, i costumi, e gli andamenti delle quali non ben corrispondano ai principii fondamentali della stessa, e alla regolare di lei disciplina. Ma è una verità troppo costante, che dalle operazioni dei mem-

bri, all'indole delle corporazioni mai argomentar non si debba, giacché mal si apporrebbe, ché dalle operazioni di qualche Ministro dell'Altare, giudicar volesse della Santità della stessa nostra Religione.

Se la S.tà V.ra di questa società giudicar voglia, se conoscer le piaccia l'uniformità de' suoi principii colle sue operazioni degli d'un suo sguardo ciò, che nei due andati mesi in questo regno è avvenuto. Questa società serbando e co' detti e co' fatti un profondo rispetto alla Religione, e facendo senza eccezione la piú luminosa pompa di una morale degna de' primi secoli della Chiesa, ha condotto al suo fine, la piú grande ed augusta tra le civili e politiche operazioni con tal ordine, con tanta tranquillità, con felicità tale, di cui non v'ha esempio nella storia de' secoli tramandati; facendo conoscere all'Europa, per qual nuovo modo una società bene istituita ne' suoi principii della Religione di Cristo e nella pratica della morale evangelica, ha saputo elevare sulle ali della pace un'opera che altrove tanto sangue costò all'Estero e al Cittadino. Il perché professando la società de' Carbonari i dettami della Chiesa di G. C. la Religione Cattolica Apostolica Romana della quale nella S.tà V.ra riconosce il Capo Visibile; praticando una disciplina morale, tutta modellata sopra quella del Vangelo; non serbando piú un arcano di cui sospettar si possa ora che ha svelato il suo grande oggetto; e che il Sovrano da vero Padre della Nazione ha con pienezza di cuore adottato, usando una liturgia, i cui simboli non figurano se non ciò, che si è con tanto plauso eseguito.

La S.tà V.ra non ha, né aver può, ragione di sospettare di questa società in linea sí di religione che di morale: per le quali cose è ormai tempo di rischiarare la sua mente, e sgombra da quei sospetti, che contro la medesima i fulmini provocarono del Vati-

cano: non piú tra le equivoche società segrete noveri quella de' Carbonari resa oggi pubblica, e quale in questo Regno sorse sotto gli auspicii del nostro religiosissimo Sovrano, e del piissimo suo vicario generale Principe Francesco; e conseguentemente la dichiari a ragion veduta immune dalle pene spirituali, che contro la medesima fulminò con la sua Bolla dell'anno 1818, tempo in cui né l'indole né la professione, né l'oggetto ne conosceva.

Una tale dichiarazione, la quale proclama la verità nuda gl'è senza prestigi di ricercata eloquenza, e nell'atto che farà maggiormente risplendere lo spirito di docilità evangelica di codesta Santa Sede, che camminando sulle orme degli apostoli suoi fondatori, anziché sostenere pel fare mondano un Decreto, figlio della ignoranza di fatto, opportunamente lo rievocherà al medesimo tempo produrrà la tranquillità delle coscienze; che da diversi principii combattuta ritarda la frequenza degli atti di Religione cui sono attaccati: oggetti che direttamente interessar debbono lo spirito di codesta Santa Sede che concorrono alla sopradetta tranquillità dello Stato, onde alle invidiose Cabale dei malintenzionati, e dei nemici perfidi della felicità nazionale ogni adito venga precluso; ed in questa società la Santa Sede, ritrovi in ogni tempo rispetto, obbedienza e docilità e la piú costante ossequiosa riconoscenza.

Napoli 20 settembre 1820.

Per mandato
G. A.

APPENDICE VI.

CENNO ISTORICO SU I FATTI CHE HANNO PRECEDUTO E PRODOTTO IL MOVIMENTO DEL BATTAGLIONE SACRO DI NOLA. (1)

Et quorum pars magna fui. — VIRG.

. . . . . .

Lasciate che agli amici del proprio paese sia concesso di leggere un rapido cenno sulle operazioni che forse sono degne di un tributo di amore.

Il B. C. Francesco Maria Gagliardi, della provincia di Salerno, non piú in là del maggio 1817 concepí il piano di una rivoluzione. Conferí egli a tale scopo con i BB. CC. Domenico e Gabriele Abatemarco, fratelli, e suoi concittadini, e col B. C. Michele de Blasiis, della Basilicata. Il B. C. Ferdinando Arcovito, che ora presiede una delle Corti di Governo della Giustizia, si unì ad essi promettendo la cooperazione del bravo Generale Arcovito, suo parente. Si deliberò d'inviare a Carmelite nelle Calabrie il Gagliardi, dal B. C. Rinaldi che godeva grande influenza nella provincia. Fu formato un piano, e fissato in Napoli un Comitato Centrale di corrispondenza; per compiere ciò i BB. CC. Gagliardi e Abatemarco ebbero un'intervista col B. C. Rosario Macchiaroli, già Presidente della Magistratura Suprema dei Carbonari di Salerno; e l'intervista ebbe luogo a Pompei alla presenza di altri BB. CC. di Napoli e di Salerno.

(1) Nel presente documento furono soppresse alcune linee d'introduzione, delle frasi vuote di senso, e i ripetuti di *valente*, *eccellente*, ecc., che accompagnano ogni nome nell'originale. — T.

Qualche tempo dopo il Gagliardi andò nelle Calabrie a conferire col Rinaldi, mentre i fratelli Abatemarco inviarono circolari da Napoli per mettere in corrispondenza i varj punti. Poco dopo il Gagliardi ritornò, e propose di differire l'impresa, avendo trovata la sola provincia di Principato Citra (1) ben organizzata: era necessario quindi attendere che lo fossero ugualmente anche le altre. Ci sia qui permesso di offrire un giusto tributo di gratitudine a questa nobile provincia, che sotto la direzione del bravo Macchiaroli invitava la Basilicata ed Avellino a seguire il suo glorioso esempio.

Nello stesso tempo i BB. CC. sumministrazionati proseguivano nelle loro esortazioni, e sfidavano i pericoli continui di una attiva e vigile polizia: e dopo tre anni di cure costanti la forza dei Carbonari era divenuta formidabile ed una gran parte dell'esercito erasi unita a quest'ordine liberale; varie province furono organizzate e messe in corrispondenza con la Magistratura Suprema di Salerno, ecc.

Nel marzo del presente anno l'esempio della Spagna portò al colmo l'entusiasmo. Il Gagliardi fu a Napoli dal B. C. Gherardo Curci della Basilicata. Entrambi videro che l'epoca della rigenerazione del proprio paese era giunta, ed il primo loro pensiero fu di sollevare l'esercito quando fosse accampato nei piani di Sessa. Questo disegno venne comunicato al B. C. Vincenzo Bologna, luogotenente dei dragoni, ed ufficial noto pel suo zelo patriottico.

Questi acconsentí, e promise di porre l'intero suo reggimento, che aveva già ricevuto l'ordine di marciare verso il campo, sotto il sacro stendardo della libertà. Ebbe luogo una riunione fra il Gagliardi, il Curci, il Bologna, i fratelli Raffaello e Tommaso Mar-

(1) Sotto il nome di Repubblica Lucana.

rello, lo Scarpa di Principato Citra, i fratelli Michele e Gennaro de Blasiis, ed i fratelli Abatemarco; e fu stabilito ch'essi sarebbero entrati in campo all'arrivo dei dragoni; ma questo piano non si effettuò per un contrordine che raggiunse il reggimento nel luogo dove si trovava.

Si deliberò allora di ricorrere a nuove misure: verso la fine di aprile i BB. CC. sunnominati si riunirono per la seconda volta. Si propose di concentrare in Napoli una forza sufficiente, capace di prendere in ostaggio il Re, e la Famiglia Reale, e di condurli in luogo sicuro per indurli a dare una costituzione liberale: si giurò sull'altare della patria, di conservare il piú alto e inviolabile rispetto alle sacre persone della famiglia reale. L'unico scopo cui si mirava era di proteggere il trono, che principiava a vacillare, contro la perfidia ministeriale. Il piano fu approvato da tutti, e tutti rivolsero le proprie forze a procurare i mezzi necessari per effettuarlo.

Si pensò allora d'invitare quei Carbonari che si stimavano i piú coraggiosi, e di provata fermezza, e piú specialmente quelli che dotati di tali qualità, godevano dovunque di una forte autorità, per promuovere la salutare impresa. Questi furono Agostino Ferrante, sergente di artiglieria di marina; il quale invitò Raffaello Villascosa, sergente-maggiore del 2° reggimento granatieri della guardia; Antonio Lazzaro, sergente dello stesso reggimento, insieme con Filippi Pareti: Francesco Addiechi sergente maggiore di artiglieria a cavallo: Giuseppe Formica, sergente nel reggimento di marina reale: e L. Chianese alabardiere. Furono anche invitati Francesco Ranieri di Satriano (Calabria ultra); Ferdinando Giannone e Raffaello Majorano, entrambi Napoletani.

La forza ammontava cosí a circa duemila uomini, tutti figli giurati di S. Teobaldo; piú il bravo reggi-

mento di dragoni sotto il suddetto Luogotenente Bologna, ed il Capitano Permasilico: e dieci pezzi di artiglieria con l'Addicchi, Ferrante, Scotto ed Esposito.

I granatieri della guardia furono anche posti in Castel Nuovo (in cui era una guarnigione) insieme con parte del reggimento d'artiglieria del Re e della Regina, che per opera dell'agente Pellegrini aveva abbracciato la causa generale.

Si trovò conveniente corrispondere con le province del regno perché si tenessero pronte a sostenere il primo movimento di Napoli: e il Gagliardi, Raffaello e Marco Scarpa, ed il Ranieri si diressero ad Aversa per comunicare il piano, e venire ad un accordo col capitano della milizia Andrea Forfante, e col capitano del reggimento di cavalleria della Regina Giuseppe Acerbo, entrambi fermamente attaccati al proprio paese. Essi ricevettero la proposta con entusiasmo, ecc.

La linea di corrispondenza si estese fino a Benevento, Sessa e S. Germano. Il luogotenente Bologna, Gherardo Curci e Tommaso Scarpa portarono lo stesso messaggio a Nocera, di dove passarono a Salerno per invitare la Suprema Magistratura ad agire in pieno accordo. Questa promise di convocare una seduta regolare per rispondere all'invito, e due giorni dopo inviava il luogotenente della milizia Raimondo Grimaldi, e F. B. il piú giovane di Rocca Piemonte (Casale di Nocera) a Napoli, promettendo che le forze dei Carbonari da lei dipendenti marcerebbero al primo segnale, e che avrebbe comunicato il piano alle vicine province di Avellino e Basilicata. Intanto si tenevano continue sedute, per la maggior parte in casa del Curci, dove il Gagliardi viveva e dove riparavano le varie deputazioni che giungevano dalla provincia.

Noi dobbiamo ricordare con onore fra gli individui di queste Deputazioni, i BB. CC. Domenico Cicalese

di Nocera, e Vincenzo Franco, luogotenente del reggimento di cavalleria del Principe, che attestarono come le province di Avellino e Basilicata, ed alcuni corpi di armati, si sarebbero uniti alla loro causa. L'ultima riunione si tenne il 23 maggio in casa del B. C. Francesco Clementi de Padula, del Principato Citra, residente in Napoli da vari anni: alla riunione furono presenti, per la prima volta C. Guadalupi, e Oronzio Piccioli di Lecce, e, disgraziatamente, Francesco Acconciagiuoco, conosciuto come uomo popolare: i particolari del complotto furono rivelati a tutti; il giuramento di fedeltà e fermezza fu rinnovato, ed una commissione di sette individui fu convocata per regolare le operazioni delle forze, per fissare il giorno e l'ora della sollevazione, per dare la parola d'ordine, e per tutto ciò che si credeva utile al desiderato fine.

Questa Commissione riunitasi il giorno seguente in casa del Curci e del Gagliardi fissò la data dell'impresa nella notte fra il 29 e il 30 maggio.

In seguito a tale decisione il Curci partí per informarne la Magistratura di Salerno, il Gagliardi andò ad Aversa, e Gennaro de Blasiis a Marsiconuovo. Gli ordini necessari partirono da questi diversi punti: furono indirizzati dei proclami ai soldati ed al popolo dei regni uniti: un completo successo era assicurato quando Acconciagiuoco rivelò tutto alla polizia. Nella notte del 26 maggio, Ferrante, Addiechi, Villascosa, Chianese, Formica, Clementi e Majorano furono sorpresi ed arrestati; Gagliardi, Curci e Giannone riuscirono a fuggire; gli altri fortunatamente si sottrassero alla vigilanza della polizia perché Acconciagiuoco ne ignorava i nomi e la dimora.

La notizia di tale sventura volò ai punti di corrispondenza, e la prudenza consigliò di soffocare ogni

movimento. Il reggimento fanteria Principessa, pronto a fare un movimento retrogrado nella sua marcia dalla Sicilia, già principiato, fu obbligato a procedere in causa di tale evento. Esso aveva ricevuto l'ordine di indietreggiare dalla Magistratura di Salerno per mezzo del B. C. Gaetano di Pasquale di Napoli, impiegato nell'ufficio di Procuratore Generale. Il quale ebbe il coraggio di abbandonare il proprio posto e raggiungere questi bravi uomini comandati dall'eccellente B. C. Colonnello Costa per unire le loro armi con quelle che innalzerebbero il glorioso stendardo dell'Eremita Protettore (S. Teobaldo).

Nonostante la piú ostinata persecuzione, quelli che sfuggirono il pericolo non vennero meno nel loro entusiasmo. Il Gagliardi ed il Curci ripararono a Nocera e nei dintorni: e d'accordo con le guardie generali Pasquale Lombardi e P. Amabile stabilirono il centro di operazione in questa città, e di levarvi il primo grido della resurrezione politica nella notte del 10 giugno: tornarono quindi a Napoli per dare le necessarie direzioni. Il capitano dei dragoni, B. C. Rignano, i luogotenenti BB. CC. Zimeo e Gennarelli, ed i BB. CC. Gr. Principe P. Strina, Fr. Antonio Ceravolo (un prete), Antonio Albini e Benedetto Polvani presero parte alla nuova impresa: quest'ultimo invitò anche il Generale Vairo. Gagliardi andò ad Aversa per riorganizzare questo quartiere; comunicò al Lombardi a Nocera le aderenze del Vairo, ed i passi mossi dal B. C. Michele de Blasiis pel possesso di Castel S. Elmo. Alcuni ufficiali del reggimento di cavalleria Principe mandarono il luogotenente-colonnello a Napoli per accertarsi delle intenzioni del Vairo. Colombo lo confermò in confidenza al B. C. Tronna di Nocera, il quale pieno di diffidenza sul buon successo dell'affare cercò di dissuadere il Vairo per mezzo del

Polvani. Un sentimento simile penetrò nell'animo del B. C. Pagliara, ispirandovi del terrore; e gli amici del proprio paese videro con rammarico svanire anche il loro terzo progetto. Nello stesso tempo il Gagliardi, il Curci, il Principe, il Guadalupo, il de Blasiis, il Ranieri, e il Ceravolo, ripararono a Nocera.

Svanite le loro speranze, i tre primi andarono nella Val di Lauro per prepararvi lo spirito del popolo; e di qui a Nola con cui erano in corrispondenza sin da principio: gli altri quattro tornarono a Napoli. I Carbonari dei distretti furono eccitati con entusiasmo: vi furono delle conferenze con l'eccellente Abate Menichini, e coi bravi Morelli, Silvati, Descisciolo e Altomare tutti dell'immortale reggimento di cavalleria Borbone. Menichini, Silvati, Gagliardi e Curci tornarono ad Aversa per l'ultima volta per conferire coi capitani Infante ed Acerbo ed altri ufficiali del reggimento di cavalleria della Regina. Morelli e Principe proseguirono per Napoli per consultarvi gli ufficiali dei dragoni già menzionati.

Per assicurare il successo, lettere circolari furono inviate da Napoli a luoghi diversi, per invitare i Carbonari a marciare immediatamente sulla capitale, secondo le disposizioni contenute in quelle lettere: le quali erano accompagnate dal sigillo ora adoperato dall'Assemblea Generale Provvisionale dei Carbonari, e custodito dal B. C. Dom. Abatemarco.

Tale è il racconto dei fatti che hanno preceduto il movimento di Nola, del 1° luglio, il cui grido risuona traverso l'Europa attonita, e che, consacrato nelle pagine della storia, sarà per sempre ammirato dalla piú remota posterità.

Questo dí, 12 luglio 1820, noi sottoscritti, riuniti nell'Ordone di Napoli, nel vincolo della verità e della pace, giuriamo innanzi al Gran Maestro dell'Uni-

verso, e sopra il nostro onore, (formula del Carbonarismo) che il contenuto del presente documento storico è perfettamente esatto. Ed attestiamo la sua autenticità con le nostre firme, accompagnate dal sigillo dell'Assemblea Generale Provvisionale; e ne inviamo l'originale alla Suprema Magistratura dei Carbonari della Repubblica Lucana Occidentale, perché possa essere conservato negli archivj.

Il Buon Cugino T. M. Gagliardi,
D. Abatemarco,
M. de Blasiis,
Gerard. Curci.
V. Bologna,
R. Scarpa,
T. Scarpa,
M. Scarpa, arrestato nella notte del 26 maggio,
Ang. Ferrante, id. id.,
R. Villascosa, id. id.
Fr. Addiechi, id. id.,
Gius. Formica, id. id.,
L. Chianese, id. id.,
R. Majorano, id. id.,
T. Clementi, id. id.,
Nic. Scotto.
G. Esposito,
F. Pareti,
T. Giannone,
Fr. Ranieri,
T. Permasilico,
D. Cicalese,
Or. Piccioli,
C. Guadalupi,
G. de Pasquale,
S. Rignano,

I. Zimeo,
P. Gennarelli,
Gr. Principe,
Ant. Albini,
Ben. Polvani,
G. Vairo, Generale,
P. Strina,
F. Ant. Ceravolo,
Luigi Menichini,
M. Morelli,
T. Silvati,
Gius. Descisciolo,
Sav. Altomare.

APPENDICE VII.

A. G. D. G. M. D. U.

La Rispettabile Assemblea Generale dei Carbonari a tutti i Buoni Cugini delle Due Sicilie.

Buoni Cugini,

Con grande cordoglio l'Assemblea Generale crede necessario annunciarvi che i molti oltraggi giornalmente commessi sulle pubbliche vie da bassa gente, contro pacifici viaggiatori tendono a gettare una macchia sovra l'epoca gloriosa della nostra rigenerazione; si esige, quindi che l'onore e lo zelo dell'intero popolo dei Carbonari sieno eccitati dal desiderio di porre un termine a tali disordini.

E' vero che essi sono proprj, sfortunatamente, di tutti i tempi, di tutte le nazioni, anche della piú civile, poiché ove sono passioni e bisogni, i delitti spesso vi hanno un posto. E' vero altresí, che gli uomini virtuosi e gli onesti cittadini, debbono in ogni tempo sentir dolore ed avversione per tali delitti: ma vi sono epoche in cui lo stesso delitto, pel cambiarsi delle circostanze, deve eccitare un maggiore odio, ed una piú grande indignazione in tutte le menti, avvinte alla virtú ed alla gloria dell'età in cui vivono.

Sí, Carbonari, questa età nella quale il desiderio di una libera nazione e di un ordine virtuoso, deve solamente trionfare, quest'êra deve essere pura ed immacolata. Guardate come i nostri nemici, invidiando la nostra felicità, esultano nel contemplare i dolorosi eventi che possono diminuirla o distruggerla. E chi sa, che questi nemici, sempre pronti ad oscurare la

nostra gloria, non ci calunnino ora, e non ci accusino di essere i tranquilli spettatori, e forse, i promotori dei disordini commessi sulle pubbliche vie?

Buoni Cugini, l'Assemblea Generale è sicura che non appena tale dubbio si affaccerà alle vostre menti tutti ne proverete un senso di orrore. Ma ciò non basta: la virtú inerte, quantunque abbia i suoi meriti, in alcuni casi come questi, può facilmente confondersi col vizio. Il vostro paese, il vostro onore vi chiedono non solo il rammarico, ma azione ed energia; e l'Assemblea vi invita ad adoperarle.

Fate che i ladri e che coloro che commettono eccessi sulle pubbliche vie sieno incessantemente vigilati ed arrestati da quelli tra voi che appartengono alla forza pubblica; mostrate ai vostri calunniatori che non solamente non approvate i delitti, ma li sradicate ovunque si trovano: badate di conservare tra voi stessi il massimo ordine quando vi opponete al disordine; il minimo errore, la piú lieve mancanza di disciplina, la piú piccola opposizione alle pubbliche autorità potrebbero distruggere il merito delle vostre buone intenzioni, ed attirare su di voi il biasimo ed il disonore.

Sopra tutto non vi sia eccezione di persona quando vi opponete agli eccessi. L'amore fraterno pone tutti i Buoni Cugini allo stesso livello.

Ma noi parliamo ai Carbonari cui non è sconosciuto il sentiero della gloria; ciò rende inutile ogni ulteriore esortazione.

Vi salutiamo con gli onori a voi dovuti.

Ordone di Napoli, 24 Ottobre 1820.

Il Buon Cugino Presidente Casigli Domenico.
Il B. C. 1° Assistente Rossarolli Giuseppe.
Il B. C. 2° Assistente Capuano Buonaventura.

Il B. C. Oratore Doria Francesco.
Il B. C. Segretario Rossetti Gabriele.

(L. S.) Il sigillo rappresenta la Dea della Libertà che porta nella sinistra i fasci e la scure, nella destra la lancia col berretto della libertà, e calpesta un serpente. All'intorno è scritto:

« L'Assemblea Generale dei BB. CC. delle Due Sicilie ».

Tavola dei Travagli (1).
(*Tolta dal Codice della Carboneria parte 1ª, al 1° Grado di Apprendente*).

A. G. D. G. M. D. U. e del nostro Protettore S. T.
(Al Gran Dio Gran Maestro dell'Universo
e del nostro Protettore San Teobaldo).

Oggi, 1° agosto, anno 300 (2) della vera luce, riunita in luogo sicuro ed illuminato, lontano dagli occhi dei Pagani — La Rispettabile Vendita sotto il titolo distintivo di . . . all'Ordine di . . . apre i Travagli al primo grado di Apprendente. Il B. C. N. N.

(1) Termine usato nel carbonarismo per esprimere l'ordine del giorno e la procedura della seduta.

(2) Quest'epoca corrisponde con quella assegnata alla fondazione della società dei Carbonari nel *Saggio storico sull'origine del carbonarismo* del quale fu dato un estratto nel testo. Ora il Regno di Francesco I si estese dal 1515 al 1547: e la data 300 cade nel 1520, anno della condanna di Lutero per opera di Leone X, e della fondazione di molte società segrete e religiose in Francia ed in Germania, specialmente di quelle capitanate da Muncer; il quale dopo aver suscitato le guerre dei contadini, si lagnò contro i nobili sembra per la severità delle Leggi del Giuoco (Vedi la *Vita del Jortin* di Erasmo); un soggetto sul quale i Carbonari ebbero più d'una volta a questionare e perfino a prendere le armi. — T.

batte il 1° colpo. . . . (Vi sono un Gran Maestro e gli Assistenti) N. N. il secondo, N. N. il terzo. Il B. C. N. N. ufficia da Oratore. L'ufficio di Segretario è affidato al B. C. N. N. Maestro di Cerimonie N. N. 1° Esperto, N. N. Gli altri dignitarj sono segnati nel margine della presente Tavola, insieme coi BB. CC. presenti a questi travagli.

Art. 1. Il Gran Maestro interroga il primo Assistente sui suoi doveri nell'ufficio della Vendita esortandolo ad eseguirli. Ciò è fatto per mezzo del Maestro Esperto e del Maestro di Cerimonie.

Art. 2. Il G. M. dopo regolare annunzio, apre i travagli coi soliti segni, avvantaggi ed invocazioni.

Art. 3. Il G. M. dopo regolare avviso, consiglia la lettura della tavola dei passati travagli: il che è approvato dalla pluralità dei voti (1).

Art. 4. Il B. C. G. M. regolarmente invita il B. C. Maestro Esperto a visitare la foresta per vedere se vi sono BB. CC. visitatori: lo stesso ritornando riferisce se ve ne sono, e li introduce.

Art. 5. Il G. M. regolarmente invita il B. C. M. Esperto a visitare il gabinetto di riflessione per vedere se vi sono Pagani da iniziarsi. Il medesimo tornando riferisce se ve ne sono, e ripete alla Vendita le risposte di Cerimonia che gli sono fatte, tali risposte essendo conformi la giustizia e la proprietà.

Art. 6. Il G. M. dopo regolare avviso, annunzia la ricezione del Pagano da sanzionarsi per l'ultima volta, ed invita il B. C. M. di Cerimonie di fare i passi necessari perché il Pagano possa essere introdotto nella porta della Baracca.

(1) Le osservazioni a questi articoli saranno annotate.

Art. 7. Si ode un colpo da Pagano alla porta: il G. M. chiede chi è questo temerario che ardisce disturbare questi nostri sacri travagli?

Art. 8. Il Pagano è introdotto nella Vendita, e dopo alcune domande di cerimonia, il G. M. lo manda a fare il 1° viaggio, poi il 2°, poi il 3° dopo di che gli fa prestare il giuramento di cerimonia.

Art. 9. Il Pagano è condotto in mezzo agli Ordoni, e sbendato: il G. M. gli fa ripetere il giuramento e gli comunica i segni, tatto, e parola d'Apprendente, facendolo riconoscere a tutto l'Ordone.

Art. 10. Il G. M. annunzia un avvantaggio di rito per la ricezione del nuovo membro: il B. C. M. di Cerimonie ringrazia a nome del nuovo membro tutti i BB. CC. della Vendita coi segni e gli avvantaggi.

Art. 11. Il B. C. Oratore spiega i simboli dell'ordine al nuovo membro che lo ringrazia con un avvantaggio di averlo illuminato.

Art. 12. Si fa girare il sacco di proposizioni (1), che produce . . . . . .

Art. 13. Si fa girare il sacco de' poveri che produce la medaglia di . . . . . la quale si consegna al B. C. Elemosiniere per usarne secondo le regole.

Art. 14. Il G. M. regolarmente chiede agli Ordoni se essi hanno qualche osservazione da fare pel bene generale dell'ordine, e della Vendita in particolare — concede la libertà di parola.

Art. 15. Il G. M. porta un avvantaggio di rito ai BB. CC. visitatori, i quali ringraziano la Vendita e la cuoprono (2).

(1) Il nome, la qualità, e il contenuto saranno spiegati.
(2) « Chiudono ».

Art. 16. Il B. C. Segretario legge le note della tavola dei presenti travagli, che è confermata dalla Vendita, e firmata dai Dignitarj, secondo l'uso.

Art. 17. Il sole non illumina piú la nostra foresta: il G. M. dichiara chiusi i Travagli, coi soliti segni, avvantaggi, ed invocazioni di rito.

Fatto è letto il giorno, mese, ed anno suddetto, e firmato da noi Dignitarj (1).

(1) Seguono le firme del G. M. del 1° e 2° Assistente, dell'Oratore, del Segretario.

FINE.

London: Printed by C. Bowerth, Bell-yard, Temple-bar.

INDICE DELLE MATERIE

Prefazione della traduttrice italiana ..... *Pag.* v
Prefazione dell'autore 3
Elenco dei libri e documenti cui viene fatto riferimento nelle *Memorie sulla società dei Carbonari* 7
Prefazione del traduttore inglese 11
MEMORIE SUI CARBONARI 13
Conclusione. — Lettere dell'Autore al traduttore.. 153
APPENDICE I. — *Sull'origine dei Carbonari* 161
APPENDICE II. — *Ristretto del processo contro i Carbonari di Macerata* 164
APPENDICE III. — *Ricezione di un Carbonaro* — 183
Regole e privilegi della Loggia suprema o Alta Vendita di Napoli 192
APPENDICE IV. — *Editto contro le società segrete del Card. Consalvi* 194
APPENDICE V. — *Rimostranza della Società dei Carbonari al Sommo Pontefice Pio VII* 201
APPENDICE VI. — *Cenno istorico sui fatti che hanno preceduto e prodotto il movimento del Battaglione Sacro di Nola* 208
APPENDICE VII. — *La rispettabile Assemblea Generale dei Carbonari a tutti i Buoni Cugini delle Due Sicilie — Tavola dei Travagli* 217

562.11.10
norie sulle societa segrete dell
lener Library 006022242
2044 082 227 844